

Fragilità, Inclusione, Stigma, Progetti, Amicizia, Condivisione, Dolore, Relazione, Incroci
Competenze, Disabilità, Visione, Mami, Solo, Bellezza, Follia, Estetica, Disagio, Arte, Creatività
Educazione, Marginalità, Cultura, Persone, Musica, Architettura, Differenza, Fra, Design, Libri
Economia, Diversità, Sesso, Individuo, Risorse, Bambino, Luoghi, Rabbia, Comunicazione
Strada, Percorsi, Bosco, Contrapposizione, Nobile, Tristezza, Percorso, Frustrazione, Mai, Leggi
Solitudine, Emarginazione, Lavoro, Felicità, Associazioni, Parchi, Pensiero, Speranza, Eventi
Tecnologia, Aiuto, Musica, , Sogno, Vergogna, Coraggio, Sguardo, Causa, Ritorno, Umiltà
Politica, No, Sfruttamento, Spirito, Comportamento, Rifugio, Emozione, Con, Vuoto, Speranza
Gruppo, Rimpianto, Genere, Essere, Slida, Rispetto, Anima, Ignoranza, Diritti, Prostituzione
Affetto, Gay, Invisibili, Rovesciamento, Prospettiva, Incomunicabilità, Sogni, Pittura, Graffiti
Genere, Casa, Bagno, Sottosopra, Figlio, Ruote, Transizione, Dove, Liquido, Ausili, Rivoluzione
Etica, Luce, Burocrazia, Urti, Corpo, Formidabile, Bullo, Esasperazione, Equilibrio, Perdite
Slancio, Ferita, Sotto, Complessità, Ricordi, Alberi, Vita, Cadute, , Stato, Straniero, Terra
Domani, Contemporaneo, Degrado, Diagnosi, Anima, Avere, Buio, Musei, Umiliare, Ottenere
Riabilitazione, Uomo, Collaborazione, Positivo, Affetto, Inizio, Genetica, Tra, Lontano, Giois
Compito, Difficile, Occupazione, Fiabe, Occhi, Partecipazione, Nascita, Male, Svantaggiato
Scambio, Pensare, Zitto, Frastruono, Azienda, Apparenza, Contemuto, Marginalità, Mosaico
Cittadino, Facile, Fiore, Esclusione, Territorio, Analisi, Ricerca, Passione, Scarso, Coraggio
Possibile, Distruggere, Indispensabile, Rapporto, Leggere, Incertezza, Mondo, Donna, Loro
Guscio, Comune, Compassione, Narratore, Bocca, Pietà, Salto, Flusso, Recinto, Imbarazzo
Mostro, Decadenza, Disturbo, Opportunità, Uomo, Futuro, Tesoro, Sè, Rigenere, Proposta
Rivendicazione, Test, Collettività, Tutela, , Laboratorio, Memoria, Crisi, Programma
Paesaggio, Flusso, Abitante, Filosofia, Sicurezza, Abitare, Bene, Serratoio, Intelletto, Reclutare
Esame, Traguardo, Coinvolgimento, Mezzo, Università, Viaggio, Realtà, Problema, Sviluppo
Natura, Opportunità, Sistema, Scatola, Modernità, Solidale, Ricompensa, Non, Epoca, Simboli
Sudore, Mappa, Consapevolezza, Incubatrice, Significato, Nostro, Coscienza, Unicità, Reparto
Cambiamento, Dogma, Esistere, Pista, Dimensioni, Infanzia, Cura, Brutto, Vento, Pari
Aspettative, Sì, Pandine, Edificare, Concetto, Morire, Ultimi, Ingombrante, Scuola, Linguaggio
Soldi, Trasporti, Alberi, Studio, Derisione, Racconto, Psura, Italia, Favole, Gradino, Cortesia
Elite, Gioco, Vista, Buco, Evidenza, Taglio, Opera, Distacco, Come, Tutto, Sordido, Esigere
Pazzato, Vis, Storia, Superficie, Solo, Volo, Trasparenza, , Identità, Struttura, Riutilizzo
Sciffo, Quando, Dizionario, Rivolto, Dottori, Prova, Resilienza, Idee, Società, Ombra, Uno
Beneessere, Amministrazione, Categorie, Creare, Parole, Valore, Direzione, Amare, Marchia
Opinione, Bugie, Mamma, Ospedale, Accendere, Qui, Papà, Discussione, Artista, Celebrazione
Prospettiva, Tutti, Lungimiranza, Cerchio, Quotidiano, Sostenibile, Pubblico, Psicologia
Garanzia, Fare, Procedure, Merito, Cooperativa, Amici, Malzano, Corza, Obiettivo, Sogno
Mistita, Energia, Arza, Tempo, Subire, Anticipare, Suono, Pensiero, Indispensabile, Atmosfera
Palcoscenico, Passo, Movimento, Costo, Offesa, Arrivo, Violenza, Limite, Preconetto, Sport
Discussioni, Strategia, Ma, Impresa, Occasione, Tracciato, Accessibile, Presenza, Abbandono
Sperimentazione, Speciale, Inutile, Modello, Requisito, Attesa, Immigrazione, Volto, Chiusura

**LA CITTÀ
SENZA
BARRIERE**

corsiero editore

LA CITTÀ SENZA BARRIERE

INDICE

- 10

INTRODUZIONE

Luca Vecchi
- 12

UNA NUOVA VISIONE AZIENDALE

Egidio Campari
- 44

ESPERTI PER ESPERIENZA

Silvia Borsari
- 50

I FACILITATORI SOCIALI,
UNA NUOVA PROFESSIONE

Elena Incerti, Gloria Zanni
- 60

IO SONO FUORI

Rosaria Ruta

- 15

LA CITTÀ DI TUTTE LE PERSONE

Annalisa Rabitti
- 41

LA PERSONA AL CENTRO

Fausto Nicolini
- 55

FARMACIA DELLE PAROLE

Veronica Geinar

- 65

INCLUSIONE, OCCUPAZIONE,
LAVORO: UNA QUESTIONE
CULTURALE

Beniamino Ferroni
- 72

COMMESSI IN FARMACIA

Giuliana Bertolini
- 75

UNA VITA POSSIBILE

Angelo Bottini
- 80

IL DIRITTO A VIVERE
LE PROPRIE PASSIONI

Angela Rossi, Marina Sensati
- 84

IL PENSIERO CRIBA

Leris Fantini
- 92

GUARDARE DA UN DIVERSO
PUNTO DI VISTA

Andrea Rinaldi
- 97

PER UNA CITTÀ IDEALE

Chiara Tirelli
- 100

LUOGHI BELLI E ACCESSIBILI

Marcello Zappador
- 111

NON SONO PERFETTO
MA SONO ACCOGLIENTE

Francesca Cedraro
- 114

IL PORTALE DI ACCESSO
ALLA CITTÀ SENZA BARRIERE

Davide Farella

120 MI-RIGUARDA

Chiara Bombardieri, Chiara Pellicciati, Marina Sensati

124 LUCE NEGLI OCCHI

Linda Gualdi, Giada Pellegrini, Chiara Pellicciati

142 UN SABATO TUTTO PER ME!

Lisa Bigliardi

160 COSÌ DIVERSO, COSÌ EGUALE

Gigi Cristoforetti

117 CHE GIORNO SIAMO NOI

Mirella Gazzotti

127 L'ARTE DELLA DIFFERENZA

Davide Zanichelli

133 ART FACTORY 33

Marco Zanichelli

**149 CENTO LINGUAGGI,
CENTO DIRITTI**

Claudia Giudici

155 WORLD CAFÈ

Paola Cagliari

168 A-GYM

Giacomo Cibelli

**180 VENTO SENZA BARRIERE,
UNA CICLABILE PER TUTTI**

Paolo Pileri

186 SPORT E VITA

Luca Quintavalli

200 UN PINGUINO SENZA BARRIERE

Andrea Casoli

**206 UN GRADINO PER
RAGGIUNGERE LE STELLE**

Giancarlo Gargano

177 ALL INCLUSIVE SPORT

Cristina Ferrarini

189 UNA SCUOLA DI CICLISMO

William Bondavalli

**195 LA COMUNICAZIONE
AUMENTATIVA**

GIS Onlus

209 DALLA PUNTA DI UN AGO

Claudia Nasi

**218 SONO DISABILE, SONO GAY...
E QUINDI?**

Alberto Nicolini

215 SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ

Daria Dolfini

**221 LA FELPA BLU CON IL CAPPuccio
E LE CANZONI DEI QUEEN**

Letizia Davoli

228 NOTTE DI LUCE

Mary Franzoni

231 RULLI FRULLI

Mary Franzoni

**236 LA BELLEZZA DI UN DIRITTO
(QUELLO DI TORNARE ALLA
BELLEZZA)**

Martina Mazzotta

**246 IL DIRITTO ALLA BELLEZZA
NEGLI SPAZI DI VITA QUOTIDIANI**

Tania Bedogni, Mariaelena Bega

250 IL MIO ALBUM

Alessandra Zecchetti

Testimonianze

PAOLO CENDON
MATTEO RAZZINI
MARA REDEGHIERI
STEFANIA VASQUES
ANTONIO MARRAS
FRANCESCO BOMBARDI
LORENZO BALDINI
LUCA TORRI
JESSICA FERRERI
DAVIDE BART
SALVEMINI
IVANA SONCINI
LORETTA MELLI
CARLA RINALDI
MONICA MORINI
AOLO CANTÙ
GIULIA GARLASSI
STEFANO FONTANESI
BRUNETTA ZINELLI
PINUCCIA FAGANDINI
SERGIO AMARRI
MASSIMO GIAROLI
FEDERICO ALBERGHINI
MAX CASACCI
PAOLO VERRI
DEANNA FERRETTI
SILLA SIMONINI

INTRODUZIONE

LUCA VECCHI

Sindaco di Reggio Emilia

Reggio Città senza Barriere nasce quattro anni fa all'inizio del mio mandato, da una intuizione di Annalisa Rabitti, che con passione e caparbietà era venuta a spiegarmi il progetto che aveva in testa. Per la verità non avevo una visione chiara di dove saremmo esattamente arrivati, perché Annalisa, dote non comune, ha la capacità di inventare, vedere, sentire in modo intuitivo, e giungere in un secondo momento ad una spiegazione razionale. Per me, che sono un razionalista dei peggiori, non fu semplice e immediato dare senso e giustificazione ad un'idea così coraggiosa, chiaramente rischiosa nei suoi esiti.

L'obiettivo: costruire un progetto volto ad abbattere le barriere, fisiche e culturali, per rendere Reggio Emilia la città di "tutte" le persone, una città sempre più inclusiva e accogliente.

Fin da subito abbiamo coinvolto la gente: i ragazzi, le famiglie, le associazioni, avevamo in mente un progetto partecipato, condiviso, costruito insieme. Custodito assieme.

Penso che proprio questo sia stato il primo, grande risultato: produrre innovazione attraverso l'impegno e il protagonismo del fare Insieme, e fare tutti qualcosa.

Abbattere le barriere architettoniche presenti in una città potrebbe apparire un percorso non particolarmente difficile, ma a condizionarlo sono le risorse e il contesto normativo ed organizzativo della pubblica amministrazione, che rendono il lavoro scivoloso. Non è stata una strada in discesa e non lo è tuttora.

Nonostante questo, Reggio può dire oggi di avere una palestra bella e accessibile, dove fanno sport più di trecento persone fragili con attrezzature adatte alle loro differenti esigenze, ha dato vita al suo primo parco giochi inclusivo che sta per essere ultimato, ha visto nascere nuovi percorsi tattili, apparire rampe ed altre piccole soluzioni che hanno reso numerosi esercizi commerciali "non perfetti ma accoglienti", e in questo modo tante altre barriere sono state abbattute.

Il risultato più significativo, però, è un nuovo approccio alla progettazione delle opere pubbliche: piazze e strade ora sono progettate di prassi assieme al CRIBA (Centro Regionale per il Benessere Ambientale) e lo si fa pensando a tutti, nessuno escluso. Perché progettare un luogo prendendosi cura delle persone con disabilità significa prestare maggiore attenzione alle persone, e mentre si disegna una discesa o un percorso tattile, ci si accorge che si è guardato il mondo con occhi diversi: che si è pensato anche agli anziani, ai bambini, alle mamme, all'armonia fra uomo e spazio.

Il Comune di Reggio Emilia sta adottato un nuovo RUE (Regolamento Urbanistico Edilizio) puntuale, innovativo, attento alla accessibilità, che sarà un'eccezione nazionale. La sfida più ardua, il vero cambiamento, non consiste tanto nella corsa a rimediare, ma piuttosto nel progettare e costruire, da qui in poi, per tutti. Questo è, senza dubbio, un bilancio parziale. Ma allo stesso tempo rappresenta l'esito di un processo di cambiamento inedito nell'in-

tero paese. Riflettendoci, l'innovazione più dirompente, la svolta più significativa, la soddisfazione più grande di Reggio Emilia Città Senza Barriere è stata quella ottenuta sul piano culturale. Discutere pubblicamente e affrontare con formazione e progetti il tema della sessualità di una persona con disabilità, giungere al riconoscimento del valore professionale di un "esperto per esperienza", riempire la città di ragazzi impegnati in performance artistiche di ogni tipo, fatte insieme a persone fragili. E portare la fragilità a entrare in relazione con la bellezza: la bellezza degli spazi e degli edifici, ma anche e soprattutto la bellezza intima delle persone.

Reggio ha sdoganato un approccio culturale inedito alla disabilità: ha innestato il Reggio Approach nel mondo della fragilità. La paura, il risentimento, la solitudine, la rottura dei legami e la chiusura delle famiglie, delle comunità. Mi sono chiesto se fosse davvero questo il mondo in cui sperare di vivere, e Reggio Città senza Barriere ci ha raccontato che un altro mondo è possibile. Un mondo in cui la fragilità di una persona esalta la sua bellezza interiore, la sua potenza, un mondo in cui non esistiamo noi e loro ma persone che possono camminare insieme, se lo vogliono. Per me, entrare in relazione con Città senza Barriere è stata una delle emozioni più forti del mandato. È stato lo "stupore di conoscere" più in profondità un mondo di cui si vedono solo i bisogni, è stato l'abbattere una barriera dentro di me.

In un tempo in cui la violenza verbale e la prevaricazione sembrano essere l'approccio essenziale, in cui paura e risentimento rischiano di schiacciare fiducia e speranza, in cui solitudine e individualismo spezzano legami sociali e senso di comunità. In questo momento tanto complesso e difficile Reggio non si è spezzata. Si è fatta resiliente e mai subalterna, ha affermato una propria autonomia, un progetto, una visione di città in cui la persona, ogni persona, resta al centro, con i propri diritti ed i propri doveri.

Reggio Emilia può raccontare al mondo di aver posto fiducia nella fragilità come via del cambiamento: avere paura della fragilità equivale ad avere paura della propria fragilità.

Oggi Reggio Città Senza Barriere è un progetto che annovera buoni risultati, ma può soprattutto lanciare una sfida sul futuro, estendere quanto fatto per la disabilità a ogni forma di fragilità, e quindi ad ogni condizione umana: dagli anziani ai minori, dai malati a tutte le nuove forme di povertà. Occorre farlo insieme, con le persone, farlo con fiducia e senza paura. E sono le persone, le tante persone che compongono l'incanto di Città senza Barriere che non hanno paura, che hanno messo la loro fragilità al servizio degli altri, e che ci insegnano con la loro vita e il loro impegno che oltre la porta possiamo trovare il coraggio e la fiducia in un mondo migliore.

Le tante esperienze, le decine di voci che troverete in questo libro, ce lo raccontano.

UNA NUOVA VISIONE AZIENDALE

EGIDIO CAMPARI

Direttore Farmacie Comunali Riunite Reggio Emilia

Sono il Direttore di Farmacie Comunali Riunite da molti anni e, come direttore di vecchia data e anacronisticamente “giapponese”, mi è stato chiesto di raccontare in qualche riga l'incontro avvenuto con il progetto Reggio Città senza Barriere, atterrato a un tratto sull'azienda, e l'impatto che ha avuto questo atterraggio sulla sua gestione.

Mi pare opportuno prima di tutto ricordare quanto FCR (Farmacie Comunali Riunite) sia importante per la città di Reggio Emilia: per la sua storia veramente entusiasmante, per i servizi che ha sempre svolto in favore dei cittadini, che tengo a ricordare sono i proprietari della azienda stessa, essendo FCR un'azienda speciale completamente pubblica.

Credo sia importante anche l'apprezzamento che in tutti questi anni la politica di ogni schieramento ha sempre rivolto a questa azienda, così come dovrebbe essere quando un bene pubblico assume una rilevanza così consistente all'interno di una comunità.

L'orgoglio di rappresentare questa azienda si trasforma molte volte in gravosa responsabilità, in questi tempi difficili, per il dovere di mantenerne il prestigio, i livelli di efficienza, di redditività e non ultimo per non essere ricordati come quelli che l'hanno fatta arretrare.

Fatte queste premesse, a ogni cambio del governo dell'orga-

no che la presiede, è inevitabile ci sia forte preoccupazione da parte di quelli che vi lavorano, timorosi che il cambiamento rappresenti una minaccia, sia per gli obiettivi che il nuovo corso si vuole dare, sia per i metodi adottati per conseguirli. Questo è esattamente quello che è successo con l'arrivo della nuova presidente, Annalisa Rabitti: la seconda donna negli ultimi anni — e questo è un altro motivo di soddisfazione per Farmacie Comunali e per la comunità reggiana.

Abbiamo cominciato con una reciproca e concreta diffidenza, sulla quale forse qualcuno avrebbe potuto giocare per criticare la scelta di una nomina quanto meno insolita.

Invece, quella diffidenza è andata presto in soffitta per lasciar spazio a una forma nuova di collaborazione molto intensa e proficua. In breve tempo quella diffidenza si era trasformata in rispetto, e piano piano in condivisione per gli obiettivi del programma di Reggio Città Senza Barriere, il cui mandato è offrire soluzioni, comprensione e sguardo nuovo alla progettazione di servizi per le persone fragili.

Credo che questo sia accaduto per l'entusiasmo della presidente nell'affrontare la nuova esperienza e nell'integrarsi nei meccanismi di un'azienda complessa, ma soprattutto per la sua capacità di trascinare tutta l'azienda in questa nuova esperienza, me per primo.

Certo i problemi ci sono stati, sia gestionali, sia organizzativi, sia di cambi di abitudine, ma il progetto è divenuto ben presto un'altra sfida da affrontare.

Le aziende vivono di visioni, che sono stimoli efficaci per migliorare le donne e gli uomini che vi lavorano. Abbiamo presto compreso che il progetto di Reggio Città Senza Barriere non interferiva con il mandato storico aziendale, come del resto era avvenuto per tutti gli impegni assunti da tempo nel campo dell'assistenza che ci aveva affidato nel tempo il Comune. Ma come fare nel quotidiano a conciliare queste due anime, in apparenza così distanti, non è stato così immediato e naturale come sembra.

Tutto semplice da comprendere anche se difficile da attuare, la presidente e il consiglio, però, hanno dato prova d'intelligenza: noi siamo stati molto “giapponesi” e non troppo calvinisti nell'affrontare il progetto, imparando che lo si poteva realizzare, e nel far questo si stava trasformando il modo di pensare e di condurre l'azienda.

Non c'è solo un o/o (bianco o nero) per ottenere un risultato, piuttosto c'è sempre una possibilità e/e, specie se non tratti “cose”, ma persone.

E soprattutto se queste persone sono fragili e bisognose che qualcuno si curi dei loro problemi.

Per Farmacie Comunali Riunite non esiste solo un obiettivo. Ne esistono due: il primo è sviluppare, incrementare e rispettare l'attività caratteristica; il secondo è occuparsi di progetti rivolti ai cittadini più fragili.

Due anime in una sola azienda e noi, alla fine, siamo questo da oltre cento anni.

LA CITTÀ DI TUTTE LE PERSONE

ANNALISA RABITTI

Presidente Farmacie Comunali Riunite Reggio Emilia
Responsabile progetto Reggio Emilia Città Senza Barriere

*Non mi occupo di politica,
è come dire non mi occupo della vita.*
Jules Renard

Questa è la storia di un progetto che parla di differenze e disabilità. Ma è anche, e forse di più, la storia delle persone che lo hanno abitato e vissuto, degli incontri e degli incroci che si sono creati, delle esperienze attraversate insieme, delle strade inaspettate che ha imboccato e delle mille forme che ha preso.

Il Progetto nasce di notte, in serate di riflessione dove il pensiero era dare senso e tradurre il vissuto personale, l'esperienza intima di fragilità, in valore per una comunità.

Partire da un sogno ferito, provare a percorrerlo, difendere i sogni feriti degli altri. Non so quando, ma — senza avere l'idea precisa di cosa stesse cominciando — ad un certo punto ho iniziato a scrivere, a mettere nero su bianco parole che quella idea hanno composto: Reggio Città Senza Barriere.

Città Senza Barriere diventa uno dei progetti di mandato dell'amministrazione, affidato all'azienda speciale FCR (Farmacie Comunali Riunite) che, da oltre vent'anni, è uno degli attori principali delle po-

litiche di welfare di Reggio Emilia. L'idea di partenza: fare di Reggio Emilia un comune pilota a livello nazionale, una città che sorride alle differenze, che le accoglie nella convinzione che siano una risorsa culturale ed etica; una città che non si chiude ma si apre, che non dimentica le persone fragili, che le rispetta e ne fa un punto di forza delle sue politiche di innovazione.

La sfida era provare a immaginare un nuovo modo di progettare per e con la disabilità, mettendo al centro tutta quella parte di vita, spesso sullo sfondo, che abita gli individui oltre la cura e l'assistenza: passioni, interessi, emozioni: anima.

Già dalla prima bozza il percorso ci era molto chiaro: non potevo pensare di realizzare quello che avevo in mente da sola, ma dovevo trovare il modo di ragionare e lavorare con la mia città: con le persone fragili, con le mamme e i papà, con le associazioni, con le persone con disabilità, con tutti quelli che questa fragilità la vivevano sulla loro pelle, incrociandoli con chi invece quella fragilità la affrontava da professionista, da medico, da fisioterapista o educatore.

Nel giro di qualche mese abbiamo incontrato ed ascoltato centinaia di persone: da quell'ascolto e dalla ricchezza delle parole che mi regalavano prendeva forma una sempre più chiara architettura esecutiva.

ISTRUZIONI PER LA LETTURA

Tre premesse, che sembrano banali, ma non lo sono per chi non si occupa di disabilità.

La prima: spesso quando si parla di disabilità ci si immagina una persona in carrozzina o un bambino con Sindrome di Down. In realtà la disabilità è molto più articolata, molto più complessa. Le disabilità sono tante: fisiche (dove è colpita la deambulazione o il coordinamento della motricità), sensoriali (ciechi, sordi...), mentali (dove sono compromesse le capacità cognitive ed emotive: sindromi, ritardi cognitivi, problemi di comportamento, disturbi psichici).

La seconda: la vita di una persona con disabilità è fatta di strade, edifi-

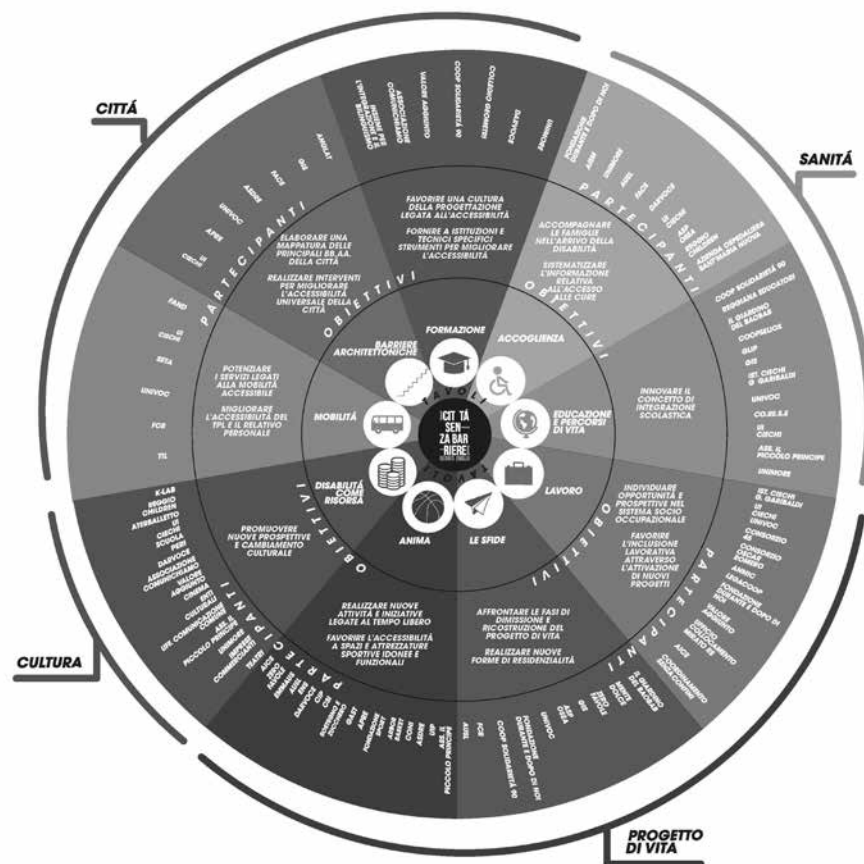
ci, mezzi di trasporto, scuola, ospedali, bagni, burocrazia, uffici, leggi, specialisti, fisioterapia, educatori, ma anche di mamme, mogli, padri, sorelle, fratelli, amici, relazioni, sessualità, affettività, sport, teatro, cinema, rabbia, felicità e di altre centinaia di cose. E il mio lavoro per avere un senso doveva tenere conto della complessità di argomenti, di relazioni, delle centinaia di associazioni, ma anche dare spazio a sentimenti e differenze.

La terza: per una persona con disabilità non è scontato poter determinare la propria vita, compiere scelte e potere condividere con qualcuno progetti, senso o semplicemente intimità. Si è spesso rappresentati, interpretati da familiari, specialisti, medici e professionisti, che sanno cosa sia il "bene", il giusto, la terapia. Ho profondamente sentito quanto possa lacerare non avere una voce, una propria voce. Le persone fragili sussurrano in un mondo che grida.

IL PRIMO ANNO

L'inizio ha avuto bisogno di un approccio schematico, che consentisse di affrontare la complessità che la disabilità rappresenta nella vita delle persone e del loro contesto. Abbiamo suddiviso la città, intesa come luogo di vita e relazioni, in quattro macro-argomenti, che la gente sentiva come priorità: città (intesa come luogo fisico) — sanità — progetto di vita — cultura (sia sulla disabilità che della disabilità). Sotto queste quattro categorie sono stati attivati nove tavoli di lavoro ai quali sono stati chiamati tutti gli attori istituzionali che potessero avere relazioni sostanziali con l'argomento, e ai quali sono stati invitati a partecipare anche i cittadini che volevano contribuire con la propria competenza, storia, esperienza alla discussione, singola e complessiva.

Fin da subito è stato incredibile: più di duecento persone, decine di associazioni, le principali istituzioni del sistema sociale e sanitario della nostra città venivano agli incontri. Per discutere, parlare, litigare, trovare soluzioni e progettare intorno ad un tema, quello della di-



sabilità e della fragilità, dando vita, senza averlo previsto, ad un ricco percorso di formazione del proprio senso di cittadinanza.

Gruppi di lavoro per pensare e realizzare attività, per migliorare la qualità della vita delle persone fragili, mettendo a punto con i servizi nuove forme di intervento, partendo dal ricco patrimonio di esperienze esistenti sul nostro territorio. La concretezza dell'approccio e la possibilità di aprire cantieri operativi per sperimentare idee e soluzioni ha rappresentato uno degli elementi di stimolo e consolidamento della tanta partecipazione che il progetto ha registrato.

I nove tavoli di lavoro tematici si sono riuniti per circa un anno e mezzo, composti da rappresentanze di organizzazioni e da semplici cittadini: Mobilità, Barriere architettoniche, Formazione, Accoglienza, Educazione e percorsi di vita, Lavoro, Sfide, Anima, Disabilità come risorsa. Il mandato dato, contestualizzato in base al singolo soggetto, era questo: contribuire al superamento delle barriere architettoniche, mentali e relazionali realizzando un nuovo modo di pensare la città "per" e "con" la fragilità.

La mission in pillole

Barriere architettoniche: rimuovere tutto ciò che ostacola la mobilità e l'accessibilità alle persone con ogni tipo di disabilità. Una città accessibile lo è per tutti: per una persona con disabilità, per una mamma con il passeggino, per un anziano, per qualsiasi cittadino. Un luogo inaccessibile è un luogo che non esiste per la disabilità.

Barriere mentali: superare le barriere culturali, spesso prima causa di emarginazione e stigmatizzazione sociale.

Barriere relazionali: la fragilità allontana, spaventa, l'istinto è quella di nascondersela; accettare la propria fragilità e quella degli altri crea inclusione, familiarità con le differenze.

I primi mesi sono stati un vero e proprio match.

Confrontarsi, per mondi così diversi, togliersi la giacca di un vissuto di dolore o di un ruolo professionale per provare ad immaginare traiettorie nuove non è facile, e non tutto ha funzionato subito.

In questa fase iniziale di ascolto e conoscenza credo di avere avuto un ruolo importante.

Non per straordinarie capacità o pensate geniali, ma perché sono riuscita ad essere una mamma ferita ed una “istituzione” insieme, ed in qualche modo questo creava un ponte.

E questo ponte ho deciso di usarlo correndo il rischio di farmi male.

Per me persona questa fase è stata dura, pericolosa, destabilizzante: ho dovuto imparare a schermare, e un secondo dopo a mostrare, a portare profondamente nel cuore la gente, ma allo stesso tempo non farmi soffocare da storie troppo simili alla mia.

Sono state impiegate tante energie per lottare, arrabbiarci, combattere per piccoli spazi di diritto, per cercare una nuova forma di costruzione della nostra città.

Qualcuno lo abbiamo purtroppo perso per strada, ma qualcun altro è arrivato in corsa. Il dibattito è diventato progetto grazie a tante voci significative che hanno portato esperienze, bisogni, frustrazioni, desideri e proposte.

A poco a poco, centinaia di persone, nella loro fragilità, hanno capito che il rapporto con i servizi pubblici non era solo fare richieste, e hanno iniziato a mettere qualcosa a servizio degli altri.

Stiamo trovando come città il coraggio di essere disabili, di essere matti, di essere fragili, di fare fatica e di mettere la nostra fatica a disposizione degli altri, e proprio questo è l'incanto di Reggio Città Senza Barriere.

Sono uscite decine e decine di idee, proposte, provocazioni. Alcune davvero intelligenti, altre utopistiche, altre concrete e facili da attuare a breve termine.

Una parte di queste, valutata la fattibilità/sostenibilità all'interno dei tavoli, sono passate alle fasi di progettazione e realizzazione: sono stati gli stessi protagonisti dei tavoli di lavoro a farsene carico, coordinati dallo staff di Farmacie Comunal Riunite.

Lo stato di avanzamento e gli esiti di ogni azione sono periodicamente

condivisi con i partecipanti ai tavoli di lavoro e con la cittadinanza attraverso diversi strumenti (incontri pubblici, conferenze stampa, articoli, sito Reggio Città Senza Barriere, pagina facebook, mailing list).

EVOLUZIONE

Nell'ultimo anno le modalità di gestione sono cambiate: i nove tavoli che avevano discusso, lavorato, litigato e progettato, hanno dato vita ad oltre quaranta azioni; per realizzarle abbiamo deciso di suddividere le persone in piccoli gruppi molto operativi, coordinati dalla squadra di Farmacie Comunal Riunite.

La gente ha cambiato e trasformato il progetto: a poco a poco sono state individuate delle linee guida, dei principi, ai quali sono riconducibili i quarantotto progetti realizzati fino ad ora. Ecco quei principi.

Spazi belli e accessibili

«Se non arrivo in un posto, io semplicemente non esisto. E quel posto, dopo un po', non esiste più per me.»

Pensare e realizzare interventi per migliorare l'accessibilità universale della città di spazi sia pubblici che privati, favorire una cultura della progettazione maggiormente attenta ai bisogni dei cittadini. Una cultura degli spazi che parli di uguaglianza.

Non vedere più l'accessibilità come un ostacolo da superare, ma una nuova sfida per progettare meglio per tutti.

Costruire città per le persone e non città di mattoni, non rispettando unicamente la normativa (che oggi è parziale ed inadeguata) ma provando a progettare impegnandosi a farlo per tutte le persone. Creare luoghi pieni di bellezza, soprattutto per le persone fragili, perché lavorare, giocare, curarsi, vivere in luoghi belli significa essere rispettati. Migliorare e potenziare i servizi legati alla mobilità accessibile.

Informazioni accessibili

Il primo diritto è conoscere. Permettere alle persone fragili, ai loro



famigliari ed agli operatori, di avere facilmente tutte le informazioni che cercano: norme, cure, ausili, opportunità, servizi.

Dare spazio e visibilità a chi offre servizi e opportunità. Creare luoghi, sia fisici che virtuali, per lo scambio e la condivisione di esperienze, conoscenze e servizi.

Sanità amica

Una persona non è la sua diagnosi. Accompagnare le persone e le famiglie nel momento in cui arriva la disabilità con un'accoglienza da persona a persona. Creare percorsi di cura più appropriati ed efficaci per bambini/ragazzi/adulti clinicamente complessi o che subiscono frequenti ospedalizzazioni.

Sport e cultura per tutti

Perché no?

Promuovere azioni e progetti legati allo sport inteso sia come attività fisica che come ambiente capace di creare legami e inclusione. Dare vita con biblioteche, scuole, università, fondazioni, associazioni, artisti, musei e teatri percorsi di creazione, fruizione e promozione di una cultura della comprensione.

Progetto di vita

Desideri, identità, autonomie. Elaborare e promuovere nuovi strumenti capaci di dare voce ai bisogni ed alle aspirazioni delle persone fragili, gli stessi di ogni essere umano.

Consentire di avere strumenti a loro vicini durante tutto il corso della vita per potersi esprimere, difendere e realizzare.

Immaginare un diritto che parte dal basso, capace di essere umano.

Affrontare i grandi temi: spiritualità, affettività, sessualità, lutto.

«Un individuo malato ha, come prima necessità, non solo la cura della malattia ma molte altre cose: ha bisogno di un rapporto umano con chi lo cura, ha bisogno di risposte reali per il suo essere, ha bisogno di dena-



ro, di una famiglia e di tutto ciò di cui anche noi medici che lo curiamo abbiamo bisogno» (F. Basaglia, *Conferenze brasiliane*, Cortina editore).

Lavoro

Fra diritto, opportunità e mercato. Sviluppare gli strumenti di protezione delle persone fragili nel mercato del lavoro. Stimolare esperienze di responsabilità sociale di impresa che impattino sui livelli occupazionali delle persone fragili. Progettare attività lavorative alternative che rispettino i ritmi e le potenzialità di ogni singola persona con disabilità.

Sperimentare nuove forme di inclusione sociale

Ribaltare la prospettiva. «Fragilità, il tuo nome è essere umano» (Paolo Cendon). Favorire percorsi di formazione e sensibilizzazione relativi alle tematiche dell'inclusione e abbattimento dello stigma sulle differenze. Organizzare eventi, convegni, mostre, rassegne per facilitare l'inclusione sociale. Riconoscere il valore della debolezza che ci ricorda ogni giorno chi siamo, per costruire, anche attraverso questo ascolto, una comunità accogliente ed inclusiva.

DA CITTÀ SENZA BARRIERE A B. DIRITTO ALLA BELLEZZA

“Sono fermamente convinto che se i cittadini si rendessero conto della loro fame di bellezza, ci sarebbe ribellione per le strade. Non è stata forse l'estetica, ad abbattere il Muro di Berlino e ad aprire la Cina? Non il consumismo e i gadget dell'Occidente, come ci viene raccontato, ma la musica, il colore, la moda, le scarpe, le stoffe, i film, il ballo, le parole delle canzoni, la forma delle automobili. La risposta estetica conduce all'azione politica, diventa azione politica, è azione politica.”

James Hillman

Da quando ho “incontrato” la disabilità, quando penso alla bellezza non posso fare a meno di pensare anche a termini come profondità, rispetto, fragilità, senso.

Ovviamente li continuo ad associare a termini e concetti più convenzionali, come forma, equilibrio, armonia, proporzioni.

Nel cammino fatto con Città Senza Barriere abbiamo visto quanto sia difficile parlare di estetica, colori, gusto, cultura nei contesti del dolore e della fatica senza essere tacciati di superficialità, talvolta sentendosi superficiali.

Nonostante questo, negli anni ho maturato una convinzione: la fragilità, che spesso nasce o condanna ai margini della società, non merita di essere anche brutta, perché se può essere brutta la stiamo umiliando, scartando, marginalizzando a nostra volta.

Reggio Emilia è la città delle persone perché ha saputo negli anni costruire politiche e servizi di eccellenza.

Con pragmatismo e concretezza, competenza e qualità. A Reggio come altrove, tuttavia, per cultura, inerzia o disattenzione (alle volte per scelta), i luoghi, i percorsi, i servizi che accolgono la fragilità hanno spesso tenuto la bellezza fuori dall'uscio.

Ad un certo momento abbiamo avvertito un'urgenza ed un'opportunità. Abbiamo sentito che riportare la bellezza nella vita delle persone fragili poteva essere un potente mezzo di innovazione. Abbiamo visto che l'incontro tra creatività e fragilità era generativo di nuove opportunità di inclusione sociale.

Assieme a Daniele Marchi, Assessore al Bilancio e Partecipate del Comune di Reggio Emilia e Beniamino Ferroni, presidente Winner Mestieri Emilia Romagna e coordinatore del tavolo Lavoro di Città senza Barriere è nata l'idea di B.

Ma cosa è B.?

B.: come Bellezza, Buona vita e Business

B. vuole affermare il diritto alla bellezza come base per ripensarsi come città e cittadini, mira a incrementare e valorizzare l'interazione e la contaminazione fra differenti contesti e competenze.

B. è la chiave attorno alla quale si costruisce una nuova idea di coesione sociale, di inclusione lavorativa, innovazione e sviluppo economi-

co. L'idea nasce dal contatto con i problemi delle persone fragili, ma anche e soprattutto dallo sguardo sulle loro capacità, abilità e risorse. B. vuole affermare che La Bellezza è un valore, che etica ed estetica sono sorelle: la bellezza accoglie e ascolta, crea comunità e appartenenza, toglie la paura, alza il cuore e nutre l'anima, è per tutti, fa stare bene. Uno spazio pubblico pieno di bellezza dà e chiede rispetto, ti fa sentire a casa tua. La Bellezza deve essere un diritto: affermare questo impegna a concentrare energie e risorse per rendere questo diritto effettivo, significa rendere la bellezza accessibile a tutti, e partire da chi è più debole e più fragile. Significa superare false contrapposizioni tra ciò che è bello e ciò che è utile, significa recuperare unità tra etica ed estetica.

Dall'idea siamo passati al progetto. Il primo passo è stato presentare un progetto al Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ottenere un primo finanziamento che consentisse di sperimentare azioni senza gravare sulla spesa locale destinata ai servizi.

Gli obiettivi individuati sono tensioni al cambiamento, in relazione e tre principali ambiti:

1. Il modo di progettare i luoghi

Accogliendo, ma anche superando, la normativa: piazze, strade, uffici, parchi devono essere pensati mettendo al centro le persone che li abiteranno; tutte le persone, per prime quelle fragili. I luoghi della cura, della fragilità e dell'educazione si apriranno alla bellezza, abbattendo il pregiudizio che il bello sia superfluo.

B. è un progetto che inevitabilmente riguarda gli spazi, pubblici e privati, che le persone abitano, frequentano e vivono.

Pensare a rendere questi luoghi belli ed accessibili vuole dire affrontare un intreccio complesso fra normativa, accessibilità, gusto estetico, costi, progettazione, vincoli paesaggistici, tutela delle belle arti e tanti altri fattori. Il lavoro fatto in questi anni, il confronto con professio-

nisti. L'ascolto delle persone hanno evidenziato alcuni snodi chiave che possono delineare l'approccio che vogliamo arrivi a contaminare il lavoro dei professionisti che si occupano di luoghi.

In primis la bellezza dei luoghi “delle persone fragili”.

Un esempio per capirci: se abbiamo un centro diurno per disabili, pubblico o privato non importa, che accoglie gli utenti e le loro famiglie in un luogo perfetto sotto il profilo della norma, senza un cm in meno o una pecca in più, ma questa perfezione è contenuta in un capannone di lamiera nei meandri di una zona industriale mezza abbandonata, quel centro diurno, nella sua perfezione da accreditamento, manca totalmente di rispetto per le persone che quotidianamente lo vivono; pretendere che quel luogo sia bello, non è accessorio, non è vezzo, non è un lusso; è un diritto fondamentale.

E questo deve valere in casi anche più difficili: quando si entra in un carcere, quasi sempre si entra in un luogo trascurato e grigio, uno degli spazi che si possono visitare è la sala colloqui, oppure la stanza dove i genitori reclusi incontrano i propri figli. Quasi mai quei luoghi sono luoghi di bellezza. Quelle mogli, quei mariti, quei bambini che già devono andare ad incontrare un loro caro in una situazione così complessa, devono anche subire il fatto di dovere stare in luoghi brutti, trascurati, a volte fatiscenti.

Senza bellezza, una struttura riabilitativa fatica a generare percorsi virtuosi, ma alimenta la marginalità, acuisce i contorni, aumenta la frustrazione.

Senza l'inutile pretesa di classificare le responsabilità che hanno condotto e conducono i luoghi della fragilità nel grigiore, si può comunque pretendere un futuro più degno, per le persone che li abitano e per quelle costrette ad abitarli.

I primi miti da sfatare sono quelli relativi alla “funzionalità”: centri diurni per anziani e disabili, carceri, laboratori occupazionali, bagni pubblici per persone con disabilità, ecc. non devono essere brutti in nome della efficienza di utilizzo. Esistono pavimenti pratici da pulire





ma che guardano al design, vernici lavabili di ogni colore, arredi sicuri e comodi ma non per questo tristi, sanitari che possono essere utilizzati in alternativa a quelli che sembrano ausili da reparto ospedaliero, ma soprattutto esiste la creatività del designer o dell'architetto, che con le sue idee può rendere belli, spesso con poco, i luoghi della fragilità.

2. I servizi

I servizi alle persone, aprendoli alla creatività, allo scambio, alla generatività dell'incontro, al coraggio di non nascondere la fragilità e pensarla come una risorsa. La bellezza ha un potenziale riabilitativo, facilita i processi educativi e di guarigione.

3. Il sogno

Costruire un luogo dove fragilità, creatività ed impresa possano incontrarsi, interagire e produrre bellezza rivolta ai consumi. Un processo produttivo in grado di fare innamorare il cliente non solo del prodotto in sé, ma anche della storia, degli incontri e delle persone che lo hanno generato.

B. ora è un progetto animato già da decine di volontari, che non posso citare per questioni di spazio, ma che sono la parte attiva fondamentale e l'anima stessa di B.

B. vuole essere sin dal principio di tutte le persone; per fare questo abbiamo deciso di coinvolgere tutta la comunità nella stesura partecipata del suo atto fondamentale, il Manifesto del Diritto alla Bellezza. Scritto ed adottato dalla città, che ha partecipato con più di 700 persone durante l'evento del 5 maggio, B. è un documento collettivo realizzato quel giorno da centinaia di persone provenienti da mondi molto diversi che sono state incontrate nei mesi precedenti e con le quali sono state condivise riflessioni e progetti di avvicinamento: l'impresa, il sociale, i creativi, gli architetti, la sanità, la cultura e lo spettacolo, la moda, i bambini, le persone con disabilità, le comunità straniere, il carcere eccetera.

Il manifesto ha lo scopo di favorire l'ideazione e la realizzazione di spazi e servizi di qualità pieni di bellezza, aperti e fruibili da tutti, in particolare dalle persone fragili.

Reggio Emilia, firmandolo, si è assunta un impegno, per esercitarci alla bellezza come diritto, nel quale abitano la dignità, l'uguaglianza, gli abbracci fra mondi diversi che inevitabilmente convivono.

Firmandolo, Reggio Emilia ha fatto una cosa grande, pionieristica, inedita: oggi Reggio sta imparando dalle persone che la abitano, tutte, senza ruoli e posizioni, per portare avanti un'idea di società in cui il diritto non è il minimo che spetta ad un individuo, ma la continua necessità di sperare, di costruire, di realizzare bellezza.

Una città che vuole provare a fare sentire le persone preziose, uniche, belle: un dono, soprattutto quelle fragili.

Molteplici esperienze hanno testimoniato e testimoniano che la marginalizzazione della fragilità è un istinto che la società genera e coltiva al proprio interno, quasi in una dimensione di tutela della propria "salute". Contrastare questo istinto, con la conoscenza, l'interazione, il dialogo, la consapevolezza consente di ammettere che la fragilità è una dimensione di tutti, e che può contribuire attivamente a tutta la vita della propria comunità.

In un panorama politico e sociale in cui la dimensione del "senso" è sempre più confusa, abbiamo intuito la capacità che le persone fragili hanno di riportare il senso all'interno dei gesti quotidiani, che siano di cura, di educazione, di consumo o lavorativi. È la sintesi di tante domande che non hanno risposte esaustive, di una complessità di esperienze di vita che mondi diversi hanno condiviso e messo in comune. B. viene dalla buona Politica, dall'impresa sociale, dal lavoro quotidiano con la fragilità. La vita di B. è appena cominciata. Le meravigliose energie che hanno portato alla stesura del manifesto sono oggi al lavoro per strutturare azioni che consentano di perseguire gli obiettivi che B. ha messo al centro della relazione fra la fragilità e la comunità in cui vive.



Ora a B. servono persone, energia, aziende che si mettano in gioco, adottino questa idea e ci aiutino a costruire questo sogno.

Cosa è successo

Dopo quattro anni di attività è essenziale provare a capire cosa sia “realmente” successo e quali elementi possano diventare le basi per rilanciare un approccio concretamente diverso e innovativo al concetto di città e comunità.

Partiamo da alcune considerazioni: l'effetto, a tratti sorprendente, delle tante progettazioni attivate con Reggio Città Senza Barriere non si può considerare casuale, ma neanche strutturale, in termini di penetrazione dei servizi “tradizionali” e di reattività nel recepire i contenuti innovativi.

La storia che ci hanno raccontato le persone parla di macchinosità del sistema pubblico, di efficienza ma anche di asetticità, di risposte parziali, di solitudine e di senso di perdita di futuro. Il vantaggio genetico di RCSB è stato di potere muoversi con più agilità, più umanità e con quella libertà propria delle sperimentazioni. Questo ci ha consentito di vedere i bisogni da un altro punto di vista, non in una prospettiva di obbligo di risposta ma in una logica generativa, che tante volte si perde quando si è troppo immersi nel grande ingranaggio socio assistenziale. I tanti risultati, alcuni faticosi fallimenti, le migliaia di persone coinvolte ci raccontano di un percorso che è cambiato e cresciuto, e che non può più essere circoscritto solo sulla disabilità, o confinarsi unicamente agli ambiti propri dell'immaginario socio sanitario, del bisogno e dell'assistenza.

Il vero potenziale Reggio Città Senza Barriere lo ha espresso dove non ce lo aspettavamo: il grande risultato è stato “fuori”, al fianco o rompendo all'interno dei contesti di servizio, perché il progetto ha con convinzione rotto l'isolamento della fragilità, sia dei fragili conclamati e certificati e, inaspettatamente, ha rotto anche quello delle persone affermate, dei creativi, degli intellettuali che hanno saputo mettersi in gioco, e che nella fragilità degli altri hanno riconosciuto e le proprie.

E finalmente anche loro non se la sono dovuta nascondere. Anzi, a un certo punto esibirle quella fragilità è diventato un elemento di parità, di partecipazione, di legame e interazione con gli altri, un modo per essere all'altezza e non sentirsi inadeguati in un contesto così diverso e quindi destabilizzante.

Le persone che abbiamo incontrato per strada hanno saputo fare un miracolo: si sono fatte stupire, si sono mischiate, si sono donate, e si sono fatte cambiare. E tanta è stata l'energia che è uscita, da rendere “cool” gli eventi, le performance, lo stare con città senza Barriere. E chi era fuori ha cominciato ad offendersi per non essere stato coinvolto. Da elemento di disturbo siamo diventati di moda. Incredibile.

DIVENTARE ADULTI

Il patrimonio di conoscenza e risultati che ha generato Reggio Città Senza Barriere merita di non essere sprecato, ed è nostra responsabilità provare a generalizzare gli effetti delle sperimentazioni all'interno del sistema territoriale.

Il punto centrale da cui partire è che raramente Reggio Città Senza Barriere si è concentrato sulla creazione di nuovi servizi, di azioni a cui nessuno avesse mai pensato: è una dimensione che c'è e c'è stata, ma sicuramente non la principale.

La piccola rivoluzione è stata piuttosto nell'umanizzare e innovare la relazione fra il bisogno e la sua risposta, nell'affermare e riaffermare principi di inclusione ed uguaglianza.

Reggio Città Senza Barriere non è che un potente punto di partenza, in un percorso che dovrà riguardare sempre di più la generalità dell'approccio alla vita delle persone.

Non si può pensare di ribaltare sul singolo la difficoltà di organizzare risposte complesse.

Dal popolo di Reggio Città Senza Barriere è emersa nel tempo una dorsale fondamentale: le persone non pensano come i sistemi organizzati di risposta ai bisogni.

Le persone se hanno una risposta buona e una meno sono comunque arrabbiate, se non capiscono si arrabbiano, se le tratti con i “guanti bianchi” percepiscono la distanza, non sanno che ci sono mille progetti e servizi se non glielo andiamo a raccontare tutti i giorni. Dobbiamo tentare di uscire dalla separazione degli ambiti della vita della gente, che contraddistingue l’attuale approccio amministrativo e di risposta ai bisogni.

Chi vive da utente il sistema ha bisogno di ricomporre in un unico quadro le decine, talvolta centinaia, di risposte ed interlocutori con cui ha a che fare. La vita è una, tutta insieme.

Raggiunta la prima utopia, Reggio Città Senza Barriere ne ha già un’altra. Fare uscire le persone con disabilità dalla identificazione con “servizi per persone con disabilità”, e costruire un approccio alla convivenza in cui i servizi siano un tramite per uscire, mostrarsi, lavorare, amare. Provare a srotolare un filo rosso che intrecci tutto, tessuto insieme alle anime della città: teatri, sport, cultura, ristoranti, negozi, scuole, musei, aziende e solo dopo, servizi.

La fragilità deve diventare una cosa di tutti, non solo per gli addetti ai lavori, perché è una dimensione che coinvolge tutti. Di cui parlare fa bene. Oggi la città è divisa fra persone che riescono a nascondere la propria fragilità, e persone la cui fragilità è talmente grossa che devono per forza rivolgersi ai servizi. Abbiamo bisogno di educazione alla fragilità: nasconderla non serve a nulla.

Le persone più fragili, come tanti progetti fatti ci hanno dimostrato, sono i migliori educatori alla fragilità.

Credo che ascoltare le persone significhi coinvolgerle, dare opportunità di partecipazione, di sfogo, ma anche impegnarle a costruire, a prendersi responsabilità.

Reggio Città Senza Barriere è riuscita in questo, a tal punto che per il progetto hanno lavorato molti più i fragili, famigliari, i creativi, i volontari che gli addetti ai lavori. Le istituzioni sono spesso parcellizzate, si parlano addosso, coinvolgono gli altri in cerimonie di consenso sulle proprie posizioni.

Con Reggio Città Senza Barriere abbiamo imparato a costruire assieme alle persone un modo diverso, abbiamo trovato risposte che nascevano da bisogni profondi, e nel costruirle non abbiamo celebrato ma ascoltato. Gli incontri e gli eventi, le performance che abbiamo costruito non sono mai diventate un guardarsi allo specchio vestiti eleganti, per proclamare risultati e capacità di innovazione; ma sono stati frutto di una urgenza di racconto delle opportunità che si andavano a creare, dei problemi che si potevano risolvere, delle nuove battaglie da affrontare.

Credo che alle persone non serva raccontare la buona politica: devono viverla, farla, inventarsela da soli. E Reggio Città Senza Barriere la stanno facendo loro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- J. D. Bauby, *Lo scafandro e la farfalla*, Ponte alle Grazie, Milano 1997.
F. Basaglia, *Conferenze brasiliane*, Cortina editore, Milano 2018.
P. Cendon, *Fragilità il tuo nome è essere umano*, Key editore, Milano 2015.
P. Cendon, *I diritti dei più fragili*, Rizzoli, Milano 2018.
D. Dolfini, *Il diritto alla sessualità e la disabilità, tra bisogni e desideri*, Centro Studi Erickson, Trento 2017.
J. Hillman, *Politica della bellezza*, Moretti&Vitali, Bergamo 2002.
Laboratorio Zanzara, *Un’ora al giorno almeno bisogna essere felici*, Add Editore, Torino 2015.
F. Veglia, *Handicap e sessualità: il silenzio, la voce, la carezza*, Franco Angeli, Milano 2004.

Fra
gili
tà:

il tuo nome è
essere umano.

Paolo Cendon

Professore di Diritto Privato all'Università di Trieste e giurista

LA PERSONA AL CENTRO

FAUSTO NICOLINI

Direttore generale AUSL Reggio Emilia

È da oltre trentaquattro anni che svolgo la mia professione di medico in provincia di Reggio Emilia, territorio dove sono nato e vivo da sempre. Ho ricoperto diversi ruoli nell'ambito del servizio sanitario pubblico, dapprima in ambito clinico da pediatra, successivamente in ambito organizzativo e gestionale.

Sono venuto a contatto, da diversi punti di vista, con i problemi della fragilità e ho potuto testimoniare l'evoluzione culturale che la società, e in particolare la nostra comunità, ha sviluppato su questi temi, con una sensibilità e un'attenzione che difficilmente si riscontrano in altri territori. Se, infatti, è abbastanza frequente sentir parlare di integrazione socio-sanitaria, visione sistemica e multidimensionale, approccio umanistico ai bisogni delle persone, è molto più raro trovare esempi concreti della attuazione di questa visione.

In particolare, il progetto del Comune di Reggio Emilia "Reggio Città Senza Barriere" configura il modello di una città aperta, inclusiva, che non si chiude ma si confronta con la fragilità, che trasforma il bisogno

particolare in un'opportunità di sviluppo e di crescita culturale per il singolo, ma anche per tutta la comunità.

Una città di tutte le persone, senza barriere architettoniche, ma anche senza barriere culturali, senza pregiudizi o stucchevoli paternalismi, una città e una comunità che contrastano lo stigma, l'emarginazione o la scotomizzazione della disabilità. Per andare oltre, arrivando a promuovere e diffondere concetti e progetti innovativi come "il diritto alla bellezza".

In sanità si sta riaffermando il concetto "dell'uomo al centro" dopo l'ubriacatura della ultra-specializzazione, del riduzionismo e della frammentazione dei saperi. Una visione antropologica che non è nuova, ma che la medicina aveva perso per strada dopo l'esplosione delle numerose scoperte scientifiche e tecnologiche. Il modello biopsicosociale mira alla ricomposizione olistica dell'individuo, soggetto unico e indivisibile, che ritorna al centro di una visione multidimensionale che non attiene più solo alla salute intesa come assenza di malattia, ma sviluppa un nuovo concetto orientato alla migliore qualità di vita possibile. Tutto questo con una visione integrata che consideri oltre agli aspetti biologici e psicologici anche quelli antropologici, sociali e di "ecologia umana". Come affermava Viktor Von Weirsacker già nella prima metà del secolo scorso: «L'uomo come insieme di corpo, psiche, spirito, storia e società». Reggio Emilia sta andando verso questa strada impegnativa, difficile e sfidante. Da reggiano, da medico e cittadino ne sono orgoglioso.



ESPERTI PER ESPERIENZA

SILVIA BORSARI

Psicologa e psicoterapeuta, Winner Mestieri Emilia Romagna

“A volte una pacca sulla spalla è peggio di una badilata”.
Giovanni, facilitatore sociale

Nessuno è preparato nel momento in cui arriva la disabilità. Chi l’ha vissuta racconta di un momento buio, forse il più buio della propria storia, un momento in cui si susseguono emozioni indescrivibili. Tristezza nera, dolore, senso di colpa, ansia, paura, rabbia e invidia. Allo stesso tempo proprio in quei giorni è necessaria un’enorme quantità di energia pratica, per fronteggiare la situazione, per imparare a muoversi in un mondo completamente nuovo fatto di leggi, certificati, diagnosi, sportelli, associazioni, diritti, non diritti. Tutto questo fa lievitare l’angoscia e la sensazione di profonda inadeguatezza e solitudine. Le mamme raccontano di sentirsi mamme a metà, intimamente sole anche se circondate dall’affetto dei familiari. Molti padri si sentono delusi e spaventati.

In queste circostanze amici e familiari non riescono a trovare le parole o trovano quelle sbagliate, per affrontare una cosa più grande di loro che arriva a turbare l’equilibrio di un’intera rete familiare. I servizi nella nostra città sono efficaci, danno supporto tecnico e psicologico, ma

essendo servizi, dal punto di vista umano hanno delle lacune. I gruppi di lavoro di Reggio Città Senza Barriere hanno ascoltato i racconti delle persone, il loro vissuto, e hanno provato a cercare una soluzione.

Fondamentale è stato l’incontro con una straordinaria esperienza di *peers* presente a Reggio Emilia. Esiste da oltre dieci anni un progetto pilota, gestito dal Centro di Salute Mentale, che è una assoluta eccellenza nazionale: i facilitatori sociali.

Sono persone che hanno attraversato momenti di disagio psichico e che, una volta in fase di *recovery*, attraverso un percorso di formazione, hanno sviluppato delle competenze che mettono a disposizione, insieme ai professionisti del settore, ad altri utenti “alla pari”, con un approccio mirato ai bisogni e di qualità. Oggi i facilitatori sociali lavorano al fianco dei servizi come sportello di accoglienza telefonica e fisica al Centro di Salute Mentale di Reggio Emilia.

Reggio Città Senza Barriere li ha conosciuti e ha pensato a come capitalizzare un’esperienza tanto preziosa. La riflessione è partita dalla considerazione che, quando parliamo di dolore, anche se in diversi ambiti quali la disabilità o la salute mentale, la radice è comune. Chi ha sofferto sviluppa delle sensibilità che, affiancate alle competenze medico-scientifiche, diventano speciali e di grande aiuto per gli altri soggetti in stato di bisogno. È nato così il progetto “Esperti per Esperienza”.

Abbiamo pensato alla costruzione di un gruppo di persone che avessero provato sulla loro pelle l’esperienza della disabilità, che mettessero questa esperienza al servizio di persone e famiglie che affrontano il tema per la prima volta, impreparate e spaventate per il loro futuro.

Un gruppo di mamme, papà, sorelle, fratelli e persone con disabilità a disposizione per ascoltare, condividere il dolore, dare informazioni pratiche. Una risorsa di gran valore che poteva andare a completare e arricchire il lavoro già di ottima qualità, svolto sul territorio dal personale ospedaliero, dai tecnici, dagli operatori socio-sanitari, per offrire un aiuto tra pari, un’accoglienza da persona a persona. Per ascoltare, accompagnare, esserci.

Per formare il primo nucleo è stata fatta una vera e propria “chiamata” alla città finalizzata a presentare il progetto e cercare volontari disposti a essere parte di una squadra di persone motivate e pronte a offrire la loro parte più fragile e metterla al servizio degli altri.

Hanno risposto all'appello circa ottanta persone, un numero altissimo se si considera la delicatezza di quello che si chiedeva loro: le ho incontrate ponendomi in ascolto del vissuto e del cammino fatto negli anni e nel tempo da ciascuno di loro. I candidati che si sono mostrati pronti ad affrontare questa sfida hanno partecipato a un corso di trentatré ore, che ha previsto l'approfondimento di una molteplicità di temi ritenuti elementi chiave nella preparazione della squadra: le implicazioni emotive e difficoltà della relazione di aiuto, la consapevolezza del proprio vissuto emotivo, l'ascolto attivo e la capacità di riconoscere le emozioni nell'altro ed essere di supporto. Obiettivo del percorso è stato mettere i partecipanti nelle condizioni di comunicare in modo efficace ed assertivo con le famiglie coinvolte, permettere loro di comprenderne e accoglierne le emozioni di rabbia e paura e offrire aiuto nella gestione anche pratica dei contatti all'interno del contesto ospedaliero e delle conflittualità che sorgono affrontando la disabilità.

Il percorso è stato coinvolgente, importante, ma anche molto impegnativo. Ora gli Esperti sono un gruppo unito ed affiatato di persone preziose. Sono attivi nei reparti e nei servizi di Neonatologia, Pediatria, Neuropsichiatria infantile, Genetica Clinica, Unità gravi disabilità infantili e Reumatologia Pediatrica a Reggio Emilia e Riabilitazione neurologica a Correggio. Attraverso la psicologa, la Coordinatrice infermieristica e/o il referente di ogni reparto è possibile mettersi in contatto con loro.

Da settembre 2018 è stato attivato uno sportello “Esperti per Esperienza” presso l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Reggio Emilia, dedicato a chi ha un disturbo visivo, ma anche a familiari e amici che si trovano in situazione di difficoltà o semplicemente

vogliono ricevere informazioni utili e consigli, con accesso libero un giorno alla settimana o su appuntamento. Inoltre da fine ottobre gli esperti per esperienza hanno ottenuto un punto di ascolto dedicato presso l'Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, dove è possibile incontrarli direttamente.

L'incontro con le anime degli “esperti” mi ha aperto la mente, scosso nel profondo e fatto commuovere a ogni passo, motivandomi a sostenerli e formarli per l'aiuto e il supporto che si accingevano a offrire all'altro. Portano storie diverse e al contempo uguali e con esse un bagaglio carico di risorse e strumenti e oggi considero un privilegio poter camminare al loro fianco su questa strada non battuta.

«Mi ha sorpreso essere stato scelto per partecipare a questo corso, perché essendo decisamente introverso, non ho una gran predisposizione a interagire con il prossimo.

Francamente penso di aver deciso di partecipare più per un aiuto a me stesso che agli altri, probabilmente, nonostante il grande lavoro di questi ultimi anni, avevo bisogno di un ulteriore passo in avanti. Ricordo ancora benissimo l'ansia della prima serata, quando ci siamo presentati, e anche di quelle successive, poi piano piano, strada facendo, con un gran lavoro su me stesso, ho trovato il “mio posto”. Non nego che alcune serate sono state decisamente impegnative e faticose, inoltre il “peso” che mi portavo a casa era a dir poco ingombrante. Altrettanto vero è stato il rendermi conto che nel frattempo stavo crescendo come persona, riuscendo a capire tempi e modi per ascoltare, ma anche per intervenire nella discussione portando la mia esperienza, cercando di condividerla e metterla a disposizione del gruppo, ricevendo e assorbendo quella degli altri ragazzi. Sicuramente “il gruppo” ha fatto la differenza, ho conosciuto persone che hanno vissuto e vivono tuttora realtà pesanti e difficili, con una grandissima sensibilità, disposte a mettersi in gioco (aspetto non così scontato) e soprattutto con una predisposizione all'ascolto e alla condivisione massima. Tutto questo, insieme

all'attento e scrupoloso lavoro di Silvia e Daniela, le psicologhe del corso di formazione, ha contribuito in maniera decisiva al mio percorso di crescita e consapevolezza, facendomi "scontrare" con i miei limiti, prendendone coscienza e trasformandoli in risorse da mettere sul campo. Emozioni tante, belle, brutte, che vengono, vanno e ritornano ogni qual volta affrontiamo un aspetto legato alle nostre esperienze, tutte forti e intense. Gestirle non è stato per niente facile, e non lo è tuttora. Penso proprio che questo sia l'aspetto in cui sono cresciuto maggiormente grazie a questa esperienza. Non so se sarò capace di aiutare un'altra persona ad affrontare "la disabilità", me lo sono chiesto più di una volta durante questi mesi: l'unica risposta che ho trovato è stata quella di dirmi "provaci". Per come sono fatto è già un grandissimo successo.»

Corrado Spaggiari, esperto per esperienza

"Seren sarà, se non sarà sereno si rasserenerà! Mia madre se ne usciva sempre con questa frase quando mi vedeva triste. Penso che sia una questione di sopravvivenza, essere sempre alla ricerca di serenità, che tu abbia avuto una vita "facile" o meno, siamo sempre alla ricerca del miglioramento, tutti. Quando ti travolge una tragedia, arriva il buio totale. Passato lo shock della diagnosi, ti attivi come puoi in questo mare enorme senza saper nuotare, cercando l'onda migliore da prendere per raggiungere la riva.

Non puoi sapere se le scelte che farai ti porteranno dove vuoi, ma se le condividi con qualcuno il percorso può sembrare meno faticoso. Questo è quello che mi è mancato di più quando è nato mio figlio: mi sono sentita sola in mezzo a una tempesta di emozioni. Partecipare a questa esperienza è stato emozionante, la prima settimana ho pianto tantissimo, sono andata a risvegliare tutte le sensazioni, le emozioni. Quando ti confronti con gli altri, li ascolti e loro ascoltano te, capisci che non sei solo. Da ogni incontro esci arricchito, si coglie sempre un particolare a cui non avevi pensato che ti cambia il punto di vi-

sta. Senti il bisogno di relazionarti con gli altri per capire come fare quando ti assale la voglia di dire "non ce la farò mai" scoprendo che il "mai" si trasforma in "forse" e il "forse" in "possibile". Sapere che non è tutto bello ma nemmeno tutto brutto, imparare che non ci si deve concentrare su quello che non si riesce a fare, ma sulle diverse possibilità che ha ogni persona di raggiungere un obiettivo. Ascoltare, ascoltare, ascoltare. Prendere insieme un caffè, un abbraccio. Ecco, mi piacerebbe esserci."

Monica Vecchi, esperta per esperienza

"Esperti per esperienza, esperti in fragilità, esperti in umanità. La vita, sì questa vita, a volte è una corsa ad ostacoli; per qualcuno questi ostacoli sono una sfida nella sfida. Però chi li supera ha un vantaggio: l'esperienza e la volontà per superarne altri. E se questa esperienza fosse condivisa con altri concorrenti, magari anche per loro sarebbe meno complicato superare gli ostacoli: una metafora significativa per migliorare il mondo e le persone.

Gli esperti per esperienza diventano Atleti della fragilità per l'umanità! Non è poco! Riflettiamo."

Massimo Grassi, esperto per esperienza

I FACILITATORI SOCIALI, UNA NUOVA PROFESSIONE

ELENA INCERTI, GLORIA ZANNI

Educatori Professionali dell'AUSL Reggio Emilia e tutti i facilitatori sociali di Reggio Emilia

*“L'importante è che abbiamo dimostrato che
l'impossibile può diventare possibile.”*

Franco Basaglia (*Conferenze brasiliane*, 1979)

Ormai da dieci anni, all'interno del Dipartimento di Salute Mentale di Reggio Emilia, si sostengono iniziative per contrastare le idee negative nei confronti della sofferenza psichica e si sviluppano progetti orientati al protagonismo delle persone che hanno affrontato nella loro vita un disagio.

Partecipando a gruppi di ricerca e progetti con familiari, utenti, professionisti e con la creazione di Radio TAB, trasmissioni al bisogno, abbiamo scoperto che l'esperienza di fragilità è una risorsa in grado di incidere sui processi culturali, sociali e di offrire servizi utili alla cittadinanza.

Alessandra, facilitatore sociale, afferma: «Chi usa i servizi non è solo una persona bisognosa di cure, ma cittadini che possono contribuire a costruire una comunità più aperta e solidale».

La fragilità può essere la base per creare un lavoro non convenzionale e rispettoso della diversità. La formalizzazione di una figura specifica ha attraversato momenti complicati nonostante il confronto e la collaborazione con varie realtà del territorio reggiano e non solo.

Attraverso percorsi formativi sono nati i facilitatori sociali, che lavorano nell'accoglienza dei Centri di Salute Mentale, nella domiciliarità e nell'inclusione sociale, al fianco dei professionisti e dell'Associazione di promozione sociale “Sentiero Facile”.

L'incontro con Reggio Città Senza Barriere ha rivitalizzato tutte le persone coinvolte nel progetto: fare insieme, in un percorso collettivo di cittadinanza attiva, ci ha permesso di affermare maggiormente la cultura della speranza e della guarigione.

Abbiamo incontrato persone speciali, Annalisa e tutti i suoi collaboratori, che come noi condividono valori quali l'assenza di giudizio, l'umanità, la disponibilità e soprattutto credere che ognuno ha un'esperienza importante da offrire agli altri.

Ogni volta si tratta di incontri generatori di idee che coinvolgono tantissimi cittadini e dove lo scambio di esperienze diventa arricchente per tutti e favorisce il superamento dei pregiudizi, facilita l'assunzione di responsabilità e offre opportunità di vita.

Fare salute mentale non è compito solo dei professionisti della salute mentale, ma della comunità tutta: Esperti per esperienza, Farmacia delle parole, World Cafè, Notte di luce, Sessualità e Disabilità, B - Diritto alla Bellezza, Cohesion Days, Art Facror 33, Siamo tutti fuori e Io sono fuori sono solo alcune delle iniziative che abbiamo pensato e realizzato insieme. Ci siamo sentiti tutti della stessa squadra, per questo vogliamo continuare a camminare insieme con la stessa passione e lo stesso entusiasmo. I facilitatori sociali di Reggio Emilia concordano nel dire che *Città Senza Barriere* quello che dice lo fa!

IL RICONOSCIMENTO DI UN RUOLO PROFESSIONALE

Il progetto dei facilitatori sociali si è sempre caratterizzato come un percorso orientato al lavoro, per questo abbiamo sempre cercato di utilizzare gli strumenti delle politiche attive del lavoro, avviando una collaborazione con Comune, Provincia, Enti formativi, Consorzi di cooperative. In particolare Consorzio Romero, Consorzio Winner

Mestieri e Cooperativa L'Ovile hanno creduto nel progetto, insieme all'azienda Ausl di Reggio Emilia e ci hanno sostenuto sia nella formazione sia nei percorsi di tirocinio e assunzioni a tempo determinato. I facilitatori formati svolgono la loro attività per venti o trenta ore settimanali: accolgono le persone nei Centri di Salute Mentale, rispondono al telefono e collaborano con gli operatori per creare un clima di accoglienza e di fiducia nei servizi; sono presenti nel centro d'ascolto "Un'ora per me" in Polveriera; conducono gruppi di auto-aiuto, corsi per familiari, utenti, cittadini su temi del disagio psichico, laboratori per studenti sul superamento dello stigma e del bullismo; fanno testimonianze, interventi nei convegni, lezioni nei corsi universitari per le figure sanitarie; affiancano altri utenti nel quotidiano nella domiciliarità e nell'inclusione sociale; offrono consulenza agli operatori per agganciare situazioni difficili; curano Radio TAB e realizzano eventi musicali nel territorio.

Pietro, facilitatore sociale e vice presidente dell'Associazione Sentiero Facile dice: «Il lavoro retribuito ci dà un ruolo sociale e sostiene la nostra ripresa. Sentirsi parte di una stessa squadra insieme con gli operatori dei servizi dà un valore particolare al nostro lavoro. Svolgiamo un ruolo diverso dal loro, non specialistico, arricchito dalla possibilità di scambiare esperienze».

Il modello dei facilitatori sociali nei Servizi di Salute Mentale ha costituito uno stimolo per pensare al contributo che gli esperti per esperienza possono dare anche in ambiti diversi. Ancora, l'incontro con Reggio Città Senza Barriere ha spronato il progetto, dopo un nuovo corso di formazione in cui coraggiosamente si sono mescolate diverse esperienze di fragilità. Gli esperti sono ora presenti in alcuni reparti dell'Ospedale Santa Maria Nuova e in Riabilitazione Neurologica pronti a offrire la loro esperienza a persone e famiglie che affrontano il tema per la prima volta, e si sentono impreparate e spaventate per il loro futuro.

A questo punto era necessario un riconoscimento formale della figura del facilitatore sociale per poter accedere a possibilità lavorative. Reg-

gio Città Senza Barriere e il Comune di Reggio Emilia hanno sostenuto il progetto in Regione Emilia Romagna insieme a Ausl di Reggio Emilia e Associazione Sentiero Facile e dopo diversi passaggi istituzionali si è finalmente giunti a una definizione. La Regione Emilia Romagna ha deciso di sperimentare una formazione per riconoscere le competenze acquisite in tutti questi anni dai facilitatori sociali accedendo al sistema regionale delle qualifiche, individuando la figura dell'Orientatore.

Da novembre 2018 i facilitatori, formati con differenti corsi di base in Regione, affronteranno il nuovo corso formativo per Orientatore. I facilitatori affermano: «Chi ha vissuto sulla propria pelle un disagio o una difficoltà ne diventa esperto. È quindi portatore di un sapere esperienziale che completa e arricchisce l'aiuto dato dal sapere professionale».

FARMACIA DELLE PAROLE

VERONICA CEINAR

Coordinatrice Area servizi alla persona, Farmacie Comunali Riunite

*“L’importante è che abbiamo dimostrato che
l’impossibile può diventare possibile.”*
Franco Basaglia (*Conferenze brasiliane*, 1979)

La Farmacia delle Parole si colloca nell’ambito delle iniziative organizzate insieme all’AUSL per la XII edizione della Settimana della Salute Mentale.

L’obiettivo è portare all’attenzione della città temi riguardanti la salute e la malattia mentale, la fragilità e il disagio psichico, per sfatare luoghi comuni e pregiudizi, contrastare lo stigma, l’isolamento e la solitudine.

L’idea di una Farmacia delle Parole scaturisce dalla storia delle Farmacie Comunali Riunite, che già nel 1900 rappresentano il primo caso italiano di municipalizzazione del servizio farmaceutico con una finalità ben precisa: somministrare gratuitamente medicinali ai poveri. Protagonista di uno straordinario sviluppo, l’Azienda FCR è uno degli strumenti delle politiche sociali e di welfare del Comune di Reggio Emilia e, quindi, dell’intera comunità reggiana, e partecipa alla programmazione e realizzazione di servizi fondamentali per i sogget-

ti più deboli: anziani, disabili, minorenni. Dalla sensibilità maturata dall'Azienda in oltre cento anni di servizio a favore della città, prende forma l'idea di distribuire parole e incontri che, come medicinali, possano "curare" vite ed esperienze di dolore, fatica, frustrazione, restituendo alla città quel senso antico della cura, dell'attenzione agli ultimi e della reciprocità, valori che hanno contraddistinto la nascita e la vita dell'Azienda.

Proprio davanti alla storica Farmacia Centrale della città, in piazza Prampolini, in un sabato pomeriggio di inizio ottobre 2017, prende vita la Farmacia delle Parole, insieme al Consorzio Oscar Romero, all'Associazione Sentiero Facile e al Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche, che dal 2009 promuovono l'esperienza dei facilitatori sociali, mettendo in luce come le persone più fragili possano rappresentare un motore d'innovazione dei servizi e della cultura della città.

Lo stile della performance collettiva è quello che contraddistingue Reggio Città Senza Barriere, che, con estro e irriverenza, riporta in piazza, tra la gente comune, temi delicati e faticosi, che, se assunti a livello collettivo, possono ritrovare una dimensione di quotidianità e sostenibilità possibile anche per i singoli. Reggio Città Senza Barriere lì disturba, con sorriso e leggerezza: fa pensare, dà spazio al dialogo, mischia le persone, le fa incontrare.

E in quella piazza, quel pomeriggio di ottobre, una ventina di persone con disagio psichico e malattia mentale, con disabilità fisica e/o cognitiva, alcuni famigliari, tutti esperti per esperienza diretta della fragilità, con grande coraggio, hanno dichiarato la propria difficoltà quotidiana, raccontandola a chi si è avvicinato, a chi ha ascoltato, a chi ha avvertito la curiosità o la necessità di fermarsi a guardare.

Una decina di postazioni sparse per la piazza, composte ciascuna da un totem con parole ordinarie ma significative e due sedute, di cui una occupata da un facilitatore sociale o esperto per esperienza e l'altra vuota a disposizione dei passanti: così, in modo semplice e colloquiale,

la piazza principale della città, tra il Comune e il Duomo, è stata allestita per diventare scenario di incontri, chiacchiere, scoperte, emozioni. Chi da solo e chi in coppia, qualcuno anche in gruppo, in molti hanno girato la piazza, hanno letto le suggestioni dei totem, hanno scelto quelle parole che avevano un'eco speciale per sé o si sono lasciati guidare solo dalla curiosità di conoscere la persona che lì seduta attendeva paziente, col sorriso, un interlocutore; qualche imbarazzo iniziale e alcune frasi di circostanza, poi la voglia di ascoltare e di raccontare di sé hanno avuto la meglio e gli incontri sono diventati scambi ricchi di umanità. Alcune parole hanno risuonato nell'aria e si sono posate a terra diventando grandi come macigni: paura, ascolto, fiducia, rinascita, parole che, come medicinali, sanno curare vissuti, esperienze, emozioni, idee, domande, parole che hanno animato i dialoghi di una comunità che sa interessarsi all'altro, sa tendere la mano, sa reggere il contatto, sa stare in un incontro fatto di gesti, occhi che diventano lucidi, visi che arrossiscono e bocche che si aprono in sorrisi.

Adulti, giovani, bambini, anziani, professionisti, studenti, chi in dialetto reggiano e chi in un italiano un po' stentato, chi attraversava la piazza con borsine di acquisti, chi con la spesa o il giornale sottobraccio, chi era sceso per portare fuori il cane e chi per un aperitivo, quelli che non capivano cosa stesse succedendo in piazza e quelli che invece si erano dati appuntamento proprio lì per partecipare all'evento. La Farmacia delle Parole ha consentito l'incontro casuale tra persone che si sono date il tempo di sedersi una di fronte all'altra a fare due chiacchiere, che hanno saputo lasciarsi incantare dall'altro e dalla sua storia e che sono riuscite, a loro volta, a incantare col racconto di sé il proprio interlocutore, scoprendo che è il benessere di ciascuno a determinare la salute della comunità e che questo è un bene prezioso per tutta la collettività.



Reggio Emilia Città
Senza Barriere è
un luogo di luce dove
la fragilità si sposa
perfettamente con la
bellezza. È un luogo
di equilibrio nel
quale l'atto artistico
diventa il viatico per
l'autoaffermazione
delle persone speciali.
È casa e mondo.
Viaggio e sosta.
"È una ferita aperta
attraverso la quale
passa la luce", per dirla
alla Rumi.
E tutto pullula di
umanità e poesia.
Condividere
esperienze al vostro
fianco è stato
meraviglioso.

Matteo Razzini

Scrittore e Attore

Ogni volta che
mi osservi
dal piccolo buco della
tua serratura
e mi vedi volare alto
ogni volta che fissando
dalla tua piccola pupilla
mi vedi risplendere
nel buio
ogni volta che
ti chiedi,
se anche io sia felice
ricorda che
tu puoi essere
il mio fiato
le mie ali
la mia luce.

Mara Redeghieri

Musicista

IO SONO FUORI

ROSARIA RUTA

Presidente Associazione Sentiero Facile

Sentiero Facile, la nostra associazione, sostiene l'esperienza vissuta come risorsa e opportunità di aiuto per gli altri.

Già un anno fa abbiamo condiviso con Reggio Città Senza Barriere un sogno: portare nel cuore della città le voci di persone esperte per esperienza e creare un'occasione di ascolto reciproco tra soggetti fragili e cittadini, una Farmacia delle Parole per sentire la forza della condivisione di storie di vita. È andata meravigliosamente.

Quest'anno ricorre il quarantennale della Legge Basaglia: ripensare ai manicomi, luoghi chiusi e privi di speranza, fa provare un brivido di orrore a chi attraversa un'esperienza di disagio psichico, o si trova a vivere altre forme di diversità e sta portando avanti con impegno il proprio percorso di ripresa.

Abbiamo voluto tornare in piazza in assemblea per ricreare assieme ai cittadini una comunità viva, reale, contraddittoria, quella che secondo Basaglia può farsi carico della diversità; per dare voce ai diritti ritrovati attraverso la Legge 180, alla fragilità che accomuna gli esseri



umani, alle esperienze di cambiamento che ci hanno permesso di costruire persone nuove.

Col titolo “Io sono fuori” abbiamo voluto celebrare la nostra libertà dalle mura dell’ospedale psichiatrico e sfidare altre barriere: io sono fuori perché voglio dar voce alla mia individualità, alla mia diversità in un uno spazio pubblico, in cui posso scambiare la mia esperienza con altre persone.

In piazza Art Factory 33 ha animato disegni dal vivo di volti e maschere, aspettando la mostra di Palazzo Magnani *Jean Dubuffet. L'arte in gioco*; lo scrittore e attore Matteo Razzini ha regalato ai passanti poesie personalizzate.

Protagoniste dell’assemblea, persone che hanno portato le loro testimonianze: «Io sono fuori: io come persona mi metto a disposizione di tutti per parlare della mia storia». Messaggi forti, trasmessi con energia: «La fragilità dovrebbe essere dichiarata patrimonio dell’umanità», per «dare un messaggio positivo, essere un esempio per gli altri», «dare strumenti di comprensione della sofferenza e rompere l’isolamento», perché «non bisogna vergognarsi di quello che è capitato perché nessuno è immune», «non si deve avere paura di chi ha attraversato un disagio».

Lo spirito dell’assemblea è spirito di gruppo, le emozioni passano da cuore a cuore, con ondate di felicità contagiosa: orgoglio, coraggio di essere se stessi, autenticità, appartenenza. Il desiderio di parlare si trasmette a persone che non si erano preparate e si avvicinano nel prendere la parola. Un giovane trascina tutti nel suo desiderio di vicinanza: stare insieme per affermare «Io ci sono, noi ci siamo».

Alcune persone si avvicinano a chi ha parlato per fargli i complimenti, ci scappa qualche abbraccio e qualche bacio inatteso.

Dopo resta il desiderio di continuare, di approfondire e condividere esperienze di vita, perché conoscere il dolore da vicino dà la possibilità di parlarne e di suggerire delle vie d’uscita efficaci a chi rischia di esserne travolto.



INCLUSIONE, OCCUPAZIONE, LAVORO: UNA QUESTIONE CULTURALE

BENIAMINO FERRONI

Presidente Winner Mestieri Emilia-Romagna

Parlare di disabilità e lavoro rappresenta *in primis* un'operazione "culturale". Confrontandosi con genitori, associazioni, ma anche addetti ai lavori, il rischio è spesso di perdere la visione complessiva dell'articolato e non sempre facile rapporto che intercorre fra persone disabili e mercato del lavoro.

Sul tavolo lavoro di Reggio Città Senza Barriere siamo partiti da qui, dal ricomporre il quadro, fra norme, lamentele, rivendicazioni, scandali al sole, imprenditori spietati, fondi sprecati e, fortunatamente, qualche opportunità. Perché di opportunità si tratta: di percorsi che possano consentire facilitati processi di conoscenza e inserimento in soggetti organizzati che funzionano in una logica di mercato.

Cadere nella pretesa e nella rivendicazione è molto facile e comprensibile; vissuti frustranti, esperienze negative, passi falsi sono all'ordine del giorno, soprattutto quando la disabilità comporta importanti limitazioni nel funzionamento lavorativo. Diciamo che dalle rivendicazioni bisogna passarci.

Prendere atto delle difficoltà, del disagio, della disinformazione, talvolta dell'utopia, è stato tutto sommato semplice, rapido. La costruzione di un'idea condivisa legata alle opportunità lo è stato meno. Reggio Emilia è una città in cui le persone disabili lavorano, le aziende ottemperano per oltre il novanta per cento agli obblighi della Legge 68/99 — norma di riferimento sul collocamento delle persone con disabilità — le cooperative sociali inseriscono al lavoro e gli enti pubblici riservano alcuni appalti all'esecuzione da parte di persone fragili, fra cui anche quelle disabili. Lo scenario di partenza non è “da ruspe” e questo non sempre è facile da trasmettere. Bisogna intervenire per migliorare, per flessibilizzare, per adattare, per personalizzare e per affermare principi, diritti, in un sistema in cui la traduzione del diritto è economica, produttiva e per nulla scontata.

Siamo partiti informandoci, incontrando contenuti e persone, la politica che si occupa di lavoro, le imprese, e tutti i mondi che al tavolo non erano rappresentati. Abbiamo ragionato tanto, su diversi argomenti, cercando di liberarci dalle “ricette” e dalle facili soluzioni legate a strumenti punitivi e coercitivi in grado di convincere le imprese a triplicare le assunzioni. Abbiamo scritto proposte sottoposte alla Regione Emilia-Romagna per un utilizzo delle risorse del Fondo Regionale Disabili più legato al territorio e ai bisogni che esprime, abbiamo cercato di capire come poter rendere maggiormente efficiente il collegamento fra servizi socio sanitari e politiche del lavoro; poi però il campo di riflessione si è concentrato su alcuni punti fondamentali, maggiormente legati alle funzioni in capo ai partecipanti al tavolo e agli enti di cui lo stesso era espressione: modalità e strumenti per la generazione di nuovi elementi di protezione sul mercato del lavoro per incrementare le opportunità di lavoro delle persone disabili; strumenti e servizi di valutazione delle competenze e del potenziale occupazionale delle persone disabili in uscita dai percorsi di studio; dispositivi di inserimento al lavoro riservati alle persone più deboli all'interno della popolazione con disabilità legati alla Legge 68/99.

Modalità e strumenti per la generazione di nuovi elementi di protezione sul mercato del lavoro per incrementare le opportunità di lavoro delle persone disabili.

Il Tavolo Lavoro ha presto capito che la Legge 68/99 è in una fase di sostanziale applicazione sul territorio di Reggio Emilia e ha una forza relativa nella creazione di nuovi posti di lavoro abbastanza debole, soprattutto in relazione al numero in costante crescita degli iscritti al Collocamento Mirato, che sono diverse migliaia.

Per impattare significativamente sulla disoccupazione delle persone disabili non era pertanto possibile rifarsi alla concezione tradizionale di obbligo, di imposizione alle imprese di quote di riserva, già ampiamente percorse dalla normativa nazionale. Abbiamo pensato allora a come poter cambiare ottica, e far transitare l'inserimento lavorativo delle persone disabili da una dimensione di obbligo, generalmente percepita negativamente, a una positiva, di produzione di opportunità a livello imprenditoriale, prima ancora che di coesione sociale. La chiave l'abbiamo trovata nella capacità degli enti locali di cui Reggio Città Senza Barriere è espressione, nell'ordinamento escluso dalla programmazione e gestione delle politiche attive del lavoro, di essere comunque soggetto di tali politiche a partire dalla loro funzione di “cliente” del sistema imprese tramite la spesa pubblica per appalti di forniture e servizi. Dopo un percorso relativamente breve, in cui abbiamo condiviso tali principi con l'amministrazione comunale, trovando per altro un terreno fertile e di forte affinità valoriale, abbiamo partecipato alla realizzazione del protocollo del Comune di Reggio Emilia per l'inserimento di clausole sociali negli appalti per sostenere l'occupazione delle persone svantaggiate. Il protocollo, tra i primi sul territorio nazionale, sancisce il principio che in tutte le procedure di affidamento sia possibile premiare l'inserimento al lavoro di persone disabili e svantaggiate, oltre gli obblighi di legge, in fase di valutazione dell'offerta tecnica.

Si esce idealmente dal “recinto” delle gare riservate, che pur rappresentano strumento fondamentale e di forte impatto occupazionale,



per aprire a una visione che identifica nell'occupazione delle persone con disabilità un contenuto premiante, con un valore imprenditoriale e competitivo reale e tangibile.

Strumenti e servizi di valutazione delle competenze e del potenziale occupazionale delle persone disabili in uscita dai percorsi di studio.

Uno dei dati più significativi che abbiamo registrato è stato quello relativo ai ragazzi disabili seguiti dai servizi di Handicap Adulto in uscita dal sistema scolastico sul territorio di Reggio Emilia. Ragazzi che, una volta terminati gli studi, nella grande maggioranza dei casi vengono presi in carico dal SIL (Servizio Integrazione Lavorativa) del Comune di Reggio Emilia per intraprendere percorsi di osservazione e inserimento in ambito lavorativo o di volontariato e cittadinanza attiva.

Analizzando il funzionamento dei servizi e l'interazione fra questi e gli istituti scolastici è emerso come fossero presenti diverse contraddizioni, che contribuivano ad alimentare aspettative di ragazzi e familiari sino alla uscita da scuola, che spesso si configurava come un brusco risveglio. La scuola, rispetto all'età adulta, per le persone con gravi limitazioni, è un mondo estremamente protetto, ricco di servizi, accompagnamenti, socialità, amicizie, occasioni. Il mondo degli adulti è spesso totalmente differente, perché il bisogno e il diritto si confrontano impreparati con un mercato del lavoro totalmente impreparato a sua volta. Il percorso di studi, sovente di stampo generalista, non offre specifiche competenze spendibili sul lavoro, l'università non rappresenta un'opzione percorribile in senso professionalizzante e i servizi parlano solo di prove, di autonomie, di valutazioni e tirocini, nel migliore dei casi.

Le persone disabili e le loro famiglie arrivano frequentemente impreparate al confronto con l'età adulta. La consapevolezza è un terreno fertile, generativo, sul quale abbiamo sentito l'obbligo di intervenire. Non una consapevolezza "informativa", che anticipi la percezione delle difficoltà, ma la giusta fase di costruzione della proiezione nel mondo degli adulti, un mondo in cui il confronto con le competenze, con le capacità, con i risultati inevitabilmente arriva.

Abbiamo provato a capire, a partire dai servizi esistenti su questo snodo essenziale dei percorsi di vita, come si potesse intervenire, in integrazione con il sistema scolastico e formativo, per offrire risposte efficaci; che intervenissero prima, e nella tempestività contribuissero a facilitare la transizione verso il mondo esterno. Il servizio sul quale ci siamo concentrati è il SIL (Servizio Integrazione Lavoro) che opera per conto del Comune di Reggio Emilia una primissima valutazione dei ragazzi con disabilità inseriti a scuola rispetto al futuro nel mercato del lavoro. Abbiamo osservato, conosciuto, interagito e pensato a come si potesse, senza aggravii importanti di spesa pubblica, intervenire sulla creazione di consapevolezza e anticipazione della proiezione nel mondo degli adulti. Oltre ad agire, con diversi progetti sperimentali, sul personale di sostegno nei percorsi scolastici, ci siamo immaginati di costruire in un luogo un dispositivo, in grado di fornire elementi di progettazione a supporto dei percorsi all'interno della scuola, e di preparazione alle opportunità reali che il mercato del lavoro possa offrire per l'inserimento in azienda e per l'apprendimento *on the job*.

Abbiamo costruito un sistema di intervento che dai sedici anni, attraverso il dispositivo dell'alternanza scuola lavoro, che per norma sulle persone disabili ha il mandato di intervenire anche sulle autonomie, offre una valutazione delle competenze dei ragazzi e le interfaccia con le possibilità presenti sul territorio di Reggio Emilia, nel sistema delle imprese, delle cooperative sociali, delle associazioni e del volontariato. Una esperienza ancora embrionale, con due anni di vita, ma che ha saputo focalizzare un vuoto e provato a colmarlo.

Dispositivi di inserimento al lavoro riservati alle persone più deboli all'interno della popolazione con disabilità legati alla Legge 68/99.

La Legge 68/99 rappresenta la disabilità, seppur con alcune differenze legate al processo di selezione e avviamento, come un insieme sostanzialmente omogeneo, segmentato sulla base della gravità delle limitazioni, intese come percentuale di disabilità. I flussi del mercato del lavoro evidenziano come vi siano, indipendentemente dalle percentuali,

alcune tipologie di disabilità che faticano a trovare una collocazione, in particolare quelle riferibili all'ambito psichico e intellettivo. Per dati oggettivi, pregiudizi o stigma, le persone con questa tipologia di disabilità incontrano opportunità di inserimento lavorativo con una frequenza decisamente marginale. Un solo strumento nel quadro normativo si rivolge in prevalenza alla disabilità psichica e intellettiva, assumendo una funzione specifica di promozione dell'occupazione in quest'ambito, le convenzioni ex articolo 22 Legge Regionale 17/2005, che consentono alle aziende obbligate di ottemperare per una quota non superiore al trenta per cento della quota d'obbligo attraverso l'esternalizzazione a cooperative sociali di inserimento lavorativo; a fronte dell'esternalizzazione le cooperative sociali si impegnano ad assumere persone con disabilità di tipo psichico o intellettivo.

L'impegno che il tavolo lavoro ha prodotto si è collocato su due principali binari, uno maggiormente contingente, di matrice politica, l'altro più strutturale di collaborazione con le associazioni di imprese per la promozione dello strumento convenzione ex articolo 22 Legge Regionale 17/2005 sul territorio.

Poco dopo l'inizio dei lavori, infatti, quando la funzione di gestione degli strumenti di politica attiva del lavoro era in capo alle Province si rischiò una sospensione dell'utilizzo delle convenzioni ex articolo 22 Legge Regionale 17/2005 a causa di una diatriba fra enti datoriali e sindacali, che sfociò in un confronto in commissione provinciale tripartita, all'interno della quale partecipò anche Reggio Città Senza Barriere per difendere e rivendicare la possibilità di utilizzare uno dei pochi strumenti a favore delle persone con disagio psichico ed intellettivo. Parallelamente iniziò un percorso di promozione dello strumento sul territorio, in collaborazione con alcune associazioni datoriali, che ha visto la realizzazione di diversi incontri di presentazione dello strumento e delle sue possibilità di applicazione, incontri che hanno messo direttamente in connessione le imprese con le cooperative sociali di inserimento lavorativo per la stipula di convenzioni ex articolo 22 Legge Regionale 17/2005.

COMMESSI IN FARMACIA

GIULIANA BERTOLINI

Responsabile Area Farmacie, Farmacie Comunali Riunite

Una barriera può essere un ostacolo oppure trasformarsi in un modo per aprire una strada.

La farmacia è uno dei luoghi in cui le persone vengono a chiedere aiuto. Per un periodo ad aiutarci verso i bisogni dei nostri clienti ci sono stata anche Chiara, Giulia, Marco, Giorgia e Giulia, cinque commessi speciali dotati di fragilità e bisogni ma anche di occhi e sorrisi che si sono illuminati di fronte ad ogni cliente. Insieme siamo riusciti ad abbattere ogni pregiudizio e a prenderci cura tutti delle esigenze di tutti. È stata una sfida che ci ha condotto da un progetto nato per portare aiuto a singole persone a una esperienza che ha modificato il nostro modo di vivere il rapporto con la difficoltà. È stato un incontro di mondi, esperienze, aspettative che si sono fusi.

Con il progetto “Non è il solito pacchetto”, nell’ambito del programma Reggio Città Senza Barriere, Farmacie Comunali Riunite ha coinvolto cinque ragazzi fragili che sono stati inseriti in altrettante farmacie comunali della rete con il compito di affiancare il personale delle Far-



macie individuate, nelle loro attività di vendita e supporto alla clientela. Durante tutto il periodo natalizio Chiara, Giulia, Marco, Giorgia e Giulia ci hanno aiutato a realizzare pacchetti regalo davvero speciali, distribuito materiale informativo, collaborato a rendere più creative le vetrine, potendo esprimere le proprie competenze e potenzialità a diretto contatto con i cittadini di Reggio Emilia. L'incontro con questi cinque commessi d'eccezione è stato un regalo speciale anche per i nostri clienti, che, entrando in farmacia, hanno potuto vedere (e fruire) cosa significa, come città e singoli cittadini, accogliere la fragilità, lasciarla entrare e renderla parte della quotidianità. I nostri cinque commessi sono stati testimoni d'eccezione di una politica dell'accoglienza che contraddistingue l'Amministrazione Comunale, così come le Farmacie. Obiettivo del progetto era proprio questo: testimoniare che si può fare, si può accogliere, anche laddove è complicato.

Non è stato facile realizzare questo progetto: la farmacia è un luogo complesso per organizzazione, procedure, prodotti, professionalità, attenzione ai bisogni dei clienti-pazienti, nuovi servizi, tecnologie e altro ancora; l'inserimento in questo ambiente di persone con disabilità ha comportato una particolare cura e attenzione da parte di tutte le funzioni aziendali coinvolte finalizzata alla migliore riuscita di questa esperienza che, pur se impegnativa, lascia in noi tutti un ricordo indimenticabile e difficilmente descrivibile.

I farmacisti hanno trovato un motivo di unione e di scambio di competenze umane e professionali. I ragazzi hanno potuto esprimere la loro creatività e ci hanno aiutato a capire l'importanza di riuscire a prenderci il tempo per trasformare un rapporto professionale in un sincero affetto reciproco.

UNA VITA POSSIBILE

ANGELO BOTTINI

Terapista occupazionale, Cooperativa L'Ovile

Scoprire a quarant'anni che la disabilità non è qualcosa che mi definisce, identifica, ma qualcosa che incontri nelle cose che fai, nei luoghi dove vivi, che costruisci con gli altri, è spiazzante, rivoluzionario, toglie il fiato, ma restituisce un futuro che si può scrivere e riscrivere.

Scopro così che i margini del mio possibile non dipendono solo da quello che mi manca, ma da quello che c'è nei contesti di vita. L'altezza delle barriere culturali, sociali e anche fisiche riducono, comprimono, annullano prospettive, possibilità, diritti.

Così a un certo punto tutto cambia per me, senza che io sia cambiato per nulla. Stessa determinazione, stessa curiosità, stessa fatica quotidiana nel gestire un corpo con tanti limiti. Ma l'incontro casuale con persone e luoghi nuovi mi porta a completare un percorso di autonomia ormai non più desiderato. Sì, s'impara a non desiderare.

Una vita nemmeno mai immaginata diventa possibile, concreta qui a Reggio Emilia, a 400 km dal mio mare di Liguria.

In tasca la laurea che fa di me un terapeuta occupazionale (TO), frutto e obiettivo della mia nuova vita. Professione sanitaria ormai più che centenaria, assurdamente a me sconosciuta per una vita, nonostante abbia “abitato” in grandi ospedali per quasi vent’anni.

Il TO è uno di quelli che chiede sempre alla persona quali siano i suoi sogni, desideri, quale vita vorrebbe avere o recuperare e poi insieme a lei cerca e trova soluzioni, strategie, modi nuovi per superare o attenuare i limiti di una malattia, di un incidente, di una condizione cronica. Ma si agisce, insieme, non solo sulla persona ma anche e soprattutto sull’attività, sul come sono fatte le cose del quotidiano, e ancor di più sull’ambiente fisico, certo, ma sociale e anche culturale.

Cercavo un contesto dove contribuire nel rendere percorsi come il mio meno vincolati a una serie di fortunati eventi, ma più comuni, normali. Reggio Città Senza Barriere è nei fatti un terreno fertile dove una comunità si sente corresponsabile della qualità di vita di chi non riesce ad adattarsi alle sfide del quotidiano e pensa, sperimenta, agisce. Essere “senza barriere” è una promessa, un impegno, un obiettivo che non può che partire dalla consapevolezza di essere barriera e di voler cambiare.

Reggio Emilia si è così dimostrata ancora il terreno giusto dove sviluppare progetti innovativi che esprimono un modo nuovo di affrontare i temi della disabilità, in alcuni dei quali ho avuto la possibilità di offrire il mio contributo.

Il Laboratorio Sperimentale per l’Osservazione Scolastica SIL (Servizio Integrazione Lavoro) si prefigge di offrire uno spazio esperienziale di valutazione finalizzato ad arricchire la raccolta e condivisione di informazioni utili a ottimizzare l’orientamento dei percorsi post scolastici degli studenti con disabilità. Il contributo del laboratorio è stato riconosciuto dai ragazzi, dalle famiglie e dai Servizi invianti. A ottobre 2018, parte la terza edizione.

Il Centro socio occupazionale “I Lab” da maggio 2017 è un luogo per scoprire, osservare, valorizzare, accrescere le abilità, le autonomie,

le competenze, le risorse della persona con disabilità perché siano espresse al meglio nel proprio percorso di vita come membro attivo della propria famiglia e della propria comunità. Ciò si persegue solo nel dialogo costruttivo e collaborativo con tutti. Ad “I Lab” si costruisce il futuro, sempre: oggi intanto continua raddoppiando i TO nel suo team.

Nei Laboratori “I-Tech”, durante il 2017, una formazione laboratoriale condotta dalla Fondazione Asphi Onlus e destinata agli operatori dei centri socio occupazionali ha fatto scoprire come la tecnologia, ormai a bassissimo costo, possa rendere più semplici, a volte finalmente possibili, progetti di comunicazione, interazione, autonomia dedicati a persone con disabilità. Oggi la sperimentazione è già pratica quotidiana in alcuni centri. A dicembre 2018 è previsto un evento di disseminazione e si sta organizzando la collaborazione con gli istituti tecnici per avvantaggiarsi dell’inventiva e capacità degli studenti.



IL DIRITTO A VIVERE LE PROPRIE PASSIONI

ANGELA ROSSI

Responsabile SIL, Servizio Integrazione Lavorativa

MARINA SENSATI

Piscomotricista

Era l'autunno del 2016, quando, nella necessità di preparare Notte di Luce, abbiamo pensato di coinvolgere alcuni ragazzi del Servizio d'Integrazione Lavorativa per aiutarci ad andare nelle scuole a insegnare ai bimbi come costruire lanterne da portare in piazza il 3 dicembre di quell'anno per un allestimento collettivo.

Le tre ragazze coinvolte, insieme alle insegnanti delle scuole primarie e dell'infanzia, avrebbero affiancato e accompagnato i bimbi nella costruzione e colorazione delle lanterne, come "esperte sul campo". Da lì al tradurre questi momenti in incontri e scambi di vite e storie il passo è stato breve e quasi naturale.

Abbiamo iniziato così, quasi per caso.

Volevamo solo accompagnare i bambini verso Notte di Luce, con la fiamma calda di una lanterna e l'abbraccio, lieve, di una storia. Poi, abbiamo continuato.

Testimoni e, al tempo stesso, protagoniste di un'inversione di rotta, le ragazze coinvolte hanno dimostrato di poter trasmettere le proprie

competenze e abilità ad altri, adulti e bambini, rendendosi utili e diventando parti attive della comunità.

Il gruppo è stato perciò allargato fino a una decina di ragazzi con disabilità fisica, intellettiva e/o psichica, che da due anni utilizzano i loro superpoteri per narrare storie che sanno allargare orizzonti inaspettati, sanno creare una cultura dell'altro preziosa e rara, spostando il punto di vista, ribaltando la percezione di competenza, affermando, nei fatti, che siamo tutti ugualmente abili.

I raccontastorie sono narratori, musicisti e danzatori. Intenditori dell'insolito. Viaggiatori curiosi che si sono messi in cammino alla ricerca di storie e che, lungo il cammino e dentro quelle storie, hanno saputo accogliere e accudire la bellezza, in tutta la sua fragilità. Valori quali lo scambio e l'arricchimento reciproco hanno consentito ai ragazzi del gruppo di viverli in ruoli mai sperimentati, di accrescere l'autostima e di sentirsi valorizzati per ciò che sono, per ciò che li appassiona, mostrandosi per le proprie abilità. Hanno svolto un prezioso allenamento per sviluppare un maggior senso di responsabilità, ascolto e rispetto dell'altro, imparando ad attendere i tempi scenici e le esigenze altrui, riuscendo a dare spazio al protagonismo di ciascuno.

Nel contempo, la loro opera è stata ed è una preziosa azione di cittadinanza attiva, che consente la crescita di una comunità inclusiva e partecipata, che sa accogliere e lasciarsi incantare dall'altro.

Ai raccontastorie piace essere giovani cittadini che colgono e offrono opportunità.

Ecco perché incontrano spesso bambini curiosi, grandi sognatori, veri appassionati di ricerche e racconti, che si lasciano trasportare in sfide, giochi, intrighi amorosi e avventure mirabolanti.

Vanno alla scoperta di personaggi strampalati, che si affacciano dentro le loro storie, le abitano per un po', poi insieme preparano valigie per allungare il viaggio e godersi una nuova avventura... e proprio così, andando insieme a caccia di una nuova storia senza titolo, nascono

incontri speciali, come quello con la signora Felgisbad e le Galline Volanti; incontri che creano una magia, perché ti portano oltre.

“Andare in scena in uno spettacolo di teatro di narrazione è complesso. Andare in scena con una compagnia di attori conosciuti poco prima e certamente eterogenea per storia e formazione è quasi un suicidio. Costruire una performance partendo da parole e pensieri di altri, guidando una ciurma di ragazzi dalle diverse abilità, poteva diventare un progetto impossibile o un successo incredibile. Ci hanno applaudito, guardando oltre i nostri corpi, trasportati in un mondo altro, quello che le voci, i suoni, le emozioni degli attori hanno portato in scena. È stata una grande sfida per tutti, perché ciascuno doveva andare oltre. Oltre i propri sensi, il proprio modo di percepire il mondo, è stato necessario abbattere le barriere che ciascuno, a modo suo, si era costruito intorno per poter entrare in contatto con l'altro. In scena non c'erano più diverse abilità ma c'era una sinergica pienezza e collaborazione per costruire qualcosa di bello. Il pubblico ha fatto la sua parte lasciandosi andare e entrando a piedi pari nella storia. Erano lì per quello, per ascoltare e farsi portare altrove. Non importava chi erano i traghettatori. Perché chi racconta storie lo può fare in milioni di modi diversi. L'importante è che si sintonizzino le anime e i pensieri. E su questo i narratori di città senza barriere hanno saputo fare molto meglio di tanti attori professionisti legati alla performance e al dettaglio. Perché la purezza e sincerità con cui sono entrati nella storia ci ha condotti tutti in una avventura bellissima.”
(Galline Volanti)

I raccontastorie sono così: accompagnano alla scoperta di strani linguaggi, utilizzano fili, parole, il corpo, il braille, la musica, la CAA (Comunicazione Aumentativa e Alternativa), la lingua dei segni. Mentre esplorano piazze, teatri, biblioteche, parchi e scuole, il loro viaggio fa tappa ogni mercoledì dalle 16.00 alle 18.00 in viale Ramazzini 33, presso l'ex Maffia, sede di un Centro di Terapia Occupazionale. Qui il laboratorio è a libero accesso di tutti i bambini dai 3 ai 99 anni, curiosi di scoprire punti e segni, incanti e ricordi, emozioni e silenzi, mescolare linguaggi e costruire nuove narrazioni. Perché, in fondo, non bastano le parole per raccontare certe storie.



IL PENSIERO CRIBA

LERIS FANTINI

Direttore CRIBA Centro Regionale di Informazione sul Benessere Ambientale, Emilia-Romagna

IL CRIBA, come ha sostenuto alcuni anni fa il presidente della Regione Emilia-Romagna, è uno strumento in più contro qualsiasi forma di discriminazione, per diffondere e affermare concretamente una cultura dell'appartenenza di tutti/e alla comunità dei cittadini e delle cittadine. Non a caso, nei suoi diciotto anni di attività, il Centro Regionale di Informazione sul Benessere Ambientale ha sempre mantenuto il passo con la trasformazione normativa, l'evoluzione tecnico-scientifica e filosofico-culturale che ha caratterizzato il dibattito, dapprima, sull'accessibilità nel suo senso più ampio, successivamente, sul benessere dello stare nei diversi luoghi dell'abitare.

Questi impulsi e spinte ideali hanno rafforzato la mission del servizio, che è quella di sostenere e diffondere la cultura dell'inclusione attraverso lo *Universal Design*, ovvero la progettazione universale. In buona sostanza: informare, documentare e formare alla cultura dell'accessibilità, della sicurezza dell'ambiente antropizzato, affiancare con con-

sulenze professionisti privati e pubblici durante la redazione di progetti architettonici, urbanistici e paesaggistici col fine di indirizzarli verso la realizzazione di spazi e luoghi inclusivi con scelte sostenibili. Il servizio CRIBA, grazie ad una collaborazione fra la Provincia, il Comune e la Regione, ha sede a Reggio Emilia con competenze su tutto il territorio regionale.

LA COLLABORAZIONE CON REGGIO CITTÀ SENZA BARRIERE

Inevitabile la conoscenza reciproca e la successiva collaborazione. Da un lato la filosofia e l'obiettivo comune, dall'altro l'opportunità per il CRIBA di poter applicare sul campo la teoria dell'inclusione.

Uno dei principi, dalla sua nascita, del servizio regionale era ed è tuttora quello di trasformare le esperienze significative in modelli replicabili in altre realtà dell'Emilia-Romagna; Reggio, attraverso il progetto Reggio Città Senza Barriere, avrebbe consentito molto più facilmente di passare dalla teoria alla pratica.

Le occasioni di collaborazione con Reggio Città Senza Barriere, e in certi casi l'assunzione di responsabilità tecnico-progettuale, sono state diverse ma sempre all'interno del servizio di informazione e consulenza previste dal mandato istituzionale del CRIBA.

LO START-UP CULTURALE

Molteplici sono state le occasioni di collaborazione di carattere generale e specifiche su diversi progetti. Di carattere generale vorremmo citare lo start-up dei gruppi di lavoro tematici che ci ha visto coordinatori di due gruppi e presenti su un terzo gruppo. I gruppi a cui abbiamo partecipato e che si erano trasformati in veri e propri tavoli di lavoro sono stati: tavolo sulle barriere architettoniche, tavolo sulla mobilità e tavolo relativo alla formazione. Ogni tavolo aveva forti connessioni con gli altri tavoli, il tutto sempre legato da un principio di base: fare sistema.

Ciò che ha comportato su scala nazionale, e nei rispettivi territori,

ritardi, errori nella realizzazione dei progetti di inclusione, è spesso stata la mancanza di una lettura, di una connessione fra vari attori e azioni secondo un approccio di sistema. Non solo, abbiamo voluto dare estrema attenzione all'ascolto e ai desideri delle associazioni, organizzando le azioni e gli obiettivi all'interno, per l'appunto, di attività strettamente connesse fra loro e con una scala di priorità.

Altro obiettivo non meno importante e condiviso dai tavoli era il seguente: l'ascolto e la comprensione reciproca. Comprendere la sostenibilità delle proposte, i limiti burocratici che avrebbero rallentato alcune azioni della Pubblica Amministrazione, capire le competenze e le dinamiche interne alla P.A., ma, nello stesso tempo affrontare esigenze provenienti dal basso con massimo rispetto e attenzione da parte dell'Amministrazione. Non è stato facile avvicinare due mondi apparentemente opposti e su temi sensibili che hanno a che fare con il dolore, l'esclusione, la fragilità, l'autonomia, l'inclusione e/o l'integrazione delle persone.

Certo che non è stato facile far comprendere a tutti la sostanziale differenza che esiste fra inclusione e integrazione; inclusione = progettare e realizzare *con*, integrazione = progettare *per*. Progettare *per* prevede una distanza fra i protagonisti e un approccio "assistenzialistico"; progettare *con* prevede una predisposizione all'ascolto fra pari, dove il valore progettuale è la capacità di mediazione e le differenze sono la vera risorsa.

In sostanza, i tavoli di lavoro hanno rappresentato un arricchimento culturale e professionale reciproco.

LE ESPERIENZE CULTURALMENTE PIÙ SIGNIFICATIVE

Le collaborazioni sui diversi progetti messi in campo dall'Amministrazione di Reggio Emilia sono tante, quasi quotidiane, e ci piace ricordarne alcune: piazza Prampolini, Palestra A-Gym, La Polveriera, Rilievo delle criticità nel centro storico, riqualificazione dei bagni di via Croce Bianca e il Parco del Popolo, il progetto del Parco inclusivo Noce Nero,

la riqualificazione dell'Appartamento Settimo Cielo per l'autonomia abitativa, via Guasco e il sistema della passeggiata Estense, l'accessibilità degli esercizi commerciali del centro storico con il bando "Non sono perfetto ma sono accogliente", il Piano di abbattimento delle barriere architettoniche nelle scuole di I e II grado, l'accessibilità ai mezzi di trasporto. Fra tutte quelle indicate ne vorremmo descrivere alcune.

Piazza Prampolini

Il salotto di incontro dei reggiani, è stato oggetto per molti anni di proposte di riqualificazione con ipotesi di investimento non indifferenti. L'impegno economico da un lato e la necessità di una ridefinizione sostenibile della piazza non hanno comportato decisioni significative; tutto è rimasto immobile sino alla decisione, maturata all'interno del tavolo "barriere architettoniche", di procedere al miglioramento superficiale della pavimentazione per consentire a chiunque di poter accedere alla piazza e di attraversarla.

Ciò che è stato fatto, con costi modesti, ha dimostrato che per migliorare l'accessibilità di uno spazio non è necessario adottare progetti faraonici ma, semplicemente, con la normale manutenzione, intervenire e rendere fruibile lo spazio migliorandone la sicurezza. Di fatto, migliorando l'accessibilità, aumenta il livello di sicurezza dello spazio vissuto dai cittadini.

La Palestra A-Gym (ex Airone)

Obiettivo: riqualificare lo spazio assegnando all'ambiente un'immagine di normalità. Storicamente lo spazio principale dell'edificio era dedicato all'attività ginnica da parte di scolaresche e associazioni sportive; alla riabilitazione abitualmente dedicata alle persone con disabilità era riservato un atrio di pochi metri quadrati. L'impegno fu quello di rendere tutto lo spazio più accogliente, dando una sensazione di piacevolezza, migliorando l'offerta riabilitativa sul territorio comunale. Furono inoltre aumentate le attrezzature ginniche ampliando l'offerta rispetto alle diverse richieste pervenute dai cittadini e dai servizi sanitari.

In questo caso, l'accessibilità non ha rappresentato solo l'eliminazione di un determinato ostacolo "edilizio" ma il fine per raggiungere un benessere ambientale più diffuso.

La Polveriera

Luogo di incontro e di socializzazione dove gli spazi e gli arredi "fanno cultura". La cultura dell'inclusione parte dalle scelte fatte in comune accordo con Reggio Città Senza Barriere dove, si respira una normalità diffusa vissuta da tante persone differenti fra loro. Nulla è riservato a una "categoria" di persone, tutto per tutti. L'arredo semplice, la cura dei particolari rendono La Polveriera un luogo familiare e non un luogo speciale; di speciale c'è solo l'aria che respiri. Il CRIBA ha insistito molto con i progettisti sull'idea di progettare una normalità, ovvero un'accessibilità trasparente.

Il rilievo delle criticità nel centro storico

Era necessario, così si sottolineava ai tavoli di lavoro, fare una fotografia critica della realtà rispetto ai bisogni dei cittadini più fragili; comprendere quanto la città e il centro cittadino fossero realmente fruibili ed accessibili a tutti. L'entità del lavoro richiedeva un dispendio importante di risorse umane, così il CRIBA ha proposto e strutturato il coinvolgimento dell'Istituto Tecnico per Geometri di Reggio Emilia. Dunque un percorso formativo per le classi quarte e quinte, una sperimentazione laboratoriale, con la progettazione di strumenti idonei per il censimento dei percorsi e degli accessi agli esercizi pubblici e la conseguente restituzione dei dati.

Un esercizio didattico ed esperienziale che ha contribuito a formare nuove sensibilità per i futuri progettisti e dati importanti per rileggere con occhio più critico il Regolamento Urbanistico ed edilizio del Comune, dando lo stimolo a nuove iniziative quali il bando riservato ai commercianti del centro storico "Non sono perfetto ma sono accogliente" e la revisione alle linee guida relative alla riqualificazione della via Emilia AR20.

Bagni di via Croce Bianca

Chi prova piacere, chi avverte una sensazione di pulito, di agio quan-

do entra in un bagno pubblico? Certamente in pochi. Tutti vorrebbero ritrovare in uno spazio pubblico lo stesso piacere che si ha in casa propria, soprattutto coloro che hanno delle disabilità o esigenze particolari. Quindi perché non pensare uno spazio accogliente per tutti: uomini, donne, bambini, disabili?

La scommessa su via della Croce Bianca sta proprio in questi termini, uno spazio pubblico curato e su immagine di casa propria ma con servizi rivolti a tutti: alla famiglia, alla persona anziana o con disabilità, alla mamma che deve cambiare il pannolino, o più semplicemente ad un uomo e ad una donna. La prossima sperimentazione ci consentirà di definire un modello applicabile ad altri servizi igienici pubblici esistenti e nuovi che verranno, sperimentando anche una più estesa modalità di accesso nell'arco della giornata. Obiettivo finale, creare una rete di servizi pubblici e privati destinati al pubblico con le relative informazioni e localizzazioni diffuse con app.

Il Parco del Noce Nero

Ormai da tempo in Italia vengono inaugurati parchi gioco "inclusivi"; amministratori che tagliano nastri tricolore pensando di dare un contributo alla collettività ed in particolare ai bambini, ai bambini con disabilità e loro famiglie. Si tratta, per la maggioranza dei casi, di giardini o piccoli parchi urbani attrezzati con giochi standard e, là in un cantuccio, un'altalena più simile ad una gabbia che ad un gioco, semmai recintata e riservata ai bambini con disabilità. È tutto culturalmente sbagliato e lo sosteniamo con forza. Un parco inclusivo è uno spazio di relazione, dove bambini giocano con altri bambini, dove l'anziano comunica con un'altra persona di pari età o più semplicemente condivide un'attività fisica, un gioco, una lettura, dove le mamme si confrontano e le badanti si incontrano. Un luogo dove i giochi sono condivisi (attraverso un percorso partecipativo) con le scuole, voluti e desiderati dai ragazzi/e di diverse età. Un luogo dove il gioco comunica, stimola, incuriosisce; dove tutto è accessibile, partecipato e gestito dalla comunità locale.

Quale privilegio
arrivare a un punto
della tua carriera
e capire che
il tuo lavoro
può essere utile,
quale privilegio
lavorare per il
sociale al servizio
della Bellezza.

Stefania Vasques
Designer

GUARDARE DA UN DIVERSO PUNTO DI VISTA

ANDREA RINALDI
Architetto

La mappa non è il territorio. Questo principio, alla base dei fondamenti delle neuroscienze, fu formulato dal fondatore della semantica generale, Alfred Korzybski (1879-1950), e riconosce la distinzione fondamentale tra la nostra visione del mondo e il mondo stesso¹. La nostra visione, soggettiva, è la mappa; il mondo, oggettivo, è il territorio. Ognuno ha la propria mappa del mondo e compie le proprie scelte in ogni settore della vita tenendo conto delle possibilità che riesce a percepire e delle capacità che riesce ad affinare e sviluppare. Una mappa del mondo giusta e corretta è impossibile da produrre per la natura umana: il vero obiettivo è di crearne una più ampia e ricca possibile. Più la mappa del mondo è ricca di esperienza, più le scelte che siamo in grado di compiere saranno equilibrate e sagge; più è ricca di conoscenza più le scelte saranno creative e innovative. La conoscenza nasce dall'interesse a comprendere qualcosa: più una cosa ci susci-

1 R. Dilts, *Il potere delle parole e della PNL (Sleight of Mouth)*, Alessio Roberti Editore, Ugnano (BG) 2004.

ta interesse più ne approfondiamo la conoscenza e saremo in grado di fare scelte creative. L'esperienza rappresenta, invece, la capacità di combinare tra loro, in modo diverso, le diverse conoscenze.

Nel nostro mondo il declino di queste virtù sta pericolosamente alimentando un senso d'inciviltà, che pervade ormai ogni livello della vita comune, da quello politico a quello sociale. Alla base di questo senso d'inciviltà ci sono comportamenti indotti, volti a manipolare la realtà per trarne un proprio vantaggio (o visibilità) personale o di parte, a scapito della comunità. Troppe persone stanno perdendo il senso della vita sentendosi in assoluto potere, nella loro ipocrisia, di decidere cosa sia giusto fare o dire su qualsiasi cosa fondandosi su convinzioni limitanti prive di conoscenza e di esperienza: non dar aria alla bocca, mi diceva mia madre durante le intemperanze giovanili. Si sta sostituendo la convinzione alla conoscenza, la superficialità all'esperienza, banalizzando in una mappa superficiale la complessità del territorio. Il fatto è che, quando la convinzione e la superficialità prendono il sopravvento, non la modificheranno neanche prove comportamentali o ambientali, perché sono quanto di più antitetico dalla realtà. Poiché la realtà per sua natura è oggettiva, ne consegue che dobbiamo ripensare le convinzioni superficiali.

L'essere civili non implica, infatti, che tutte le convinzioni abbiano pari merito: quelle superficiali lasciano il tempo che trovano e a nulla servono, quelle ricche di conoscenza ed esperienza, possiedono la capacità di cambiare il punto di vista. Provate a mettervi nei panni di qualcun altro. Come cambia il punto di vista se foste quella persona? Agire "come se" consente di mettere da parte l'attuale percezione dei limiti imposti dalle convinzioni e di usare l'immaginazione per generare qualcosa di diverso. La cornice di un quadro è una metafora utile per comprendere il concetto: possiamo ampliare o restringere la cornice di un quadro e questo cambia completamente la percezione di quel quadro. Reincorniciare² ci consente di guardare le cose attraverso una cornice più ampia,

2 Reincorniciare significa letteralmente mettere una cornice nuova o diversa a un'immagine o a un'esperienza. Nelle scienze neurolinguistiche reincorniciare qualcosa significa trasformare il significato inserendolo in una struttura o contesto diversi da quelli percepiti in precedenza. Cfr. Dilts R., op.cit.

così che possano essere valorizzate le scelte e le azioni più appropriate. Guardare non è vedere. Per vedere basta avere gli occhi aperti: si possono percepire tante cose, in modo distratto e superficiale senza riuscire a comprenderne il significato. Guardare, invece, presuppone prestare attenzione, capire, e il capire presuppone conoscenza, che sta alla base di una società civile. “Guardare consapevolmente è già pensare; e pensare consapevolmente è già progettare.”³

L'incontro con Annalisa Rabitti in una calda mattina di agosto, la sua passione, il suo racconto dell'esperienza di Reggio Città Senza Barriere, del diritto alla bellezza, della fragilità come opportunità, ha modificato il mio modo di guardare al progetto dell'architettura e della città. In quel momento stavo iniziando insieme a mia moglie Roberta il progetto per la rigenerazione di piazzale Roversi a Reggio Emilia. L'idea principale del progetto era di trasformare un grande svincolo stradale nel cuore della città storica in uno spazio per la vita delle persone dove le auto erano ospiti e i cittadini padroni di casa: mettersi nei loro panni per costruire un luogo accogliente e sicuro. La conoscenza dell'esperienza di Reggio Città Senza Barriere ci ha posto altri ragionevoli dubbi: perché non mettersi anche nei panni delle persone diversamente abili per guardare le cose da un altro punto di vista? Non abbiamo mai apprezzato le soluzioni per una sola categoria di persone, come ad esempio i bagni per disabili, prediligendo quelle cose che tutti possono vivere. E così abbiamo pensato a un luogo unitario senza ostacoli, riconoscibile nei diversi spazi destinati a persone e le automobili, dove leggeri argini bianchi proteggono i cittadini dai veicoli. Abbiamo pensato a percorsi facilitati ai non vedenti come una decorazione della superficie in pietra che tutti potessero apprezzare o sentire, e non solo per qualcuno; sperimentazione che sarà provata prima di essere realizzata. Abbiamo pensato a un pergolato di lecci per la sosta, dove bambini e adulti possano giocare, parlare, incontrarsi. Il tempo dirà se siamo riusciti nell'intento di portare la vita per tutti in questo luogo.

3 R. Falcinelli, *Guardare, pensare, progettare*, Stampa Alternativa, Roma 2014.

Dall'entusiasmo della sua squadra di Reggio Città Senza Barriere sono nate altre iniziative che, via via, hanno arricchito la mia mappa del mondo. Da un whatsapp è nata l'idea di un corso per cambiare il punto di vista degli architetti sul progetto dell'accessibilità. Non un corso sulle misure e sulla rigida applicazione della normativa, che i progettisti avrebbero sopportato a fatica, ma sulle idee, sul domani, sulle possibilità di guardare diversamente le cose. “Pensare gli spazi di vita” lo abbiamo chiamato. Uno spazio di vita è uno spazio che accoglie le fragilità per alimentare la creatività, che guarda alla bellezza come condizione per la felicità delle persone. Non si tratta di avere talenti particolari o vite straordinarie ma di vivere semplicemente la vita: affrontare il problema, capire che è alla nostra portata, e mettersi nella condizione di trovare una soluzione che guardi a un domani migliore. Per presentarlo si è pensato a un aperitivo di Natale al buio come se tutti fossimo non vedenti, dove hanno partecipato circa duecento architetti: fare “come se” ognuno dei partecipanti avesse una disabilità, era il miglior modo per indurli a partecipare. Il corso ha avuto una partecipazione straordinaria, tanto che si sta pensando alla sua replica in altre realtà e a una sua versione avanzata. Ma non è finita qui: la voglia di cambiare le cose di Reggio Città Senza Barriere mi ha condotto per la prima volta in carcere (non da carcerato). Un aspetto essenziale dell'architettura è che possa incoraggiare o svinire determinati comportamenti delle persone. Questo ha condotto, nelle forme architettoniche coercitive, a uno spazio angosciante che «dissocia il potere dal corpo»⁴: riportare in quelle forme e spazi la bellezza può, invece, arricchire l'esperienza di comportamenti diversi per forgiare un mondo più sensibile ed equilibrato.

L'architettura non è solamente qualcosa che guardiamo da lontano o di cui ci serviamo per le nostre necessità, ma il catalizzatore della nostra esistenza per cambiare il mondo. Cominciate a guardare le cose da un diverso punto di vista, rendete più ricca la vostra mappa del mondo.

4 M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 1993.

PER UNA CITTÀ IDEALE

CHIARA TIRELLI

Presidente UICI, Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ETS APS Sezione Territoriale di Reggio Emilia



Sono Chiara Tirelli, Presidente dal 2010 della Sezione Territoriale di Reggio Emilia dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti (UICI), una realtà assai eterogenea di oltre 1200 persone circondate da famiglie ed amici, con altrettanti bisogni e necessità.

All'UICI spettano per legge la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali dei disabili visivi, motivo per cui da anni ci occupiamo di favorire la piena attuazione dei diritti fondamentali dei non vedenti e ipovedenti, la loro equiparazione sociale e l'integrazione in ogni ambito della vita civile, con particolare riferimento all'autonomia personale e alla mobilità, all'integrazione scolastica, alla formazione culturale, all'istruzione professionale, al collocamento lavorativo, all'assistenza dei pluriminorati, degli anziani e dei soggetti in situazione di particolare emarginazione sociale, all'attività ricreativa e sportiva.

Tutti temi di grande importanza, che comportano necessariamente il confronto costante con enti pubblici e privati, amministrazioni, uffici ed emanazioni del sistema sanitario, scolastico, imprenditoriale e non solo.

Portare avanti le numerosissime richieste dei soci è stato estremamente difficoltoso nei primi anni, poiché eravamo soli e ci mancava qualsiasi supporto istituzionale.

Abbiamo quindi accolto a braccia aperte e con grande entusiasmo la costituzione dei tavoli di lavoro del progetto Reggio Città Senza Barriere, ai quali da subito abbiamo partecipato in modo assiduo e costruttivo, esprimendo molte esigenze, ma cercando anche di dare utili spunti per la loro risoluzione.

Abbiamo partecipato a decine di riunioni e conosciuto centinaia di persone; i legami che in questi tre anni si sono creati con taluni, hanno permesso che le nostre richieste divenissero le richieste delle Istituzioni e, sebbene sia talvolta estremamente complicato far capire cosa serva a una persona non vedente e ci si debba confrontare con mille cavilli e mille vincoli burocratici legati all'attività delle Pubbliche Amministrazioni, posso sicuramente dire che non ci sentiamo più soli a combattere contro il mondo, ma sappiamo che in tanti condividono i nostri obiettivi e sappiamo finalmente a chi rivolgerci in caso di necessità o semplicemente per ricevere informazioni e spiegazioni.

Con Reggio Città Senza Barriere, il Comune di Reggio e Farmacie Comunali Riunite in questi anni abbiamo posato percorsi tattili nell'autostazione di interscambio degli autobus, in piazza della Vittoria, tra la stazione ferroviaria e via Emilia San Pietro, sensibilizzato gli autisti dei minibù e fatto attivare le sintesi vocali sui mezzi (anche se ogni tanto si scordano di accenderle), installato semafori sonori (spesso col segnalatore acustico un po' basso, ma si sa che i ciechi hanno l'orecchio bionico!), rifatto attraversamenti pedonali e marciapiedi, trascritti in Braille alcuni libri di cui sono anche stati prodotti gli audiolibri (*Il pinguino senza frac* e *Martino ha le ruote*), organizzato il concorso nazionale di editoria tattile e il concorso nazionale di poesia riservato a disabili visivi presso la Biblioteca Panizzi, dove è stata celebrata anche la Giornata nazionale del Braille.

Da non dimenticare però anche tante iniziative nelle quali sono sta-

te coinvolte molte altre associazioni, come la Skarrozzata nel 2016 e Notte di Luce, che per i primi due anni mi ha visto sul palco insieme al Sindaco e alle altre autorità per salutare le centinaia di persone raccolte in piazza Prampolini con le candele in mano.

Ogni persona, abile o disabile che sia, è unica e ha le proprie esigenze e le proprie ambizioni; merito del progetto Reggio Città Senza Barriere è stato quello di metterci tutti insieme a confronto e ancora di più quello di saper ascoltare e provare a pensare insieme a soluzioni che possano risolvere criticità ed essere buone per tutti.

Al principio il progetto ci è sembrato molto ambizioso: muovere un treno fermo in stazione da anni è stato davvero difficile, ma una volta che si è cominciato a pensare e lavorare in tanti su tante cose, qualcosa ha cominciato a mettersi in moto e a trasformare lentamente la città, e con essa a cambiare le persone e la loro mentalità.

Di persone, disabili e loro familiari, tra le quali anche chi scrive, è composto il gruppo di Esperti per Esperienza, volontari che hanno seguito un apposito percorso formativo per mettere il proprio vissuto a disposizione di chi ne ha bisogno; nel mio caso accogliendo le persone che si rivolgono all'Unione Ciechi perché hanno perso la vista e, oltre a moltissimi problemi pratici, devono prima di tutto affrontare sentimenti contrastanti ed emozioni negative molto forti.

La mia città ideale, quella per cui continuo a impegnarmi nel progetto Reggio Città Senza Barriere, è quella nella quale un bimbo disabile potrà studiare e giocare con i suoi amici e una persona disabile potrà raggiungere in autonomia qualunque luogo e fare ciò che vuole, senza che le persone che incontra si voltino a guardare il perché si muove in modo strano, su una carrozzina o accompagnato da un cane guida o da un bastone bianco. La strada intrapresa è ancora lunga e piena di difficoltà, ma sono stati fatti molti passi e il lavoro di squadra tra persone diverse, con ruoli diversi all'interno di enti, istituzioni e associazioni, sta dimostrando di essere l'unica carta vincente per ottenere risultati positivi, motivo per cui mi auguro proseguirà per molto tempo ancora.

LUOGHI BELLI E ACCESSIBILI

MARCELLO ZAPPADOR

Architetto

Ho cominciato a collaborare con Reggio Città Senza Barriere con la volontà di partecipare in modo attivo a un miglioramento della qualità della vita delle persone.

Ancor più nel mondo delle persone con disabilità dove spesso la bellezza e l'architettura non sono considerate fondamentali nella costruzione della qualità della vita.

Il bello dovrebbe essere un diritto di tutti, ma molti non sanno di possederlo. Questo il presupposto principale che ci ha visti coinvolti per la riprogettazione dell'ex-Maffia in viale Ramazzini 33 che doveva diventare la sede di un centro socio-occupazionale gestito dalla cooperativa Anemos, e della Palestra di via della Canalina, individuata come palestra attrezzata per la fragilità.

Il processo progettuale dell'ex-Maffia è stato caratterizzato *in primis* da attente valutazioni socio-ambientali, nello specifico abbiamo voluto comprendere prima le motivazioni, le necessità e le aspettative di chi avrebbe abitato, vissuto, lavorato in questi spazi.

È stato utile e molto interessante il confronto con le famiglie degli ospiti e ancor più con gli abitanti del quartiere.

Si è creato un dibattito forte, complesso e intenso che ha portato un contributo assai costruttivo che ci ha aiutato a non cadere in una mera retorica progettuale, indirizzando, invece, il pensiero, le idee e l'estetica.

Amostudio ha così capito l'essenza del senso di questo luogo, cogliendone le principali attitudini di utilizzo e arrivando a costruire il progetto intorno alle persone: una scatola di (bellissime) anime.

Ecco così che a fronte di uno spazio già ospitale nella sua essenza (locale ricreativo) non è stato difficile mantenerne le peculiarità e anche a livello architettonico. Lo spazio, derivato da un recupero di archeologia industriale, oltre a essere molto affascinante permetteva, grazie alla sua conformazione da open space, di concepire un intervento leggero, non invasivo.

La matrice progettuale ruota attorno al concetto delle "scatole nella scatola": piccole strutture architettoniche di legno distribuite nello spazio esistente, ognuna con scopi ben precisi ma in armonia tra loro sotto lo stesso tetto.

Tutto l'apparato tecnologico e impiantistico segue questa linea direttiva donando alla struttura un sapore ospitale, un *open space* non solo di etichetta ma anche di fatto.

Il luogo è stato un luogo-simbolo della cultura reggia, un club musicale importante nello scenario della musica elettronica a livello europeo. È stato chiuso per quindici anni e riaperto dalle persone fragili: una rinascita che crediamo sia riuscita a mantenere il ricordo del luogo, potenziandone ed espanedendone l'anima a funzioni ancora più importanti.

Il progetto palestra allo stesso modo ci ha trovati a lavorare su un contenitore esistente. Qua la sfida era creare un ambiente funzionale, tecnico, ma allo stesso tempo vivo, sportivo e bello. Anche in questo caso l'attenzione ai colori, alle forme e agli spazi è

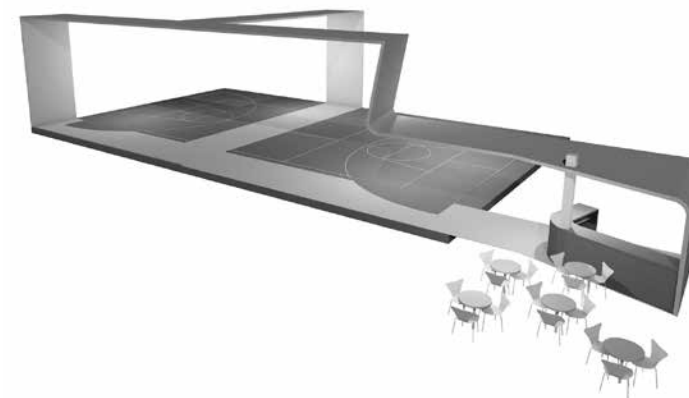
concepita come contributo essenziale per vivere meglio l'attività sportiva.

Anche qui ci siamo dati il tempo di incontrare le persone: gli utenti, gli operatori, gli allenatori, i medici, e le istituzioni. Per capire ed entrare nel progetto in modo consapevole e quindi progettare un luogo fatto su misura per i suoi frequentatori.

La palestra ha nel suo DNA una forte componente sociale in quanto riunisce persone, attività e obiettivi comuni, sotto un unico tetto. In condivisione. In partecipazione.

Queste le matrici fondamentali che hanno guidato le scelte estetiche che vogliono concorrere a una migliore interpretazione anche da parte dei fruitori.

Abbiamo scelto di partire come elemento progettuale dal concetto di linea, intesa sia come parola sia come elemento fisico che richiama l'iconografia sportiva e diventa segno di congiunzione tra le persone. Un gesto di comunicazione sociale, didattica e sportiva. Umana. E attraverso l'utilizzo della linea e del colore abbiamo dato una nuova identità a uno spazio, lavorando su pochi elementi molto caratterizzanti.



È stato come
entrare veramente
nello specchio
di Alice nel Paese
delle Meraviglie.
Dentro Polveriera
non c'era solo
un bianconiglio,
ma anche creature
straordinarie che han
deciso di parlare,
cantare con me,
pasticciare con me.

È stato per me
un momento catartico.
E mi ha fatto bene.
Da qui ho continuato
a lavorare con loro,
per non vanificare
questo incontro.

Antonio Marras

Stilista e artista



Reggio Città Senza Barriere è una città. Italo Calvino, se avesse potuto conoscerla, l'avrebbe di sicuro rappresentata tra le sue città invisibili. La fragilità, infatti, è spesso invisibile. Nella città senza barriere si entra a occhi chiusi e si esce conoscendo un po' meglio se stessi.

Francesco Bombardi

Architetto

Per Marcel Mauer l'incontro con Reggio Città Senza Barriere è stato fondamentale, dal punto di vista professionale e umano. Ci ha portato a rivedere completamente non solo il nostro approccio al tema dell'accessibilità ma a ripensare i concetti stessi di abilità e fragilità. Siamo partiti da un caso molto concreto, la progettazione dei bagni della Polveriera a Reggio Emilia e dall'idea che dovessero essere luoghi belli per tutti e non un dispositivo che, per quanto in modo implicito e involontario, discrimina e stigmatizza.

Con i colleghi del CRIBA abbiamo ragionato su quello che la normativa prescrive e su quello che non dice, ma che spesso si assume come dato di fatto. Abbiamo così realizzato che c'era molto spazio da recuperare per la progettazione. Uscire da pratiche consolidate e abiti mentali richiede qualcuno o qualcosa che ti dia una spinta a guardare da un nuovo punto di vista: questa cosa poi si ripercuote in tutto quello che fai.

Lorenzo Baldini

Architetto progetto La Polveriera

NON SONO PERFETTO MA SONO ACCOGLIENTE

FRANCESCA CEDRARO
Staff Reggio Città Senza Barriere

Quando entri in un negozio, i primi dieci secondi sono decisivi: la prima impressione è difficile da cambiare. Se non ti senti accolto poi non tornerai volentieri. Il compito principale di un negoziante dovrebbe essere quello di accogliere, cercare di anticipare i bisogni e soddisfare le esigenze di tutti i clienti, soprattutto di quelli più fragili.

A volte però è difficile, soprattutto nel centro storico della città, in cui i locali hanno vincoli architettonici stringenti legati alla storicità degli edifici: scalini, cordoli, rampe ripide, porte strette e pesanti da aprire impediscono a persone con mobilità ridotta di accedervi e si pongono come elementi di esclusione.

Per ridurre tali limitazioni e rendere questi luoghi sempre più inclusivi, Reggio Città Senza Barriere, in collaborazione con le associazioni di categoria, ha lanciato l'avviso pubblico "Non sono perfetto ma sono accogliente. Sto con Reggio Città Senza Barriere".

L'obiettivo: coinvolgere gli esercizi commerciali e artigianali del

centro storico in un percorso condiviso per rendere gli spazi accessibili, per accogliere tutti i clienti con un'attenzione di riguardo verso le persone con disabilità, i loro accompagnatori e le loro famiglie. Per garantire la piena fruibilità da parte di tutti delle opportunità offerte dai luoghi di ristorazione, di vendita, di intrattenimento. Per dare un segnale forte di inclusione e cura. Se non si riesce ad essere perfetti, comunque si deve fare il possibile per essere accoglienti.

L'avviso pubblico inizialmente era riservato ai primi cinquanta richiedenti, ma si è deciso di premiare tutti i sessantotto esercenti che hanno partecipato. A tutti è stata offerta una consulenza gratuita del CRIBA (Centro Regionale di Informazione sul Benessere Ambientale) in merito all'accessibilità dei propri spazi e un kit "negozi accoglienti" formato da: un *vademecum* con linee guida e suggerimenti pratici per migliorare la capacità di accoglienza e la propria professionalità, una vetrofania che permette la riconoscibilità del negozio accogliente e, ove possibile e necessario, una rampa mobile da posizionare a richiesta, richiudibile in poco spazio e facilmente trasportabile ed un campanello esterno di chiamata.

Inoltre, tutti gli esercizi che hanno aderito all'iniziativa sono stati inseriti in una sezione apposita "I luoghi della città accessibile" del portale Reggio Città Senza Barriere dedicata agli esercizi commerciali della città (negozi, bar, ristoranti, strutture ricettive, farmacie, cinema...). Tale sezione offre la possibilità di descrivere le proprie caratteristiche relative all'accessibilità e quindi permettere ai clienti con disabilità, anziani e bambini in passeggino di accedere senza ostacoli a tutte le opportunità offerte dai luoghi di ristorazione, di vendita, di intrattenimento.

Con la stessa modalità anche gli Uffici Anagrafe di Reggio Emilia, sede di via Toschi, Pieve e Ospizio, in attesa di automatizzare il servizio, sono stati resi più accoglienti. Ora le persone con disabilità, gli ultrasessantacinquenni e le donne in gravidanza, rivolgendosi al per-

sonale del punto di accoglienza, hanno la priorità nell'erogazione dei servizi limitando così i tempi di attesa.

Con "Non sono perfetto ma sono accogliente" abbiamo cercato di abbattere non solo barriere fisiche, ma anche mentali. Inizialmente in pochi avevano manifestato interesse, e così siamo andati da ognuno di loro non solo per spiegare, ma soprattutto per conoscerci, per raccontare e farsi raccontare. Dopo questi scambi reciproci in tanti hanno aderito, ed è stato un bellissimo segnale, prova del fatto che, nonostante i tempi incerti che stiamo vivendo, molte persone sono pronte ad ascoltare e a rendersi disponibili ad abbattere barriere.

Questo progetto ha portato un cambiamento non soltanto fisico o edilizio ma prima di tutto culturale grazie alla consapevolezza e alla partecipazione dei negozianti coinvolti. Il servizio offerto si alza di qualità e di livello se si sposta l'attenzione prima di tutto alla dimensione psicologica e sociale del cliente, che credo sia la parte più coinvolgente e stimolante del mestiere di negoziante.

«Bisogna eliminare completamente tutte le barriere, che siano esse fisiche e mentali; affinché nessuno sia escluso e facendo in modo che tutti possano essere sempre accolti sentendosi a casa», Rita Pagliari, titolare della Bottega del Biscotto.

«Ho trovato questa frase di Chris Bradford che mi sembra la più completa: "Disabilità non significa inabilità. Significa semplicemente adattabilità." Penso inoltre che con piccoli gesti e collaborazione si possano fare davvero grandi cose», Rita Varini e Angela De Vecchi, titolari di Albergo Azzurro.

«Domestica è una casa, e Reggio Città Senza Barriere mi ha aiutato a renderla più accogliente: la casa di tutti!», Eleonora Stranieri, titolare di Domestica.

IL PORTALE DI ACCESSO ALLA CITTÀ SENZA BARRIERE

DAVIDE FARELLA

Staff Reggio Città Senza Barriere

IL “Portale per le persone con disabilità” ha origine da un bisogno fortemente espresso dai partecipanti ai tavoli di Reggio Città Senza Barriere, cioè quello di fornire al cittadino uno strumento informativo unico, completo, in grado di orientarlo nella complessa rete di servizi, opportunità e normative che esistono, riferibili alle persone disabili. Oggi infatti — data la quantità dei soggetti, pubblici e privati, che offrono servizi nell’area della disabilità — è molto difficile districarsi efficacemente in questa dimensione ed ottenere informazioni puntali; si rischia così di impiegare molto tempo per capire a chi rivolgersi. I contenuti del Portale — elaborati da un gruppo di lavoro composto da operatori del Comune di Reggio Emilia, AUSL di Reggio Emilia e Farmacie Comunali Riunite — sono strutturati in quattro macro aree.

1. *Argomenti*, suddivisa in ambiti tematici: abitare; affettività, genitorialità, sessualità; curarsi, fare sport e tempo libero; lavorare; muoversi e viaggiare; studiare; vita quotidiana — all’interno dei quali sono descritti — per funzionamento, destinatari, modalità di accesso e contatti di riferimento

— tutti i servizi pubblici del Sistema integrato socio-sanitario del Distretto di Reggio Emilia a favore di persone disabili minorenni e maggiorenni. 2. *Opportunità sul territorio*: contiene schede descrittive di tutti i soggetti privati (associazioni, enti di promozione sportiva, cooperative) che offrono servizi nell’ambito della disabilità. 3. *Locali accessibili*: intende mappare e descrivere i locali commerciali della città — negozi, bar, ristoranti, strutture ricettive, farmacie, cinema, eccetera — evidenziandone le caratteristiche relative all’accessibilità. Questa sezione prevede la possibilità per i proprietari/gestori delle attività di amministrare la propria scheda e per i clienti di effettuare valutazioni e recensioni dei locali stessi; una sorta di Tripadvisor dell’accessibilità.

4. *Domande frequenti*: è finalizzata a dare risposte a tutti gli aspetti normativi — relativamente a contributi e aspetti fiscali, permessi lavorativi, eccetera — in tema di disabilità. Questa sezione è stata realizzata attraverso il coinvolgimento dell’avvocato Letizia Davoli e quello di diverse organizzazioni territoriali operanti sul tema disabilità, che hanno fatto emergere le questioni più ricorrenti dei loro associati/utenti.

Il Portale è stato progettato e realizzato secondo i principi di *Design for all* e *Human Centered Design*: il primo sostiene che, se progettato bene per chi ha esigenze specifiche, allora il servizio sarà maggiormente efficace per tutti; il secondo prevede che ogni elemento del progetto sia pensato a partire dai bisogni dell’utente fruitore e non del fornitore. Anche un sito Web, infatti, può essere pensato non secondo parametri standard, ma partendo dalla diversità umana, dall’inclusività e dall’uguaglianza. Abbiamo dunque immaginato come gli utenti fossero facilitati il più possibile nel trovare ciò che cercano, sia da un punto di vista della semplicità d’uso, sia da un punto di vista cognitivo, cercando di utilizzare terminologie, linguaggi comprensibili e navigazione interna efficace. L’accessibilità ai contenuti è garantita a tutti tramite dispositivi di sintesi vocale e facilitanti nella navigazione senza mouse. Il Portale è oggetto dinamico, in continuo mutamento, così come in continuo aggiornamento sono i contenuti e i servizi che eroga. Digitate www.risorse.cittasenzabarriere.re.it per avere una nuova chiave di accesso alla città di Reggio Emilia.



CHE GIORNO SIAMO NOI

MIRELLA GAZZOTTI

Danzability

Muovo alcuni passi per incontrare nuovi amici. Molti di loro non parlano, non guardano in viso la gente e, qualche volta, sembra persino che non respirino; stanno immobili ripetendo, come in un rito, strani suoni o muovono le dita davanti ai loro occhi. Sono ragazzi che hanno paura della realtà, si sono chiusi in un mondo inesplorato da cui non desiderano più uscire?

Solo nella ripetitività quotidiana può esistere un filo comune tra noi e loro (studio del 2014, Atrio del Teatro Municipale Valli, Reggio Emilia). Gli incontri proseguono, il viaggio continua, il tempo ci aiuta a tessere un ordito leggero fatto di suoni tenui come l'acqua, bruschi come il trillo della sveglia oppure dolci come la voce della mamma.

«Buongiorno, patatina!»

Decido di esplorare e seguire nuovi fili, nuovi momenti comuni (spettacolo *Entrare in una storia d'amore*, Teatro Cavallerizza, 2015). Trent'anni di lavoro con i ragazzi e io mi sento nuda, fragile come la foglia che si stacca dalla madre pianta, non ho protezioni e non ho

certezze. Non si devono avere certezze di fronte ad una realtà altra!

Incontro parole scritte che lacerano ed alimentano.

Kenzaburo Oè spinge alla ricerca di una nuova stabilità, Francesco Enna trasmette la leggerezza e la gioia sublime dello stare insieme, Pontiggia parla di una nuova nascita; oggi non siamo gli stessi di ieri e nemmeno quelli di domani. La mia nudità non è impotenza, in questo viaggio non ci sono certezze, ogni momento assume una forza espressiva che il tempo tesse e congiunge. Intervistiamo le mamme, raccogliamo le parole dai ragazzi e scopriamo che il risveglio, il loro, il mio, il vostro, sono identici, comuni in ogni casa. È un nido, il luogo dove ritroviamo noi stessi.

I muri delle stanze raccolgono sensazioni: le risate dei momenti di gioco, la voce quando si arrabbia; la casa ricorda tutto, ha impresso nei muri, nel cemento, negli angoli bui l'energia dei suoi abitanti (spettacolo *Stanze segrete*, Fonderia39, 2016)

«Fuori dalla porta mi piace tutto. Sogno una città che fiera si porta gioie di liete speranze per tutti. Perdo fiato per strada. Nessuno è forte da solo. Fuori si incontrano gli ostacoli, fuori troviamo gli amici, fuori scopriamo luoghi tranquilli in cui stare tutti insieme: il parco, la piscina, i corridoi delle scansie del supermercato sono simboli del ritrovare e del ritrovarsi. L'unione perfetta tra la voglia di vivere ed il bisogno d'amare». «Ho solo una vita: limitata e imperfetta. / Ho solo una mente: illimitata e selvaggia. / Ho solo un sogno: vivere (Eleonora C. Indomiti, Progetto del Giardino del Baobab di Reggio Emilia).

Letture poetiche da leggere, da piegare come un aereo per essere lanciati tra le mani del pubblico, pensieri che tracciano nell'aria nuovi percorsi, fili che si perdono all'orizzonte (spettacolo *Fuori dalla porta*, Fonderia39, 2017).

Tutto si materializza tra le foto realizzate negli anni 2014- 2017. Quattro colonne che cercano di raggiungere il cielo. In ogni immagine ritroviamo gli ostacoli superati, i momenti affettuosi, la gioia di stare insieme. È un viaggio dentro e fuori di noi, un viaggio che continua, nel tempo, a tessere nuove strade.



MI RI-GUARDA

CHIARA BOMBARDIERI

Museo della Psichiatria Reggio Emilia

CHIARA PELLICIARI

Civici Musei, Reggio Emilia

MARINA SENSATI

Psicomotricista

Immagina il Museo di Storia della Psichiatria, lo hai mai visto? Immagina il muro, alto, che circondava il padiglione Lombroso, le panchine cementate nel terreno, i graffiti dei ricoverati alle pareti. Immagina, ancora, i disegni e le crete che qui dentro sono custodite. Immagina, soprattutto, le storie che, nel passato, hanno attraversato questo luogo.

Ecco, adesso immagina un gruppo di bambini della scuola primaria che scavalca questi confini. Immagina i loro sguardi curiosi che esplorano gli spazi e che entrano, in punta di piedi, per scoprire quale vita c'era dentro quelle mura, e cosa invece ne restava fuori.

Immagina la memoria che si intreccia con l'esperienza di questi bambini. Questo è il progetto "Mi ri-guarda".

Un viaggio in cui abbiamo mescolato il linguaggio psicomotorio delle azioni e del corpo con quello della narrazione, per promuovere il diritto alla partecipazione e all'impegno nella società civile.

Un percorso con cui abbiamo scelto di accompagnare i bambini e i

ragazzi attraverso il labirinto di quelle domande difficili, a cui si possono e si devono dare risposte.

Con questo progetto i bambini ed i ragazzi hanno la possibilità di mettersi in ascolto, di cercare, chiedere. Di provare a comprendere quali sono i loro limiti e le loro possibilità e cominciare a riflettere sul mondo interno delle loro emozioni. Abbattono muri, un pezzo alla volta. Fanno propri quei piccoli gesti di cura che creano relazioni. Oltre le barriere.

Un progetto nato dal desiderio di far scoprire questo museo e la sua storia ai più piccoli, ai bambini che solitamente si tengono lontani, estranei da queste storie.

Il tempo per capire come accompagnarli in questo luogo, per individuare le strategie più giuste, è stato un tempo lungo. Tempo del confronto e del dialogo fra diverse professionalità, responsabili dei progetti educativi dei Musei Civici, responsabile del Museo per Ausl, psichiatri, esperti di psicomotoria, insegnanti, per individuare le parole più efficaci e i percorsi più adeguati. Le scuole hanno deciso di lasciarsi condurre in questo viaggio di scoperta, si sono avvicinate, in punta di piedi all'inizio, imparando via via ad abitare questo luogo in modo più spontaneo. Questo è il cammino intrapreso, nuove idee nei prossimi mesi si trasformeranno in nuove proposte per le scuole, perché questo è un museo che fa riflettere, che parla di diritti e ci richiede di impegnarci.

Da questo progetto sono scaturite diverse esperienze rivolte alla città, ai bambini e alle famiglie in occasione di ReggioNarra o della Giornata Nazionale delle famiglie al Museo, nell'idea che questo percorso non si fermi *dentro il museo*, ma continui a viaggiare *fuori*, oltre il muro, per raccontarsi e dare testimonianza, attraverso le parole dei bambini e dei ragazzi, di come si possa tracciare una mappa capace di includere sguardi e avvicinare confini.



LUCE NEGLI OCCHI

LINDA GUALDI, GIADA PELLEGRINI, CHIARA PELLICIARI

Civici Musei, Reggio Emilia

Quando si incontrano punti di vista diversi in un luogo attraversato da bellezza e meraviglia come il museo, possono nascere esperienze inaspettate. La luce negli occhi, una mostra realizzata ai Musei Civici di Reggio Emilia nel dicembre 2016, è stato il momento conclusivo di un profondo scambio con persone fragili, occasione per comunicare alla città un'esperienza preziosa e importante. La magia è nata scoprendo un'opera d'arte straordinaria come *Croce di luce* di Claudio Parmiggiani, un'installazione molto scenografica, costituita di novantatré urne che disegnano una croce greca, che contiene spezie e polveri colorate.

La fase iniziale ha coinvolto oltre duecento persone con bisogni speciali che, in alcuni casi, entravano per la prima volta in un museo. Questo ci ha fatto focalizzare meglio il valore del museo come luogo di possibilità in cui stare bene.

I laboratori proposti sono stati ideati in collaborazione con l'associazione l'Indaco, con il servizio Disabili Adulti — Ausl di Reggio Emilia — e

con i Centri Diurni e Residenziali per disabili adulti, con i quali si sono messe a punto le strategie più adatte nella relazione con persone con disabilità fisiche, sensoriali e cognitive.

L'esperienza ha previsto l'esplorazione di *Croce di luce* attraverso i sensi e questo ha permesso ad ognuno di trovare il proprio modo di avvicinarsi all'opera. Emozionarsi scoprendo che l'aria odora di mondi lontani, ma anche di cose vicine e familiari e, mentre si annusano le spezie che riempiono le urne, in bocca viene l'acquolina. Il desiderio di affondare le mani nei colori diventa a questo punto irresistibile, ma questa è un'opera che non si può toccare, a meno che qualcuno non ci metta fra le mani i minerali da cui si ricavano i pigmenti e le sabbie colorate per esplorarne la consistenza. Poi le emozioni si rincorrono sulla carta, i colori e le sabbie danno forma ai sentimenti, ordine e disordine, contrasti e sfumature, materia e idea diventano ispirazione. Osservare insieme, avvicinarsi, provare a rintracciare nella propria quotidianità il linguaggio proposto dall'opera d'arte, sperimentarlo in laboratorio in una pratica creativa indebolisce le barriere e genera appartenenza, la libertà dei gesti e l'energia creativa, generano fiducia e benessere: nel museo la differenza diventa ricchezza.

Dal 2015 ad oggi sono stati organizzati ogni anno laboratori e “visite guidate facili” alle collezioni e alle mostre del museo, così da consolidare il dialogo con il pubblico speciale, i familiari e le associazioni. Queste attività rappresentano l'occasione per rendere il Museo un luogo inclusivo e accogliente, capace di raccontare storie, di comprendere ed educare ad uno sguardo diverso.



L'ARTE DELLA DIFFERENZA

DAVIDE ZANICHELLI

Presidente Fondazione Palazzo Magnani

Palazzo Magnani è una piattaforma. Questo ho pensato quando mi è stato chiesto di immaginare una nuova stagione per una Fondazione che si occupa di cultura e arte, sia nella produzione di iniziative, sia rispetto alle relazioni di sistema con quanto già presente e funzionante sul territorio.

Che cos'è una piattaforma?

È un luogo dove atterrano idee che volano in aria; un luogo in cui nascono idee che prima o poi partono e volano via, giungendo magari ad altri, impensati approdi; una base solida su cui costruire progetti che restano nel tempo; un luogo in cui puoi prendere ciò che trovi e lasciare ciò che porti, affinché sia condiviso; un luogo dove inserire la tua spina e ricaricarti di energia nuova, l'energia che viene dall'arte.

Se immaginiamo Palazzo Magnani come una piattaforma viene del tutto naturale pensarla insieme a Reggio Città Senza Barriere.

Dove la fragilità diventa valore e risorsa per la comunità sei già total-

mente nella dimensione dell'arte, quella zona mediana e necessaria alla vita, sospesa e intrecciata tra la freddezza acuta del pensiero immobile e il calore inconsapevole della volontà mai quieta.

Siamo partiti piano piano, adeguando, per quanto possibile il corpo fisico della piattaforma: l'accoglienza, l'accessibilità degli spazi, le informazioni e i linguaggi della comunicazione aumentativa.

Poi la mostra *Kandinsky-Cage. Musica e spirituale nell'arte* è stata occasione troppo ghiotta per non spingere sull'acceleratore. Ecco allora le opere tattili per non vedenti e ipovedenti realizzate insieme all'Unione Italiana Ciechi, fruibili insieme a una esperienza musicale resa possibile da "docce sonore" che amplificavano la possibilità di percepire l'opera.

Abbiamo quindi immaginato insieme al personale dell'Istituto Buseti un percorso di avvicinamento e fruizione della mostra per i ragazzi ospiti della struttura. Prima un incontro preparatorio presso la loro sede, quindi la visita e l'incontro con le forme, i colori e la musica della mostra, infine la restituzione nei loro ambienti.

Quindi la campagna di comunicazione "L'arte fa la differenza", realizzata con i ragazzi impegnati nel collocamento mirato.

La prossima mostra su Jean Dubuffet e l'art brut (a cui stanno lavorando persone speciali come Martina Mazzotta, Giorgio Bedoni e Johann Feilhacher, da subito entusiasti e protagonisti di "B. Diritto alla bellezza") si annuncia già il luogo ideale in cui i ragazzi di Art Factory potranno lavorare al meglio, grazie anche alla disponibilità della *project room* di Palazzo Magnani, dove per tre mesi le loro produzioni e le opere in mostra saranno separate da pochi metri di marciapiede. La possibilità offerta dalle poetiche di Dubuffet sull'istinto creatore, la forza vitale dell'espressione artistica che diventa reazione e cura all'inquietudine di essere in un mondo "ingabbiato" in certe forme e certe regole, offrirà spunti preziosi per un lavoro serio e profondo con i ragazzi, l'opposto di un riempitivo ludico di lunghi pomeriggi.

Questo vogliamo che sia Palazzo Magnani per la città: l'occasione irripetibile (le mostre sono sempre temporanee) di entrare a contatto con opere originali e pensieri forti, da cui estrarre linfa e spunto da trasformare in nuova riflessione e attività concreta.

La fragilità e l'arte, insieme, sono chiamate, in questo tempo contrassegnato con violenza da numero, peso e dimensione, a operare una vera e propria pedagogia sociale, a ricordarci di avere cura e di alimentare con "buon cibo" quella porzione di universalmente umano che sana, perfetta e incorrotta ognuno di noi conserva.



Aria di B.
Un capannone
grande, affascinante,
che ci ricorda la nostra
storia.

Tante persone
(veramente tante), tutte
lì, piene di entusiasmo e
di progetti.

Si respirava aria di B.
Ho partecipato come
volontario e ho
coordinato un tavolo,
ed è stata un'esperienza
molto gratificante. B
dimostra ancora una
volta che nella nostra
città siamo capaci di
fare bene pensando
anche agli altri, e che
questa esperienza può
diventare un modello
reale per lo sviluppo
economico ma anche
per l'innovazione
sociale di un mondo,
quello legato alla
fragilità, che ancora

viene visto come
un peso. Invece è
un'opportunità.
Sono Luca Torri, AD
di STU Reggiane Spa.
La società è impegnata
nello sviluppo del
Parco Innovazione,
un Parco Scientifico e
Tecnologico con una
forte inclinazione allo
sviluppo dei talenti e
delle competenze delle
persone. È l'opportunità
di miglioramento
della vita delle singole
persone (tutte) che
ci consentirà di
creare nuovi modelli
economici e sociali
adeguati. Per questo
staremo a fianco di
questa esperienza.

Luca Torri

*Amministratore Delegato
STU Reggiane Spa*

In quanto Scuola
Internazionale di
Comics, supportiamo
sempre con grande
entusiasmo ogni
iniziativa che, oltre a
essere creativa, possa
essere formativa,
occasione di crescita
per i nostri studenti e
preferibilmente legata
al territorio. Nel caso di
Reggio Città Senza
Barriere, poi, si trattava
anche di fare qualcosa
di utile e importante
per tutta la comunità,
il che ha reso
questa esperienza
ancora più bella
e gratificante.

Jessica Ferreri

*Direttrice Scuola Internazionale
di Comics di Reggio Emilia*



ART FACTORY 33

MARCO ZANICHELLI

Art director

Art Factory 33 è un laboratorio sperimentale dove si cerca di coniugare bellezza e fragilità attraverso il fare artistico. Nel nome c'è un omaggio all'artista con i capelli da scienziato pazzo e nel fare un'influenza dell'artista che confonde l'arte con il vino. Ecco, Art Factory 33 è aperto a tutti coloro che amano esprimersi attraverso linguaggi visivi, e sono curiosi di conoscere nuovi stili e nuove persone, perché le persone sono il centro di questo laboratorio, sono le singole personalità, con il loro carattere, i loro mondi di riferimento, che condivisi, generano "artefatti" unici e originali, autentici. C'è chi utilizza il righello per riuscire a tenere la matita ferma sul foglio, il foglio si riempie di linee che compongono volti in cui ti ci riconosci, "ritratti lineari". C'è chi si ritrae anziano perché si sente addosso un'età diversa da quella che ha e, come un vecchio, guarda dalla finestra la vita che gli scorre davanti, senza sapere bene ancora come scendere in strada a vivere quella vita, e sogna viaggi. C'è chi, incontrando la pop art di Andy Warhol, ha scoperto il proprio personaggio, che,

raffigurato in migliaia di copie, sembra sempre uguale a se stesso, ma differisce per colore e, perciò, per gusti, identità, situazioni. Un mondo dietro alla stessa immagine, mille sfaccettature di una personalità troppo spesso appiattita dallo stereotipo. C'è chi, appassionato di fumetti e manga, ha scelto degli occhi triangolari come propria firma grafica, occhi disumani, animaleschi, diversi, ma che sanno sorridere. C'è chi usa la pittura per sciogliere quell'eterna lotta tra bene e male, luci e ombre interiori difficili da dissipare. C'è chi fa questo e chi fa altro. Art Factory è uno spazio libero, c'è chi va e chi viene, chi sta, è uno spazio aperto in cui ognuno usa l'arte come espressione di sé. Attorno ad un grande tavolo, si lavora insieme, si chiacchiera, si ride, si dimentica, si fanno progetti strampalati. Si respira libertà in questo laboratorio e a volte anche serenità. Ci si conosce, come persone, facendo parlare i propri disegni, raccontandosi attraverso quei tratti distintivi o ricorrenti, che aiutano a fare chiarezza in pensieri ed emozioni. Ci si scopre, incontro dopo incontro, utilizzando il processo creativo come percorso introspettivo. Proprio questo è l'obiettivo di Art Factory 33: proporre un percorso di crescita in ambito artistico per persone adulte, seppur fragili, appassionate a loro modo di arte, affinché possano utilizzare l'arte come strumento espressivo, come mezzo per raccontare il proprio mondo, la propria vita, la propria visione.

Le persone che fino a oggi hanno abitato e attraversato Art Factory spesso non usano canali convenzionali per esprimersi, sono istintive, avvertono e assecondano l'urgenza di raccontare, non li spaventa il foglio bianco, li stimola.

Le sollecitazioni arrivano in modo ponderato e ragionato dai coordinatori, Marco Zanichelli (art director e docente di graphic design) ed Elena Sofia Paoli (atelierista e illustratrice), che, lasciandosi guidare dallo stile di ognuno e dalla scena di eventi territoriali e di impegni di Reggio Città Senza Barriere, individuano i percorsi su cui procedere, i prodotti grafici da realizzare, per coniugare l'impegno del prodotto finale con lo stile e il processo creativo di ogni partecipante.



Nel percorso sono però presenti anche apporti esterni significativi, *guest artist* che, con il loro contributo e apporto artistico, esortano ogni partecipante a esprimere le proprie idee e immaginazioni. Il primo di questi, che ha accompagnato il gruppo per diversi mesi, diventandone anche un po' parte, è Davide Bart Salvemini, illustratore e fumettista dallo stile onirico e psichedelico, che con i suoi animali immaginari e mondi fluorescenti ha catapultato tutti in uno spazio di fantasia ricco e vivace, acceso e colorato. Da questa collaborazione si è sviluppata una contaminazione artistica in cui tutti sono stati, al tempo stesso, artefici e destinatari di novità e bellezza, fruitori e produttori di un processo creativo a più voci, in grado di generare prodotti di qualità artistica.

Anche perché Art Factory 33 è comunque un fabbrica di immagini e quindi si lavora, si produce, ci si contamina con la realtà esterna, si incontrano altri mondi e persone, progetti diversi, si va sul Po, nelle piazze, si partecipa a eventi della città.

In questo primo anno siamo intervenuti a eventi pubblici con performance di *live painting*: un *murales* di simboli legati al viaggio, alla scoperta di persone diverse e di un mondo animale inconsueto che richiama il leone alato di Venezia sulla ciclovia Vento a Boretto, cogliendo la sfida del Politecnico di Milano, che ha chiesto ad Art Factory 33 di coniare un segno grafico distintivo per la ciclovia più lunga d'Italia; durante l'evento di "B. - Diritto alla bellezza", il gruppo di Art Factory 33 ha partecipato alla stesura collettiva del manifesto che afferma tale diritto per tutti, proponendo una proiezione *vintage* di proprie interpretazioni realizzate in estemporanea sul tema bellezza, con una lavagna luminosa dei primi anni Ottanta; e ancora, in occasione della settimana della Salute Mentale, Art Factory 33 è stato ingaggiato, in collaborazione con la Fondazione Palazzo Magnani, per animare la piazza principale della città e dare vita alla performance "Io sono fuori", incontri tra sconosciuti che hanno realizzato centinaia di ritratti su plexiglass in un incrocio di sguardi

e sovrapposizione di visi che rende l'idea dell'umanità che compone oggi Reggio Emilia, un'umanità che sa mischiarsi e prendersi il tempo di sostare nella relazione.

Ora il gruppo è impegnato a Palazzo Magnani, nell'atelier temporaneo "Io sono fuori", nell'ambito della mostra *Jean Dubuffet, L'arte in gioco*, da poco inaugurata. Come non partecipare con un proprio contributo, inedito, giocoso, fuori dagli schemi, a un evento così rilevante per la città e per la scena artistica nazionale, su un tema come l'Art Brut, così attinente ad Art Factory?

Venite a trovarci, siamo curiosi di conoscere le vostre idee e di mostrarvi le nostre.





SARA



ANNA FLAVIA



PAOLA



MARCO



LUCA



LUCIA



DAVIDE



SOFIA

Partivo da casa
pensando all'ora di
laboratorio con i
ragazzi, a quello che
avremmo fatto
e a quello che avrei
cercato di insegnare
e condividere.
E ogni volta
mi stupivo perché più
cose cercavo di dare
e più imparavo da loro.

Storie, tecniche e idee
si mescolavano
nell'aria in un vortice
di creatività.
Avrei voluto essere
una spugna
e cercare di assorbire
ogni goccia
di quei pensieri.

Davide Bart Salvemini

Illustratore e street artist

UN SABATO TUTTO PER ME!

LISA BIGLIARDI

Area Sociale Farmacie Comunali Riunite, Reggio Emilia

*Vorrei che il tempo mi rendesse
un passo libero.*
(Cecilia, volontaria)

IL progetto di Reggio Città senza Barriere “Un sabato tutto per me!” è nato per rispondere al desiderio di sollievo delle famiglie, ma ancor più per offrire ai ragazzi un sabato tra amici. L’idea era quella di creare un momento di incontro e svago per i giovani con disabilità, offrendo loro un luogo inclusivo dove instaurare nuove amicizie e poter trascorrere un sabato tra laboratori, musica e nuovi incontri.

Questo progetto aveva l’ambizione di prendersi cura di una parte spesso dimenticata: il tempo. Per i genitori, di quel tempo da dedicare a loro stessi: quello che serve per ricaricare le batterie, per vedersi, uscire a cena insieme, andare al cinema, amarsi, volersi bene, quello che serve per essere felici. Per ricordarsi di essere individui, uomini, donne, mariti, mogli e non solo mamme e papà.

Per i figli un tempo in cui essere autonomi, indipendenti per quanto è possibile, essere adolescenti o adulti, senza necessariamente sentirsi sempre e solo figli, senza i genitori “addosso” per qualche ora. La



libertà di poter semplicemente Essere! E nemmeno educatori. Perché c'è un tempo che non richiede schemi o paradigmi da seguire, ed è quello della risata, del divertimento, del puro piacere di stare con gli altri, dove gli altri sono amici e giovani che hanno solamente voglia di trascorrere una serata piacevole.

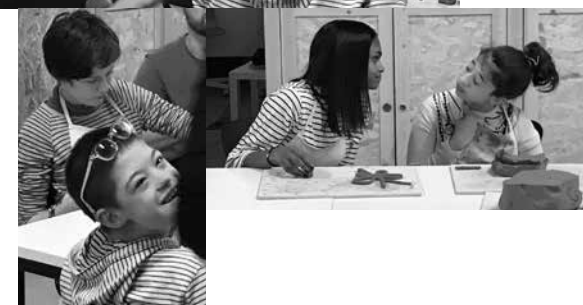
Claudia, Cleofe, Federico, Sara, Martina, Cecilia, Federica, Sofia, Ilaria, Edo sono i giovani volontari che hanno dato vita e gambe al progetto, che hanno accettato la sfida, hanno guardato oltre la disabilità, nella ricerca di un modo di stare comodi in un mondo sconosciuto, differente, dove la relazione è diventata la chiave per conoscersi, accettare, accettarsi e diventare, perché no, amici.

Un progetto ambizioso che in sé portava una doppia provocazione e dove l'elemento "fiducia" è stato ciò con cui fare i conti: la sfida dei genitori nell'affidare i loro figli a mani inesperte ma accoglienti, a coetanei non professionisti dei loro figli; allo stesso tempo, la fiducia dei volontari in loro stessi, nel potersi affidare alle risorse esperienziali ed emotive di ciascuno e del gruppo.

La bellezza del contesto che ha ospitato il progetto, ossia gli spazi di Polveriera, la supervisione attenta di un *counsellor* in formazione e la referente della Cooperativa Coress-Piccolo Principe, gli "Art-lieristi" di Indaco hanno fatto da cornice allo sviluppo operativo dei Sabati e allo stesso tempo sono divenuti rete di protezione e sostegno dell'intero progetto.

Un sabato al mese, da febbraio a luglio 2018, ha visto aprirsi le porte di Polveriera a questo gruppo misto di giovani impegnati in attività pomeridiane, pizzate e, per i più grandi, serate dedicate a concerti ed eventi, per sentirsi cittadini protagonisti della vita della comunità!

Una comunità che sa divertirsi, ma che allo stesso tempo sa prendersi cura, dove i luoghi della bellezza sono il crocevia di sguardi differenti, dove la curiosità verso l'altro è l'unica strada che porta all'accoglienza e dove il tempo per gli altri diventa tempo per sé.



L'esperienza educativa con bambini con diritti speciali all'interno dei Servizi Nidi e Scuole Comunalì dell'infanzia di Reggio Emilia, senza dubbio, ha qualificato il modo di pensare e agire pedagogico con tutti i bambini. Ha indotto a pensare contesti educativi che non siano puri contenitori, ma che permettano di *comporre* nuove storie personali e familiari, non interrompendo il flusso di conoscenze e possibilità. L'esperienza educativa con bambini con diritti speciali, ci ha stimolato a crescere in ambito formativo, la consapevolezza dell'importanza della

relazione fra tempo e cambiamento, a rispettare i tempi della crescita di ciascun bambino.

Parole di un compagno/a : «Devo trovare un modo di comunicare che uso io, ma che capisce anche lui».

Ivana Soncini

Psicologa, psicoterapeuta

«Venite sulla vetta», disse. Risposero: «Abbiamo paura». «Venite sulla vetta», disse. Andarono. Li spinse. *E volarono.* Questa è la sfida degli studenti di Università 21, l'Università per tutti.

Loretta Melli

Presidente Associazione Università 21



CENTO LINGUAGGI, CENTO DIRITTI

CLAUDIA GIUDICI
Presidente Reggio Children

“**A**nche coi nomi uguali siamo diversi, ognuno con la sua specialità”, afferma Chiara, cinque anni.

È importante, prezioso e proficuo guardare alle persone — bambini, ragazzi e adulti, con o senza disabilità — con uno sguardo interessato a coglierne la *specialità*, le capacità e le potenzialità. Uno sguardo aperto, valorizzante, che sappia vedere ciò che le persone sanno fare piuttosto che quello che non sanno fare.

Promuovere i diritti e le potenzialità di relazione, autonomia, creatività e apprendimento di tutti i bambini e di tutti gli esseri umani è da sempre uno dei tratti identitari dell’esperienza educativa dei nidi e delle scuole dell’infanzia comunali di Reggio Emilia e quindi di Reggio Children - Centro Internazionale per la difesa e la promozione dei diritti e delle potenzialità dei bambini e delle bambine.

È in questa prospettiva che Reggio Children, negli anni, ha cercato di cogliere diverse occasioni di collaborazione con vari soggetti della città, per contribuire a migliorare la qualità della vita delle persone e

della comunità, a partire dai più piccoli e dai più *fragili*, sviluppando attenzioni e sensibilità, e promuovendo azioni concrete.

Tra i dialoghi più profondi e coinvolgenti, uno è certamente quello che si è generato con Reggio Città Senza Barriere. In questo incontro e nelle collaborazioni che ne sono scaturite, una delle domande che ci ha guidato è stata: come possiamo interpretare — anche in altri luoghi e contesti — l’esperienza educativa, formativa e di accoglienza, maturata in lunghi anni nei nidi e nelle scuole dell’infanzia della nostra città? E come possiamo dedicare alle persone con disabilità psichica e fisica la stessa attenzione che cerchiamo di dedicare, ogni giorno, ai bambini e ai loro processi di crescita e di conoscenza? Da queste domande, da questi pensieri e desideri è nata l’idea di un progetto di formazione, a cura di Reggio Children, rivolto a circa sessanta operatori di nove centri diurni cittadini che accolgono ragazzi disabili, articolato in incontri al Centro Internazionale Loris Malaguzzi e in giornate di formazione con atelieristi di Reggio Children presso i centri diurni.

Stiamo lavorando con gli operatori sui temi della creatività, dei “cento linguaggi” — plurimi accessi alla conoscenza e alla relazione — della cura e bellezza degli ambienti, della documentazione dei progetti e delle esperienze realizzate dai ragazzi.

Anche grazie alla documentazione, che è la strategia e la modalità attraverso la quale dare visibilità alle differenti intelligenze di cui ciascuno è portatore, il nostro intento e desiderio è *allenare* negli adulti — operatori, genitori e familiari — quello sguardo che restituisce a ogni persona la consapevolezza di essere valorizzata per il suo unico e insostituibile apporto di relazioni, sensibilità e competenze.

Come ci ricorda Loris Malaguzzi, infatti: «Che i diritti dei bambini siano i diritti degli altri bambini è la dimensione di valore di una più compiuta umanità». Siamo fiduciosi che questo dialogo con Reggio Città Senza Barriere, che speriamo abbia modo di rinnovarsi in sempre nuove occasioni di reciproco scambio, possa contribuire a rendere la nostra città “una città abitata dai diritti” di tutti e per tutti.



Occhi, nasi, bocche: tanti e differenti (autori: bambini e bambine dai quattro ai cinque anni della Scuola comunale dell'infanzia Diana)

Nulla come la
bellezza è fragile.

Abita i nostri
sguardi, la nostra
sensibilità.

Nessuno come
i bambini e
i “fragili” sa
vederla e crearla.

Carla Rinaldi

Presidente Fondazione Reggio Children

WORLD CAFÈ

PAOLA CAGLIARI

Dirigente Istituzione Scuole e Nidi dell'Infanzia, Comune di Reggio Emilia



Integrazione è una parola molto usata in ambito sociale e pedagogico. La prima integrazione, quella necessaria per produrre reale integrazione dei bambini, ragazzi, adulti portatori di differenze nei contesti di vita della città, è quella tra i servizi, e tra i servizi e la società civile. Questo dialogo è l'unico che può tentare di spostare l'asse della ricerca, così come avviene dentro alla scuola, dalla produzione di pedagogie speciali, socialità speciali, luoghi di lavoro speciali, allo sforzo di rendere possibili a tutte le differenze i contesti della città: la scuola, la socialità, il mondo del lavoro.

Una sfida difficile, ma indispensabile per pensare il futuro della nostra città e il benessere di tutte le persone che la abitano.

Tra le molte azioni che Reggio Città Senza Barriere ha messo in campo, il World Cafè è sicuramente tra le più interessanti per provare a immaginare e a tracciare mappe di avvicinamento a questo obiettivo. Nell'ambito di Reggio Città Senza Barriere si è svolto il 14 novembre, presso il Centro Internazionale Loris Malaguzzi, un World Cafè dal

A ReggioNarra le storie sono per tutti. Nascono dentro cortili, piazze, strade, musei, teatri, fioriscono dove non te lo aspetti, portano bellezza, sguardi nuovi, costruiscono ponti di incontro, di ascolto, allenano alla vita. Le storie nascono con noi. Abbiamo una vita se riusciamo a raccontarla. Non raccontiamo storie perché siamo perfetti, raccontiamo storie perché siamo fragili, ci ammacchiamo, ci perdiamo, non siamo eterni. In questo tempo ci è dato il privilegio di condividere sentieri e sentire con altri esseri umani, intrecciare con loro fili di vita, fili di

parole, di memoria, di gesti, d'immaginazione che per colori e sostanza sono diversi, e la diversità rende ogni incontro unico, ci cambia, ci rende migliori. La poetessa Cristina Campo diceva che quattro sono le vie della felicità: il rito, il mito, il paesaggio e la fiaba. La narrazione è una possibilità di felicità. Abbiamo bisogno di riti d'incontro. Le fiabe e le storie sono ricche di contaminazioni, capriole, rivolgimenti, ci allenano a cambiare il punto di vista. Lo sguardo portato da Reggio Città Senza Barriere dentro ReggioNarra

ci ha chiamato a cambiare punto di vista. Affiancare ai narratori le traduzioni nel linguaggio dei segni, realizzare laboratori sorprendenti con creazione di storie tattili, hanno moltiplicato la ricchezza espressiva ed esperienziale, ma più di questo credo sia stato fondante rendere protagonisti delle storie alcuni narratori speciali, che hanno incontrato i bambini prima nelle scuole e poi nello spazio pubblico. Quest'incontro ha riservato i doni più alti. L'altro da noi ha perle nelle tasche, fatte di silenzi, di sguardi, di gesti gonfi di parole non dette,

una delicatezza, un'autenticità del sentire che rivoluziona la vita. Le storie non guariscono ma sono balsami potenti per le ferite, ci riconnettono con mondi perduti, mostrano vie d'uscita sopra e sotto, parlano a chi sa ascoltare. Servono non solo al fantastichiere come diceva Rodari ma a completare l'uomo. In questa terra di storie, ogni vita vale e disegna sentieri di bellezza per tutti.

Monica Morini

Direttrice artistica ReggioNarra

COSÌ DIVERSO, COSÌ EGUALE

GIGI CRISTOFORETTI

Direttore Fondazione Nazionale della Danza/Aterballetto

Molti passaggi importanti del livello di civiltà di una comunità dipendono dalla risposta ad una semplice domanda: siamo certi di applicare anche nella nostra vita professionale un sistema di valori che possiamo — probabilmente — dare per acquisito intellettualmente?

Lo sguardo che si rivolge ai diversi aspetti e all'infinita ricchezza di sfumature del mondo delle fragilità fisiche, mentali e sociali è una cartina al tornasole. Svela fino a che punto una convinzione più o meno radicata, più o meno legata a esperienze, diventa un comportamento politico (nel senso ovviamente allargato) e persino un gusto estetico.

Il gioco è particolarmente importante nel mondo dell'arte. Un ambiente fondamentale, perché è formativo e non solo creativo. Che appare disseminato di bravissimi professionisti, spesso purtroppo "diversamente abili" nello spingere il concetto di eguaglianza di diritti verso quello della possibilità di espressione. Tutto questo non è





naturalmente semplice e tantomeno schematizzabile, perché mette in gioco equilibri e dimensioni percettive che non sono mai riprovevoli, ma semplicemente cristallizzati. E in arte deve vincere la soggettività, quindi la libertà, e non necessariamente la protezione del più fragile. Soprattutto, deve sempre prevalere la qualità, contro ogni retorica.

Detto ciò, affrontando una missione complessa come la direzione della Fondazione Nazionale della Danza/Aterballetto, il problema me lo sono posto, partendo anzi da lontano. Posso dare per scontato che oggi Aterballetto riunisca danzatori di una profondità espressiva e di una tecnica stupefacente, certamente non inferiore a quella di qualsiasi altra compagnia europea. Poiché mi interessa da sempre il concetto di virtuosismo, cerco però di svilupparlo oltre i codici più evidenti. Nell'interesse del significato stesso di virtuosismo, sia bene inteso, e non per piegarlo a logiche "inclusive", termine sempre vagamente pietistico. Esiste quindi una gamma articolata di virtuosismi che meritano il nostro interesse. Così come la bellezza non può ridursi ad un canone.

Me ne sono occupato per anni in un campo emblematico: quello del circo contemporaneo. Laddove il corpo sembra poter essere solo perfetto, e l'errore demonizzato. Almeno nella visione del circo tradizionale. Anni fa mi capitò di assistere alla performance di uno dei più intelligenti giocolieri di sempre, Philippe Menard, e cominciai a sentire disagio per gli errori che si susseguivano. La pallina cadeva, ma questo avveniva con un ritmo regolare, che accelerava e rallentava. Fino a capire che l'errore era voluto e integrato. «Come nella vita» mi disse poi Philippe. «Nessuno evita gli errori, e l'arte deve raccontare la vita.» Veniva perfettamente messa in scena... l'imperfezione.

Ed ecco perché la Fondazione Nazionale della danza presenterà nelle sue stagioni in Fonderia spettacoli con interpreti abili e disabili, e questo a partire dal 28 novembre 2018 con *Il ballo*, straordinaria

creazione dell'Accademia Arte della Diversità. Ma non possiamo fermarci qui: e oltre ad altri appuntamenti e a vari spazi creativi specifici, arriveremo nel 2020 a far entrare in repertorio, al pari di ogni altro titolo, un'opera di Diego Tortelli coprodotta dal festival Oriente Occidente di Rovereto per danzatori con e senza disabilità. Così diversa, così eguale al resto del nostro repertorio.



Spostare ogni volta
un po' più in là
il confine,
guardare oltre
per esprimere
bellezza
ha molto a che fare
con la necessità
della creazione
artistica.
Per questo
sono convinto
che l'idea di una

“città senza barriere”
deve necessariamente
avere a che fare
con il teatro
e i suoi teatri.

Paolo Cantù

Direttore artistico e generale, I Teatri, Reggio Emilia

A-GYM

GIACOMO CIBELLI

Presidente GAST, Giochiamo Anche Se Triboliamo

Sono passati già dieci anni, anche qualche mese in più da quando è nata l'idea di voler insegnare gli sport e le attività motorie a quei ragazzini e a quei bambini per cui era più difficile, per cui gli altri dicevano «tanto non impara»; a me sembrava la cosa più bella da fare.

E se mentre il “come” lo avevo intuito, o qualcosa più che intuito, me lo sentivo nelle corde e nelle mani, più difficile era vedere chiaro il percorso per costruire una realtà: i consulenti, la burocrazia, i documenti, le relazioni... questo sembrava un percorso molto difficile da affrontare.

Spesso la verità manca nelle parole oppure le parole non corrispondono sempre ai fatti. G.A.S.T. era un nome vero: rappresentava fedelmente ciò che voleva essere, prima ancora di esistere: Giochiamo Anche Se Triboliamo.

Poi le socie fondatrici hanno avuto il coraggio di lasciare il certo per l'incerto e affrontare con me questa scommessa. E, per fortuna, non sono state le uniche a farlo.

La Pallacanestro Reggiana ha creduto nel progetto e l'ha tenuto a battesimo, in modo inaspettato e con straordinario tempismo.

La palestra costava troppo, 50 euro ad allenamento: non ce la potevamo permettere. Ma volevamo partire, c'era l'urgenza di far giocare la prima squadra GastBasket. Al primo allenamento il gestore dell'impianto ci osservava, andava e veniva e continuava a tenerci d'occhio. Alla fine ha salutato i ragazzi, mi ha chiamato e mi ha detto: «Mi sono sbagliato, per giocare qui, non mi dovete nulla».

Ecco il primo degli “amici di G.a.s.t”, presidente *ad honorem*. Grazie Claudio.

Uno dopo l'altro, capitavano incontri inaspettati, che pian piano sono diventati rapporti incredibili, talvolta collaborazioni e spesso anche amicizie vere. I progetti sono presto aumentati di numero: il basket, l'attività motoria per i bimbi e i ragazzini, il nuoto... le nostre passioni, applicate (termine caro a Dario) ai ragazzi G.a.s.t.

In questi anni G.a.s.t è diventata una comunità di collaboratori, volontari, amici e di oltre trecento Famiglie.

L'obiettivo di dare una risposta, di essere un'opportunità reale e fruibile, giusta, degna, per tutte quelle persone che dell'organizzazione delle attività sportive erano rimaste escluse.

Passo a passo, uno alla volta — diciamo così ai nostri allievi — un passo alla volta: e, quando ci guardiamo indietro, ci accorgiamo che i chilometri percorsi sono stupefacenti.

Guardare avanti, affrontare nuove sfide è sempre difficile, ma rispetto all'inizio, ora c'è la consapevolezza e la sicurezza di non essere più da soli. Con noi, ora, c'è un'intera città. Sentiamo come se G.a.s.t oggi appartenesse un po' anche alla città di Reggio Emilia. L'abbiamo detto tante volte: prendete l'esperienza e la storia di G.a.s.t. e usatele per la città.

Per anni, l'urgenza è stata quella di rispondere alla necessità di offrire un posto, qualificato, adeguato, giusto per quelle persone che, data la loro condizione personale, non potevano usufruire adeguatamente di

palestre e strutture che risultavano poco accessibili, prive com'erano di attrezzature adeguate ad esigenze speciali.

Dall'ascolto delle esigenze e dal confronto delle idee, attraverso l'analisi di progetti e possibilità, grazie a Reggio Città Senza Barriere è nata A-GYM, una struttura sportiva gestita da G.a.s.t insieme a UISP.

A-GYM si è rivelata una risorsa ulteriore, base straordinaria per lo sviluppo di nuovi progetti e iniziative, permettendo a G.a.s.t. di crescere e migliorare nel proprio lavoro e nel fornire risposte a un maggior numero di esigenze.

Oggi G.a.s.t. anche grazie al sostegno di Reggio Città Senza Barriere permette a “ragazzi dai 2 ai 99 anni” di fare sport; e A-GYM è un bellissimo esempio di un altro passo in avanti — un passo alla volta, ma senza mai fermarsi — per una città che vuole essere davvero senza barriere.



A' GYM

PALESTRA ACCESSIBILE



Sono una mamma di un bambino con sindrome di Down e lungo il mio cammino, pieno di barriere mentali mi sono trovata travolta da un uragano chiamato Annalisa, con le sue mille idee e proposte per migliorare questa città, ma ancora di più la mente delle persone. E Reggio Città Senza Barriere è proprio questo, una *famiglia* nata per condividere e per abbracciare ogni diversità, ogni imperfezione, ogni fragilità, anche quella di una mamma che condividendo gli obiettivi comuni si è sentita più serena e meno sola.

Ogni giornata vissuta con loro mi ha restituito forza e senso di unione. Sono felice di averli conosciuti!

Giulia Garlassi

*Mamma, associazione Down Diverso
Punto di vista*

Normalità ormai per me è associata a velocità, superficialità, distrazione, instabilità, durezza. Chi invece ha fragilità o difficoltà sviluppa attenzione, ascolto, creatività, profondità, sensibilità, concentrazione, espressione e comunicazione creativa/emozionale. Quindi Bellezza.

Stefano Fontanesi

Palestra Eden



ALL INCLUSIVE SPORT

CRISTINA FERRARINI

DarVoce

All Inclusive Sport non è un grande evento, non sta sotto i riflettori e non fa rumore, eppure è un progetto importante. È difficile vederlo nella sua globalità, perché funziona come quei film che allacciano insieme tante storie di persone differenti e sconosciute, collegate da un filo invisibile. Nell'anno scolastico 2017-18 le storie collegate da All Inclusive Sport sono state più di 650, perché questo è il numero dei ragazzi che hanno fatto sport nelle palestre e nei campi sportivi della provincia di Reggio Emilia, insieme a un compagno di squadra, cioè un amico, con disabilità.

All Inclusive è nato nel 2014 a DarVoce, Centro Servizi per il Volontariato di Reggio Emilia, su richiesta di alcune associazioni composte da famiglie di ragazzi diversamente abili, che volevano garantire ai propri figli il diritto a praticare sport dopo la scuola con i coetanei, al di fuori dei contesti protetti dedicati alla disabilità. La parola chiave del progetto era quindi *inclusione* e la strada da percorrere

(anzi, in parte da creare ex novo) era quella della *cultura dell'inclusione*: bisognava cioè far diventare “normale” la presenza in squadra di un compagno con disabilità. Normale per tutti: non solo per gli atleti e i genitori, ma anche per gli allenatori, le società sportive, il pubblico.

Come avviene quando bisogna creare qualcosa da zero, l'avvio ha richiesto un grande dispiego di forze e oggi più di venti partner lavorano allo stesso tavolo: oltre a DarVoce e alle associazioni come GIS, Valore Aggiunto e Aut Aut, partecipano al progetto i Comitati Olimpico e Paralimpico, gli Enti di Promozione Sportiva come CSI, UISP e US ACLI, l'AUSL con la Medicina dello Sport e la Neuropsichiatria Infantile, le Cooperative sociali come Coop Accento. A questi si aggiungono i Club Sportivi: oltre novanta sono oggi in dialogo con All Inclusive Sport e più di trenta sono concretamente coinvolti nell'accoglienza in squadra di atleti con disabilità, con una lunga lista d'attesa. Infine, il tassello più importante del progetto, i tutor: ottanta fra ragazzi e istruttori, appositamente formati per accompagnare i ragazzi speciali nel gruppo, aiutarli ad integrarsi e, quando possibile, lasciarli proseguire in autonomia.

Quello che conta, al di là dei numeri, è che All Inclusive Sport sta realizzando tanti piccoli sogni, tante storie di inclusione, che travalicano i confini delle palestre e dei campi da calcio della provincia di Reggio Emilia.

Scriva Barbara, mamma di Alessandro: «Strade difficili spesso portano a destinazioni meravigliose! Poter giocare a basket come tutti gli altri ha dato a mio figlio la fiducia per dire “io ce la posso fare”, non solo nel contesto della squadra e della partita, ma nella vita in generale: una risorsa di integrazione e di crescita dell'autostima, una nuova profonda motivazione per uscire da se stesso. Per la prima volta, ora vedo Alessandro fuori da scuola raggiungere gruppi di coetanei e mettersi a giocare con loro in modo disinvolto, senza la paura di essere escluso. Una meta prima assolutamente impensabile».

Durante l'anno, Alessandro ha percorso il campo da pallacanestro in tutta la sua lunghezza e larghezza, e ogni volta ha raccolto qualcosa: un compagno di squadra che diventa un amico, la gioia di giocare una partita tutti insieme con la stessa divisa e con la voglia di esserci, il legame con la tutor, gli allenatori e tanta motivazione.

Lo sport, di per sé, è una palestra di vita, in cui si apprendono valori e autonomie. Ed è un modo per abbattere muri e barriere, sia fisiche che figurative. Alessandro vuole giocare, e ci riesce. Perché sa come farlo, ma soprattutto, perché oggi può farlo.

VENTO SENZA BARRIERE, UNA CICLABILE PER TUTTI

PAOLO PILERI

Professore Ordinario Politecnico di Milano

VENTO è il progetto di una lunga ciclabile turistica da Venezia a Torino, lungo il Po (www.progetto.vento.polimi.it). Detto così, non c'è nulla di strano, se non la lunghezza — 700 km — e il sogno che ne ha ispirato l'ideazione un giorno di quasi dieci anni fa al Politecnico di Milano. Sogno e lunghezza. Fermiamoci qua un attimo. Nel sogno c'è tanta roba che vuole far di VENTO molto più di una mini strada per bici e camminatori. Le ciclabili turistiche che abbiamo in mente sono dei lunghi fili "abilitanti". Ed è questo il punto di contatto tra VENTO e Reggio Città Senza Barriere. Abilitanti perché consentono di scoprire un paesaggio dimenticato, lontano da strade e autostrade. Abilitanti perché il passaggio di migliaia di nuovi turisti leggeri fa ripartire tante micro economie nei territori. Abilitanti perché si riscopre la bellezza ordinaria di una piazza, di un borgo, di un campo, di un cappelletto in brodo. Abilitanti perché pedalando nello spazio aperto si fa esperienza di libertà e piano piano ognuno trova la sua felicità. Ma tutto questo ha bisogno di un diverso modo di progettare le ciclabili. Un progetto che è quasi



‘disubbidiente’ rispetto ai dettami del vecchio e rigido codice della strada, visto che qui non si tratta di spostarsi, ma di vivere e soprattutto abitare dove «abitare è essere ovunque a casa propria» (Ugo La Pietra). Un filo sul quale sei a tuo agio come a casa. Leggero, inclusivo, bello, riposante, sicuro dove interessa stare più che arrivare. E allora abilitante diventa una parola impegnativa che per prima cosa deve garantire che quel filo leggero sia pensato per tutti. Per tutti: questa la sfida vera. E tutti, ma proprio tutti, devono poter godere i tanti paesaggi che si rincorrono uno dietro l’altro quando si pedala. Nel mondo dei tutti, ci sono i più fragili ed è a loro che bisogna guardare per non sbagliare a progettare. La bellezza è una farfalla che si posa sulle spalle di tutti. La trovi tanto in un viso uscito da un marmo del Bernini quanto nel sorriso di un bimbo, o nella carezza di una donna liberata dalla schiavitù della tratta o, ancora, in una poesia scritta da un bimbo non vedente. La bellezza ti sorprende e devi stare all’erta per coglierla. La bellezza è per tutti e chi progetta non deve dimenticarlo mai, altrimenti rischia di costruire oggetti e strutture che la negano e la allontanano o, peggio, la riservano ad alcuni. Il ‘tutti’ è da sempre un chiodo fisso per il progetto VENTO come lo è per Città senza barriere. E allora la musica architettonica cambia. Ad esempio, la pavimentazione della futura ciclabile VENTO non potrà essere sterrata come vorrebbero i patiti della mountain bike o della gravel, o come vorrebbero coloro che vogliono risparmiare a tutti i costi, o come piace agli esperti o agli amici del pedale. Sullo sterrato i bimbi, gli anziani, i meno abili, il popolo della prima volta, i disabili non ce la fanno. Sassi, pozzanghere, buche, fango sono tutti ostacoli insormontabili per chi lotta per fare un solo passo, per chi si spella le mani per spingere una sedia a rotelle così come per un bimbo alle prese con la sua prima bicicletta. Il paesaggio è un bene comune che la nostra fantastica Costituzione ha immaginato di tutelare per tutti e non solo per alcuni. Sembrano piccole cose, ma sono alla fine questi i particolari che fanno di un itinerario qualunque, una ciclabile inclusiva e sicura per tutti. Senza eccezioni. VENTO vuole essere un progetto di una ciclabile felice e senza barriere, costi quel che costi. Ed è esattamente questo il ‘senza’ che

sta a cuore a Città senza barriere e attorno al quale abbiamo dato vita al primo *social bike design* d’Italia durante VENTO Bici Tour 2018. Perché di questo si è trattato. Il popolo meraviglioso di Città senza barriere è arrivato a Boretto dove VENTO accarezza la provincia di Reggio Emilia. È arrivato armato di pennarelli, spugne, tamponi, pennelli, fustelle, colori e vernici. Sotto la guida di Davide “Bart” Salvemini e dei maestri della città del fumetto di Reggio Emilia una trentina di persone hanno iniziato a scrivere, disegnare, colorare su quella che ieri era una striscia senza parola e che domani sarà una ciclabile bella, narrativa, simpatica. Già perché la ciclabile VENTO che abbiamo tutti in mente deve anche parlare, raccontare, stupire chi passa. Deve strappare un sorriso, un’emozione, un pensiero. Nulla deve scorrerci di fianco con indifferenza. I ragazzi di Reggio Città Senza Barriere sanno bene che l’indifferenza è la condanna peggiore che possono ricevere. L’indifferenza è cattiva, silenziosa, incomprensibile, bastarda. Nulla deve essere indifferente. Neppure una ciclabile dove vogliamo che tutti abitino. E così, quel giorno di giugno 2018 abbiamo disegnato animali, fiori, figure e lettere usando tanti colori. Oggi chi passa per Boretto si ferma. Guarda. Sorride. Un’altra barriera è saltata via come un tappo dalla bottiglia di capodanno. Ed è facile, basta avere quello sguardo, quella voglia, quella incoscienza che solo il popolo dei senza barriere sa regalare con una sensibilità e una gratuità senza pari. Loro gli ostacoli non li pensano neppure. Per loro il mondo è senza scale e un segnale stradale su una ciclabile è un disegno colorato. Loro ci insegnano che è facile muoversi senza scalini, senza strettoie, senza gas di scarico, senza pendenze eccessive, senza una città egoista e stupida che si dimentica dei suoi figli più sensibili e fragili. Che si dimentica che il paesaggio è per tutti, come la città. Noi progettisti abbiamo solo da imparare dallo sguardo delle genti senza barriere. Quel simbolico tratto di VENTO che abbiamo fortemente voluto e disegnato assieme e con allegria, che ha messo in mano il pennello ai sindaci di Boretto e Guastalla e agli scolari di quelle cittadine, è il prototipo della prima ciclabile antifragile di Italia. E le vogliamo tutte così, senza barriere.



SPORT E VITA

LUCA QUINTAVALLI
Presidente Reggio Audace FC

“**V**ivere senza barriere racchiude il senso stesso dell’esistenza umana e a Reggio Emilia si è deciso di rendere questa virtù un privilegio di tutti. Nel percorso della mia vita ho potuto capire come le esperienze di fragilità siano realmente e paradossalmente riferimenti di fermezza, non cambiando mai a prescindere dagli eventi; le persone che lottano con la vita non cambiano nella loro voglia di vincere. Questo è il valore da cui comprendere la forza dei fragili. Nel mio percorso anche professionale, Reggio Emilia mi ha permesso di rendere reali e uniche le idee discusse con persone speciali; eventi, progetti, percorsi lavorativi che hanno coinvolto in periodi diversi e luoghi diversi persone, tutte accumulate da questa innata voglia di superarsi. L’unione dello sport alla vita e alla crescita dei ragazzi mi ha sempre più convinto che i valori educazionali possono anche maturare senza il solo insegnamento scolastico o con la presenza ferrea dei genitori; in un mondo in cui il tempo libero si dedica ai social, i figli crescono sempre più assistiti dall’iPhone, così come i



genitori, ed è per questo che lo sport rimane il riferimento mai intaccato nei secoli da tradizioni o tendenze o tecnologie per trasmettere ai ragazzi i riferimenti sani di crescita.

Unire poi i valori dello sport a quelli della fragilità intesa come voglia di vivere e vincere nella vita assume un valore assoluto in una città, Reggio Emilia, che di barriere non ne vuole sentir parlare, siano esse fisiche o mentali. Nasce così il progetto per i ragazzi fragili allo stadio, gemellati con le tifoserie della Reggiana e il progetto di integrazione di ragazzi disabili all'*official store* di piazza Prampolini; esperienze uniche a livello nazionale se pensate in un contesto di sport professionistico, comunque pensate per trasmettere ai ragazzi le emozioni forti ed indimenticabili di chi vive una passione. Nel contesto sport e fragilità, anche la nascita del progetto "allo stadio", in cui con TIL si è pensato di offrire un servizio di trasporto disabili gratuito per chiunque volesse raggiungere lo stadio Città del Tricolore nelle partite casalinghe della Reggiana.

Un percorso, quello del trasporto, che corona il progetto a 360° di fragilità e sport.

Infine, grazie alla collaborazione con persone fragili, l'idea di creare una linea di prodotti per il centenario della Reggiana, che possa trasmettere alla città sportiva e non solo, quel valore di umanità proprio di persone fragili. È stato e sarà sempre più emozionante unire in un unico contesto conviviale di sport, integrazione e passione, il concetto stesso di Reggio Emilia città dei diritti e dell'integrazione sociale.

UNA SCUOLA DI CICLISMO

WILLIAM BONVICINI

A.P.R.E. Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea

All'inizio del 2016, nell'ambito del progetto Reggio Città Senza Barriere, prende corpo un'iniziativa che attraverso la proposta sportiva dell'*handbike* cerca di favorire il benessere psico-fisico e l'inclusione sociale di persone con disabilità.

L'idea, nata tra i soci di A.P.R.E., trova la convinta ed indispensabile collaborazione e sostegno della ASD Cooperatori, che gestisce la pista di avviamento al ciclismo "Cimurri" in concessione dalla Fondazione per lo sport di Reggio Emilia.

Nella pista di ciclismo Cimurri di via Marro a Reggio Emilia prende corpo quindi una scuola veramente speciale, dedicata alle persone disabili che vogliono iniziare o continuare a praticare il bellissimo sport della bicicletta. Quando si debbono affrontare quotidianamente i problemi causati dalla disabilità, lo sport, e ancora di più il ciclismo, sono certamente tra le ultime preoccupazioni a cui pensare; invece, la pratica sportiva finalizzata al benessere psico-fisico e riabilitativo rappresenta davvero un farmaco e una terapia formidabili.

Con alcuni contributi privati e del bando “Sport e Comunità” della Fondazione per lo sport, è stato possibile acquistare alcune attrezzature *handbike* che hanno dato il via alla scuola. Con il passare del tempo aumentano sempre più i partecipanti, mettendo spesso in difficoltà la gestione dell’attività per mancanza di attrezzature. Ma l’entusiasmo dei partecipanti e l’evidente successo dell’iniziativa “scritta” sul viso delle persone, sia disabili che volontari, produce la forza ed il coraggio di continuare anche tra le difficoltà.

I risultati di questo progetto possono essere riassunti in queste belle storie di sport e inclusione.

ALCUNE STORIE DI SPORT E INCLUSIONE

Natalia Beliaeva, anni quaranta, nasce a Tomsk in Siberia; all’età di sei anni inizia a fare ginnastica ritmica e successivamente danza classica e popolare russa con allenamenti giornalieri di diverse ore. Durante una tournée conosce un ragazzo italiano con il quale si sposa, si trasferisce in Italia a Scandiano, ottiene la cittadinanza italiana e ha due figli. Nel 2007 un incidente automobilistico le provoca una gravissima lesione midollare: Natalia è tetraplegica con lesione C5/C6.

Inizia un difficile e duro percorso di riabilitazione e di riorganizzazione della propria vita anche negli atti quotidiani. I figli di Natalia sono ancora piccoli: uno ha ventidue mesi e l’altra sei anni. Con tutte le sue forze si dedica al difficile lavoro di mamma. Ma dopo qualche anno finisce il matrimonio. Inizia un altro difficile periodo. Natalia vive sola con i suoi figli e l’aiuto periodico della madre.

Trascorre qualche anno e lo spirito sportivo di Natalia, mai spento, comincia a riemergere. Ma ha ancora problemi fisici di respirazione e pochissima forza nelle braccia oltre alla totale mancanza di presa con le mani. Anche l’individuazione dello sport praticabile per lei non è semplice. Viene a conoscenza che l’associazione A.P.R.E. ha aperto una scuola di *handbike* a Reggio Emilia e subito prende contatti e inizia a salire su una *handbike*.

Immediatamente scatta la scintilla per questo sport. Le sue forze però sono limitate e si stanca velocemente: al massimo dopo 15 km si deve fermare e raggiunge velocità di 11/12 km/h.

Inoltre l’*handbike* che utilizza non è attrezzata per tetraplegici e quindi si allena con le mani legate alle manopole senza poter né cambiare né frenare. La società programma quindi l’acquisto di una *handbike* speciale per organizzare un percorso formativo personalizzato. Nella primavera 2017 Natalia, a seguito di una caduta dalla carrozzina elettrica, si frattura la tibia destra. Sosta forzata fino a novembre 2017, ma subito si riprende con l’*handbike* nuova che viene ulteriormente personalizzata nell’impugnatura dal meccanico della società e iniziano i primi allenamenti.

A gennaio 2018 si decide il programma sportivo che prevede la partecipazione al Giro Italia Handbike e al Campionato Italiano di Darfo Boario Terme. Specificatamente per Natalia viene predisposto un programma graduale di allenamenti sia in pista che su strada. Lentamente si notano leggeri miglioramenti fisici che lei stessa manifesta con grande soddisfazione. Abano Terme è la prima tappa del Giro d’Italia ed è anche la prima gara in assoluto a cui partecipa. Tante le raccomandazioni e i consigli che le vengono dati dall’allenatore della squadra e dai compagni più esperti. Il messaggio che le viene ripetuto: “Importante sarà arrivare e divertirsi, i risultati arriveranno con il tempo”.

Ma la maglia rosa che le viene aggiudicata, scatena in Natalia un entusiasmo e una carica agonistica incredibile.

Tutto assume per lei una dimensione felice e sorridente. I suoi figli sono ancora più orgogliosi della mamma. Gli allenamenti, oltre a quelli in pista, diventano giornalieri da casa sua e si vedono i risultati. In pista percorre anche 25/30 km e raggiunge velocità di 19/20 km/h, il doppio rispetto all’inizio della storia. Natalia sa comunque che si possono raggiungere ancora grossi miglioramenti con allenamenti più specifici, soprattutto in salita, fisioterapia specifica e con aggiustamenti posturali.

In squadra, con gli altri, è sempre la prima a proporre la partecipazione a gare e allenamenti extra. Il suo entusiasmo e la voglia di fare contagiano tutto il gruppo *handbike* e tutti i volontari che seguono la società. Obiettivo raggiunto: miglioramento della sua capacità respiratoria e rinforzo dei polsi che utilizza per pedalare con conseguente deciso complessivo miglioramento fisico. La partecipazione alle gare le ha trasmesso una bella autostima che le permette di migliorare il rapporto con i propri figli, con se stessa e con il contesto sociale che la circonda.

Claudio Sorvillo, anni trentacinque, vive a Reggio Emilia, è disabile dalla nascita a causa di una tetraparesi spastica che gli impedisce il cammino e ha alterato la funzionalità della gamba destra e della mano sinistra.

Inizia l'attività sportiva con il basket in carrozzina, ma ben presto si rende conto che questo sport non lo appaga pienamente per le sue difficoltà nello spostarsi velocemente che lo costringono a una presenza passiva nel gioco. Con l'apertura della scuola di *handbike* a Reggio Emilia, si avvicina a questa pratica sportiva e manifesta subito grande entusiasmo e piacere.

Claudio non era mai andato in bicicletta ed emergono subito importanti problemi legati all'inesperienza: non sa usare il cambio, non riesce a fare correttamente le curve a destra, non pedala costantemente e ha moltissima paura quando si esce per strada con il traffico.

Una situazione molto complicata che richiede tutta la pazienza e l'impegno del suo allenatore personale, Eugenio. Gli allenamenti in pista cominciano a ridurre i problemi ma uno in particolare, le curve a destra, è di difficile soluzione in quanto legato anche all'ipertono della gamba destra che non permette la sua completa estensione. La passione per questo sport e il desiderio di partecipare a qualche manifestazione agonistica, accelerano in Claudio la frequenza negli allenamenti perché vuole iniziare al più presto.

La gara del Giro Italia Handbike 2017 a Verona diventa così la sua

prima esperienza agonistica dove ha l'opportunità di fare molte nuove conoscenze e amicizie, sia maschili che femminili. Si inizia quindi con il 2018 a programmare una attività sportiva organica che prevede la partecipazione a tutte le tappe del Giro Italia Handbike, al campionato Italiano Handbike ed a qualche prova di Campionato Italiano di Società. L'acquisto di una *handbike*, seppur usata, che viene adattata alle sue caratteristiche dal meccanico della società, favorisce i suoi allenamenti e le sue prestazioni. Claudio evidenzia già dopo pochi mesi un deciso miglioramento nella prestazione sportiva, seppur ancora modesta rispetto agli altri della sua categoria H2. Ancora più importante sono gli effetti psicologici che l'*handbike* ha avuto su di lui, senza lavoro e senza compagna. Aumenta il suo dinamismo, la voglia di fare, la disponibilità a partecipare ai progetti sociali e sportivi della società. Inoltre tra le diverse amicizie è spuntata anche quella con una ragazza, conosciuta durante una trasferta per una gara, con la quale sembra stia iniziando un bel rapporto. Claudio è felicissimo e non abbandonerà mai più questo sport.

Durante il periodo invernale, Claudio si sottoporrà ad alcuni test che dovranno permettere una più completa e specifica valutazione della sua patologia e postura in *handbike*. Probabilmente questo determinerà una sostituzione della sua attuale bici finalizzata sempre al miglioramento del suo benessere psico-fisico.

Obiettivo raggiunto: Claudio ha decisamente migliorato l'uso dell'*handbike*, ma ancora migliorabile con ulteriori esperienze. La prestazione prettamente sportiva è migliorata considerevolmente rispetto all'inizio dell'attività ma ancora modesta rispetto agli altri della sua categoria. Il risultato positivo più significativo è stato indiscutibilmente quello psicologico. Una persona che prima era taciturna con sguardo triste e chiuso in se stesso, oggi è diventata la persona più allegra e scherzosa del gruppo con una gran voglia di fare che lo ha rimesso in cerca di lavoro con più entusiasmo. Se ci fossero le premiazioni per questo, Claudio salirebbe certamente sul podio.

LA COMUNICAZIONE AUMENTATIVA

SONIA BUFFAGNI

GIS Onlus, Genitori per l'Inclusione Sociale

Siamo un'associazione di genitori con figli che hanno bisogni comunicativi complessi.

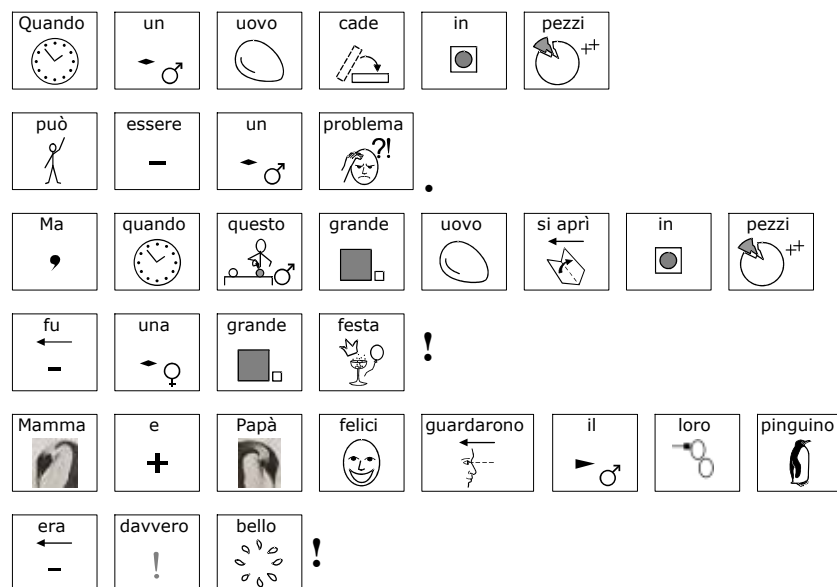
La CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa) con le sue diverse strategie risponde a questo bisogno e gli inbook sono uno degli strumenti a disposizione.

Gli inbook sono libri tradotti in simboli poco diffusi nel nostro territorio e da qui è nata la necessità di aumentare l'offerta.

Siamo convinti che uno dei piaceri più belli della vita sia la lettura e consentire ai nostri figli attraverso gli inbook di imparare, conoscere ed emozionarsi è uno dei nostri principali impegni.

Garantire il diritto alla lettura è l'impegno di una società civile.

Abbiamo iniziato organizzando un percorso formativo sugli elementi base della CAA e sulle tecniche di traduzione, suscitando un enorme interesse tra le famiglie, gli educatori e i docenti di Reggio e provincia. È stato davvero bello scoprire quanto entusiasmo ruotava intorno ai nostri corsi e ai nostri progetti; sappiamo infatti che non sono mol-



to frequenti associazioni che organizzano momenti formativi di così alto livello qualitativo.

Altro elemento positivo è che abbiamo avuto presenze di partecipanti ai nostri corsi che provenivano da fuori Regione e questo ci ha dato l'energia per andare avanti.

Gli iscritti, ridimensionati tramite graduatorie rese necessarie dall'alto numero di richieste, si sono trasformati in un gruppo di lavoro ha iniziato selezionando i libri da tradurre, ricercando proposte adatte alle diverse fasce di età.

Una delle maggiori difficoltà è stata quella di individuare libri semplici da tradurre con contenuti adatti ad una età adulta: proprio per questo motivo molti inbook prodotti sono rivolti ad una età scolare. Ma non ci scoraggiamo, e la nostra ricerca in tal senso sta proseguendo, affinché la lettura attraverso gli inbook possa soddisfare il bisogno di tutti, anche di persone adulte.

Il lavoro di traduzione è stato fonte di confronto, di analisi e di ricerca simboli fino ad arrivare alla realizzazione dell'inbook. La stampa e la rilegatura sono state affidate ai ragazzi dei socio occupazionali Nessun Escluso e CTO attraverso il progetto "Inbook-kiamo con passione".

Il progetto si conclude con la consegna ufficiale degli inbook da parte dei ragazzi alla biblioteca Panizzi.

Lascio a voi immaginare l'emozione e la soddisfazione dei ragazzi. Sono momenti molto importanti per tutta la società.

La realizzazione degli inbook è stato un progetto molto significativo, un esempio di virtuosismo e di rete che funziona.

Essere riusciti a convogliare le migliori energie e competenze del territorio in un unico progetto inclusivo, ci permette di perseverare nel nostro lavoro di cambiamento culturale rivolto a tutti i cittadini di Reggio Emilia e non solo.

L'Associazione onlus Il Giardino del Baobab di Reggio Emilia ha come scopo promuovere l'unicità della persona, la diffusione e il corretto utilizzo della Comunicazione Facilitata. Siamo orgogliosi e riconoscenti a Reggio Città Senza Barriere per l'opportunità che ci ha dato di portare il nostro piccolo contributo all'abbattimento non solo delle barriere fisiche ma di quelle mentali, ad un nuovo sguardo verso l'altro che va oltre le apparenze e fa delle differenze di ciascuno una risorsa per tutti. Insieme abbiamo

cercato di infrangere le barriere dell'ignoranza e dell'indifferenza che ci vogliono separati, etichettati invece che riconosciuti nella nostra UNICITÀ di esseri umani.

Grandi passi sono stati fatti, altri ancora sono da fare, continuiamo ad auspicare un cambio di mentalità: una unica specie, quella umana.

Brunetta Zinelli

*Presidente de Il Giardino del Baobab
di Reggio Emilia onlus*

Parlo di me,
parlo per me,
parlo di sogni,
parlo di idee,
parlo di “accipicchia
ma capisce!”
Parlo di parole
senza voce,
parlo di pensieri
senza oltrepassare
la fantasia.
Parlo di piccoli ladri
di maschere indossate
per passare inosservati.
Don Chisciotte del
mondo volubile
solli muti
contro mulini a vento
mai sconfitti
sempre scaraventati
ma sempre pronti
a rialzarsi.

Martino

*tratto dallo Spettacolo Don Chisciotte
Fondazione Nazionale della Danza e K-lab*

UN PINGUINO SENZA BARRIERE

ANDREA CASOLI

Editore

Limpo è un pinguino tutto bianco; i genitori, troppo poveri, non hanno potuto comprargli una giacca. Per questo, il primo giorno di scuola viene deriso dai compagni e cacciato dal maestro. Inizia così il viaggio picaresco del giovane pinguino in cerca di lavoretti che gli permettano di guadagnarsi una giacca ed essere finalmente uguale a tutti gli alti. Conoscendo vari animali assai diversi tra loro e vivendo e vedendo esperienze rivelatrici, il piccolo protagonista approda a una conclusione sorprendente.

Il pinguino senza frac è un romanzo per ragazzi, scritto dal reggiano Ezio Comparoni, in arte Silvio D'Arzo, alla fine degli anni Quaranta del Novecento. Rimasto inedito alla morte dell'autore ci si era quasi dimenticati che esistesse. Racconta, con ironia e libertà di provocazione, di un giovane pinguino in cerca del suo pezzo mancante, il frac appunto, che gli consenta di sentirsi uguale agli altri, accettato e benvoluto. Questo romanzo di formazione mostra una progressiva conoscenza delle diverse condizioni dell'esistenza, delle



costanti mancanze della vita di ciascuno di noi. Il giovane pinguino scopre che la sofferenza dovuta al suo difetto, non è poi tanto diversa da quella degli altri: ognuno a modo proprio partecipa a un comune sentimento della vita. Sarebbe un delitto rivelare il finale del romanzo a chi ancora non lo avesse letto; quindi, passiamo alla storia del libro che lo contiene.

Sonia Maria Luce Possentini stava da tempo lavorando ai disegni per le illustrazioni del libro, quando partecipai al primo tavolo di Reggio Città Senza Barriere dedicato alla cultura e alla disabilità. Fu immediato intuire che quel frac mancante era la metafora di ogni fragilità e di tutte le diversità che attraversano la molteplicità delle vite degli uomini e delle donne, fin dall'infanzia. Quando il libro, tutto disegnato in bianco e nero, un leporello di oltre sette metri con un'immagine continua che segue tutta la narrazione, uscì con il logo di Reggio Città Senza Barriere, era già entrato nel ciclone travolgente di questa comunità speciale che lo avrebbe portato di lì a poco a diventare una mostra architettata in modo giocoso da Carlo Margini per le sale del Centro Malaguzzi e poi sospesa con fili da pesca tra gli alberi di piazza Fontanesi per Notte di luce; divenne poi una lettura scenica affidata all'estro di Laura Pazzaglia che ha indossato frac e cilindro con ogni clima e ogni stagione, al Malaguzzi per Reggio Children, al gelo di dicembre riscaldato dalle lanterne dei bambini per Notte di luce, e sfidando l'uragano per ReggioNarra (dove fu straordinaria la traduzione nella lingua dei segni di Chiara Morlini). Questo libro è poi uscito anche in Braille, grazie alla collaborazione con Chiara Tirelli dell'Unione Ciechi e alla redazione di Paola Terranova con l'aggiunta dell'audiolibro che registra la lettura di Laura Pazzaglia; in seguito, è diventato anche un inbook, ovvero un libro che si avvale della Comunicazione Aumentativa e Alternativa, grazie al sostegno di Ivana Soncini e di Angelo Iori di TechFood, con la collaborazione di Sonia Buffagni e Claudia Rossi che lo hanno ridotto e tradotto durante un corso di formazione per traduttori in CAA promosso da

Reggio Città Senza Barriere e l'Associazione GIS. Infine, *Il pinguino senza frac* (corsiero editore), anche grazie alla traduzione in inglese allegata in fascicoletto, realizzata da Hilary Mauro, sotto la guida della professoressa Simona Bondavalli del Vassar College di New York, ha attirato l'attenzione della giuria internazionale del premio White Raven, che seleziona, in tutto il mondo, le migliori e più innovative pubblicazioni della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, che confuiscono nella Biblioteca Internazionale della Gioventù di Monaco di Baviera.

Alla luce di queste successive edizioni si può dire che *Il pinguino senza frac* sia davvero un libro inclusivo, non solo dal punto di vista della forma ma anche e soprattutto, fin dall'origine, dal punto di vista del contenuto, perché attraverso la ricerca del conseguimento di quel sospirato frac, D'Arzo ci racconta le fragilità di ciascuno di noi: siano la povertà o la mancanza del padre; siano la vulnerabilità di fronte ai predatori o di fronte alla natura; sia nascere donna o omosessuale in un contesto patriarcale e maschilista oppure appartenere a una qualsiasi minoranza in contesti non democratici ed evoluti; sia, infine, avere una disabilità fisica o psichica, evidente o appena accennata, grave o lieve, ciascuno di noi, nato mortale, insegue più o meno consapevolmente, il proprio frac. E, siccome le barriere più difficili da appianare sono quelle culturali, l'importanza di avere strumenti, come questo libro, per parlarne ai più giovani, risulta fondamentale.

Negli anni di lavoro in ospedale, soprattutto in Terapia Intensiva Neonatale, ho imparato a lavorare in un modo speciale, non sui sentimenti, come succede di solito agli psicologi, ma con i sentimenti. Ho imparato che le emozioni che possono sembrare intollerabili, dei bambini, dei genitori e degli operatori, non sono un problema, una patologia da curare, ma sono una risorsa, una preziosa ricchezza, uno strumento indispensabile nel lavoro di cura dei medici, infermieri, psicologi. La tecnologia in ospedale può apparire la fuga

impossibile dal dolore, dalla paura e anche dalla gioia. Il “sapere dei sentimenti” deve invece essere al centro della formazione, diventare pratica clinica, integrarsi alla conoscenza tecnologica e scientifica. I genitori che incontriamo tutti i giorni in ospedale sono i veri esperti del sapere dei sentimenti, “esperti per esperienza”. Anche gli operatori possono esserlo se, attraverso l’ascolto, la narrazione, il contatto profondo con i sentimenti dei bambini e delle famiglie, accettano di entrare in contatto con i propri sentimenti. Paola, un’infermiera della Neonatologia ha scritto una poesia per

Andrea ricoverato per nascita prematura:

Andrea,
guardarti è difficile
In te si vede la vita che
ferma e immobile
aspetta.
Si vedono : pianti,
sorrisi, coccole
piccole corse
braccia aperte
baci amorevoli
fermi, sospesi
sulla ragnatela intessuta
dal destino
legati al filo della
speranza
come un tempo tra
parentesi.
Eppure devo guardarti
piccola essenza
Frammento di
universo.

Pinuccia Fagandini

Psicologa infantile

Reggio Città Senza Barriere è un progetto collettivo di advocacy, supporto, aiuto e sostegno alle famiglie con fragilità, che ha generato cittadini più consapevoli e tanti esperti per la loro esperienza, che ora sostengono cittadini in difficoltà e le istituzioni che li assistono.

Sergio Amarri

*Direttore Struttura Complessa di Pediatria,
Arcispedale Santa Maria Nuova, Reggio Emilia*

UN GRADINO PER RAGGIUNGERE LE STELLE

GIANCARLO GARGANO

Direttore Neonatologia Arcispedale Santa Maria Nuova, Reggio Emilia

Sono dinanzi a un foglio bianco a pensare, pensare le sensazioni vissute, gli stati d'animo che mi hanno accompagnato negli incontri con gli "esperti" di Reggio Città Senza Barriere.

Mi sovviene un brano dei *Castelli di Rabbia* di Alessandro Baricco: «A volte le parole non bastano. E allora servono i colori. E le forme. E le note. E le emozioni». Sarebbe più agevole ed efficace descrivere le emozioni con un pennello o attraverso le note di un dolce flauto, ma magari avessi queste attitudini. Avverto dentro di me un turbinio di emozioni forti, di stimoli intesi e comunque piacevoli. Un tranquillizzante e magico arcobaleno dopo un temporale estivo, con l'aria che profuma di "bagnato" e la vita che ricomincia.

Cerco di ricordare le prime volte in cui ho sentito parlare del progetto: mi sembrava una grande idea, ma un po' fumosa, una scommessa impossibile da vincere. Mi sono avvicinato con una certa diffidenza e qualche pregiudizio. Ero ignaro di quello che mi attendeva, un po' incosciente ma anche curioso e timoroso allo stesso tempo. Da adulti

viene meno il desiderio di "mettersi in gioco", la lucida follia di tentare nuove strade, di cercare orizzonti sconosciuti. Sempre meglio affrontare strade certe, situazioni note, consolidate, stabili.

Ed è inutile nascondere: non è facile avvicinarsi al mondo della fragilità! Superare le prime perplessità, i primi dubbi, riconoscere che alla base sovente ci sono solo i tuoi alibi, inconsapevoli. Ma è stato solo un attimo, un breve momento, svanito subito al primo "vero" incontro. I primi confronti, le prime riflessioni: un mondo che si svela in tutta la sua forza, un mondo fatto da persone straordinarie, sensibilità finissime, cuori immensi.

Ascolti inebriato il progetto e realizzi che è "ovvio", naturale, quasi elementare. Quello che ti colpisce maggiormente è la forza con la quale le idee vengono presentate, la solidità delle argomentazioni, l'efficacia delle proposte e l'inesorabilità delle conseguenze. Ad abbattere le ultime resistenze la conoscenza di taluni ragazzi, taluni "esperti" che ti raccontano la loro storia con lucidità e obiettività. Comprendi allora che è necessario fare qualcosa, procedere, mettere in moto la macchina della solidarietà, attivarsi per essere una parte piccolissima del progetto, un granellino di sabbia, che ha l'ambizione di divenire, insieme a tantissimi altri granelli, una bellissima spiaggia tropicale.

Ricordo perfettamente uno dei momenti di confronto. Un tavolo con persone di provenienze differenti, ciascuno con il proprio bagaglio di esperienza, di emozioni, di sensazioni e ricordo con infinita dolcezza le parole di una mamma, che ci ha donato con estrema lucidità la sua storia di sofferenza e disagio, ma anche il suo orgoglio di madre e la sua determinazione nel voler costruire un nuovo mondo in grado di offrire al suo ragazzo semplicemente l'opportunità di essere parte attiva e costruttiva della comunità.

Conseguentemente avverti il bisogno di contribuire alla crescita di una comunità, magari piccola, ma sempre comunità, fatta di tante diverse vite ed esperienze, di modi di essere, di esistere. Comprendi la necessità di porti dei paletti, di darti dei confini, di riorganizzare la

tua lista di priorità, di considerare che tanto è possibile fare per gli altri semplicemente allargando gli orizzonti del tuo sguardo.

C'è poi un altro aspetto di questo progetto che voglio condividere: quanto questa esperienza ha permesso a me di crescere, come uomo e come professionista. Quante volte ho ripensato agli innumerevoli colloqui fatti con i genitori, nel mio quotidiano lavoro di neonatologo. Le difficoltà di esplicitare talora una diagnosi o una prognosi sfavorevole, o ancora di più la complessità di comunicare l'incertezza diagnostica e prognostica. Come possono una mamma e un papà accettare una "mancata diagnosi" o una prognosi ignota? In questi casi il senso di frustrazione e impotenza che ci pervade è enorme. Eppure è esperienza comune che proprio quei genitori, quei familiari riescono a trovare dentro di loro, nell'amore infinito per il proprio pargolo, la forza e il coraggio per affrontare qualsiasi situazione, superarla e conviverci. E noi sanitari, spesso sorpresi e increduli, troviamo proprio in queste risposte la forza per vincere la delusione, l'amarezza, la rabbia.

A questi genitori, a questi ragazzi, a questi uomini e donne dobbiamo consegnare un mondo migliore, fatto di maggiori opportunità di esprimere le proprie potenzialità, di imporsi nella comunità ciascuno con le proprie debolezze e fragilità, un mondo equo e solidale, privo di qualsiasi tipologia di ostacolo sia esso fisico o culturale.

Reggio Città Senza Barriere ha offerto e offre a noi tutti una grandissima opportunità; la possibilità di provare a cercare soluzioni alternative e intriganti rispetto ai tradizionali approcci al mondo del disabilit ; l'occasione di condividere, integrarsi, confrontarsi ed essere parte di un mondo che ha risorse inimmaginabili.

Un autore contemporaneo, Antonio Aschirolo, ha scritto: «A chi crede nei sogni, basta un gradino per raggiungere le stelle». Reggio Emilia, con questo progetto, ha dimostrato una volta di pi  di credere nei sogni impossibili e ha intrapreso un lungo viaggio, difficile e impervio, ma grazie alla determinazione e al coraggio dei compagni di viaggio, sono certo che alla fine la montagna sar  scalata e il tragitto completato.

DALLA PUNTA DI UN AGO

CLAUDIA NASI

Presidente Casina dei Bimbi

“**V**olete il braccio destro o sinistro?”
Sono le parole di Mirco davanti agli occhi increduli delle infermiere.

È nato cos  il progetto per preparare i bambini al prelievo di sangue ai Poliambulatori dell'Ospedale di Reggio Emilia.

«Buongiorno sono un'insegnante della scuola primaria di Albinea, so che preparate i bambini all'intervento chirurgico e vorrei parlarvi di un mio alunno: ha otto anni, una malattia cronica, diversi interventi chirurgici, ripetuti esami del sangue da fare.

Mirco   traumatizzato dall'ultimo intervento fatto fuori provincia e non vuole pi  andare a fare nessun prelievo del sangue. I genitori sono disperati e a scuola non   pi  lo stesso, leggo nel suo atteggiamento disturbato una richiesta d'aiuto.»

Indaghiamo: incontriamo i genitori, l'insegnante e per ultimo il personale addetto ai prelievi, i quali descrivono Mirco come un «bimbo isterico» da bloccare in quattro per fargli un prelievo. Spieghiamo



loro che Mirco è un bambino con una storia tormentata e torneremo a fare insieme a lui un prelievo preparato.

Ci accordiamo con le maestre e andiamo in classe per preparare tutti i bimbi al prelievo del sangue. Tom e Amanda, pupazzi indispensabili, ci aiutano a spiegare ai bimbi cosa succede quando ti fanno un prelievo, cosa potresti sentire, cosa potresti fare, distribuiamo piccoli personaggi ai bimbi per far sperimentare su di loro l'esame.

Mirco sta in disparte, usa il suo computer, non sembra interessato, ma con un occhio guarda, ascolta tutto fino a quando la sua esperienza inizia a parlare, spiega a tutti le sue giornate, aghi al posto dei palloni da calcio e per quel giorno diventa il protagonista!

Piccolo esperto per esperienza, grande esperto nel dover affrontare dolore e paura ripetutamente.

I genitori portano finalmente il bimbo a fare il prelievo e lui s'illumina quando ci vede, siamo ai polimbulatori, crediamo alla sua paura, siamo lì per affrontarla insieme. È come se scrutassimo nei suoi occhi "qualcuno mi crede! mi vede!".

Con un grande libro pieno di piccolissimi personaggi, iniziamo a cercare il più improbabile da trovare, si abbassa la tensione, entriamo in ambulatorio e continuiamo a cercare Wolly vestito da marinaio con una sciarpa a strisce bianche rosse.

«È lì!» urlano le infermiere, intente nella ricerca insieme a noi, tutti rispettiamo i tempi di Mirco.

Poi, all'improvviso, una vocina decisa e coraggiosa esplode: «Volete il braccio destro o sinistro?»

Mirco è felice, quel giorno tutti gli hanno creduto e lo hanno rispettato, non era più invisibile e ha preso forza per tutte le volte in cui si sarebbe nuovamente dovuto recare in quell'ambulatorio.

Nasce così la richiesta del personale, abituato a vederci solo per casi impossibili.

«Aiutateci con tutti i bimbi! Sono spaventati e vivono male l'esperienza, la viviamo male noi e i genitori.»

Casina dei bimbi è nata aiutando i bimbi in ospedale in emergenza, ricoverati senza la presenza dei genitori per gravi motivi o semplicemente per mancanza di una rete parentale. Siamo abituati a turni in h24 per più settimane, e riteniamo anche un semplice prelievo una emergenza, perché semplice non è.

Formare il personale medico infermieristico è stata la prima azione che ho pensato di fare per essere facilitati nel percorso e per uniformare il linguaggio da utilizzare prima e durante la preparazione.

La cosa più importante che insegno *in primis* ai volontari è attivare la parte sana del bimbo malato, spaventato, dolorante, attraverso il gioco, che è la cosa più potente che ci sia per un bambino. Attivare un percorso di preparazione al prelievo vuole dire semplicemente dirgli cosa andrà a fare, chi farà cosa, con quali strumenti, farglieli toccare, proviamo insieme a lui alcune tecniche, le più idonee alla sua età.

Tutto ciò abbassa l'angoscia dell'ago. I genitori stessi trasmetteranno maggiore tranquillità facilitando gli operatori, senza più mettere le mani davanti agli occhi dei loro bimbi.

È un ingranaggio che coinvolge tutti, riflettendosi positivamente sulle successive esperienze ospedaliere.

Non possiamo più permetterci di minimizzare, trascurando quanto la memoria di un'esperienza negativa possa incidere in futuro.

Siamo nel 2014 e gli operatori hanno fretta di partire, pensiamo insieme a un primo arredo accogliente. Fuori dall'ambulatorio una grande casa dove fare le preparazioni, dentro cassette a parete e arredi da prelievo. Una bella collaborazione che vede alleati la direzione sanitaria, gli operatori e l'associazione.

L'interesse degli studenti universitari verso questo progetto e il numero di bambini preparati, duecento ogni mese, ha portato l'avvio di una ricerca universitaria da parte del Dipartimento di scienze dell'Educazione. Unimore, Azienda Ausl e l'Associazione stanno tutt'ora raccogliendo e analizzando l'efficacia di tali tecniche.

PRESENTE

Con Reggio Città Senza Barriere è nata un'intesa immediata. La paura è una barriera e per abbatterla va riconosciuta e affrontata con tutti i bambini e gli adolescenti. Quando dico tutti, è scontato riferirmi anche ai portatori di disabilità, ma bisogna ripeterlo, sono bambini anche i bambini fragili, e sono ancora più insicuri e complessi degli altri. E il dove e il come si fanno le cose non sono dettagli. Ecco perché un luogo bello, con accorgimenti fatti anche per i bambini con disabilità, un luogo colorato e a misura di bimbo può essere importante. Non risolve, non toglie la paura di quel buco, ma forse, colorandola, la rende meno profonda.

Mi piace quando Annalisa afferma: «Noi stiamo con Casina dei Bimbi, e insieme faremo cose. Faremo cose colorate, faremo cose buffe, faremo cose importanti».

Beh, noi quelle cose le abbiamo fatte davvero.

Essere accoglienti con i bambini ci distingue nella storia reggiana, esserlo negli ambienti di cura è un dovere e una sfida che ci siamo prese. Ci siamo interrogate su come potevamo fare per informare le famiglie, e dire loro che esiste un centro prelievi pediatrico, nel quale bambini e ragazzi saranno accolti in spazi belli e curati, pensati per loro, per rendere piacevole la permanenza. Immaginiamo un *restyling* degli spazi e delle pareti su cui posizionare disegni realizzati *ad hoc* da Cristiana Valentini, famosa illustratrice. I bambini vi troveranno inaspettati animali, una città colorata e un arredamento che riprende il tema della casa e dell'accoglienza.

Indispensabile collaborare con Associazione GIS Genitori per l'inclusione Sociale: il materiale informativo dovrà essere tradotto in Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA), tecnica comunicativa in simboli che facilita e migliora la comunicazione ai bambini, oltre che a tutte le persone che hanno difficoltà, temporanee o permanenti, per utilizzare i più comuni canali comunicativi, soprattutto il linguaggio orale e la scrittura.

FUTURO

Un altro progetto che stiamo pensando e affrontando insieme riguarda la sala di preparazione all'intervento chirurgico, per renderla più accogliente e a misura di bambino.

Casina dei Bimbi già si occupa della preparazione all'intervento chirurgico ortopedico di bambini e adolescenti disabili: attraverso un protocollo medico-ludico, costruito sulla base delle specifiche esigenze di ciascun bambino e ragazzo, si vanno a esplorare le varie fasi della preparazione pre-operatoria (saturimetro, ecg, misuratore di pressione, mascherina e farfallina) utilizzando un linguaggio semplice e strumenti di comunicazione alternativi. Libri tattili, contrasto cromatico, spiegazioni facili e comprensibili proprio per dare attenzione ai piccoli, ai più fragili di tutti, costretti a fare spesso vari interventi nella propria infanzia per contrastare la propria patologia.

SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ

DARIA DOLFINI

Psicologa

Se dovessimo disegnare il percorso fatto dal progetto "Sex" e dal gruppo di lavoro che lo ha seguito, di certo ci servirebbe un segno ispirato a un fiume che cresce, si allarga e prosegue il suo viaggio coinvolgendo e conquistando ogni giorno nuove terre.

Cosa abbiamo fatto in questi ultimi quattro anni sui temi dell'affettività, della sessualità e della genitorialità?

Ascoltare e sensibilizzare: sono stati realizzati diversi incontri e convegni, ad esempio "Amo anch'io" del dicembre 2015, durante il quale abbiamo fatto incontrare diverse figure professionali interessate, tra le quali un assistente sessuale svizzero che lavora anche con pazienti italiani.

Misurare e fotografare: la promozione di un diritto civile, perché in fondo di questo si tratta, si fa raccontando e comunicando, ma riteniamo che con basi certe e condivise, fatte di numeri oltre che di storie, la discussione possa farsi molto più efficace. Per questo motivo abbiamo progettato la più ampia ricerca sul tema realizzata in Italia e in sole sei

settimane abbiamo coinvolto più di 740 soggetti tra operatori, familiari e persone con disabilità, 740 persone che hanno superato pudore e imbarazzo per parlare di sessualità, per testimoniare un vissuto e comunicare con coraggio il proprio punto di vista.

Utilizzando questionari semi strutturati assolutamente anonimi, abbiamo intercettato centinaia e centinaia di casi diversi, migliaia di dati, quantitativi e qualitativi, che sono stati poi riassunti in una ricca fotografia dello *status quo* attuale, delle situazioni di difficoltà più diffuse, delle richieste più condivise e delle risorse presenti tra la popolazione interessata.

Diffondere: sulla base dei dati della ricerca e delle domande di fondo (Cosa vuol dire “sessualità” per queste persone? Qual è la loro esperienza personale passata e presente relativa a questo aspetto della vita? Cosa succede in famiglia? Com’è la vita sessuale delle persone con disabilità? Cosa pensano e cosa desiderano per il futuro? Cosa si potrebbe fare per migliorare? Cosa si sta già facendo?) abbiamo realizzato una pubblicazione uscita nella collana “Saggi scientifici” del Centro Studi Erickson alla fine del 2017. Oltre all’analisi estesa della situazione reggiana e a un approfondimento sulla salute sessuale delle ragazze e delle donne con disabilità, il testo raccoglie e racconta alcune *best practices* presenti in Italia (Torino, Ferrara, Lecce) e nella vicina Svizzera.

Studiare e formare: una delle richieste più sentite dai partecipanti alla ricerca è la formazione. Per questo motivo abbiamo progettato con i massimi esperti nazionali in materia (tra cui il professor Fabio Veglia) due corsi (uno realizzato nella primavera del 2018 e uno in programmazione per la primavera 2019) destinati a oltre 150 operatori, familiari e volontari per fornire un inquadramento teorico di ampio respiro e alcuni strumenti operativi utili nella quotidianità.

Creare rete: durante il percorso formativo già realizzato, tra operatori e consulenti, sono nati confronti e scambi che hanno permesso alle diverse realtà (Reggio Emilia, Torino, Roma...) di conoscersi e stringere rapporti di collaborazione e supervisione.

Il progetto “Sex”, nato all’interno di Reggio Città Senza Barriere, vede come promotori le Farmacie Comunali Riunite, l’AUSL Reggio Emilia e il Comune di Reggio Emilia.

I partner di supporto, che hanno dato visibilità e diffusione al progetto, sono la Fondazione “Dopo di noi” di Correggio, la Fondazione “Durante e dopo di noi” di Reggio Emilia, l’Associazione “Sostegno e Zuccherò” e l’Associazione culturale “Anemos” di Reggio Emilia e siamo convinti che le fila siano destinate a ingrossarsi.

Durante questo pezzo di strada fatto insieme abbiamo incontrato una montagna di solitudine e di sofferenza, di ansia e di senso di impotenza, di frustrazione per non poter dare risposte e di aspirazione ad avere qualcosa di più, ma, allo stesso tempo, abbiamo trovato anche tante risorse: c’è la disponibilità di tanti professionisti della sanità e dell’assistenza a collaborare per dare un aiuto competente, ci sono l’interesse e l’attenzione di tanti educatori che vogliono migliorare il proprio lavoro con gli utenti, imparando a gestire anche questi aspetti, ci sono l’amore e l’affetto di tanti familiari e amici che vogliono aiutare i propri cari a ottenere, per quanto possibile, un’esistenza piena anche dal punto di vista della sessualità e ci sono persone con disabilità che hanno una vita affettiva e sessuale appassionata e traboccante di sentimento, ed è ora che questa cosa si sappia.

SONO DISABILE, SONO GAY... E QUINDI?

ALBERTO NICOLINI

Presidente Arcigay Gioconda Reggio Emilia

Siamo molto contenti di questa possibilità di ringraziare ufficialmente REggio Città Senza Barriere come Arcigay. Nel corso del 2017, mentre affrontavamo il percorso che ci avrebbe portato al REmlia Pride del 3 giugno, abbiamo proposto di organizzare un evento insieme a questa e altre realtà che gravitavano all'allora appena nata Polveriera, per parlare di sessualità e disabilità, invitando due attivisti* a parlare dell'essere "abili al sesso": un ragazzo gay con atassia, Pierluigi Lenzi, e una ragazza lesbica con problema motorio, Maria Rosaria Malapena.

Ricordo che si trattava di una scommessa, per noi, visto che era un tema che difficilmente si affronta, specie nella declinazione LGBTI. Pensavamo di poterci unire al coro di Reggio Città Senza Barriere sulla tematica dell'assistenza sessuale, sulla scia di una rivoluzionaria ricerca svolta proprio su sessualità e disabilità poco tempo prima, ma anche di parlare di come fare *coming out*, quando si è fisicamente bloccati in una sedia a rotelle. Onestamente, pensavamo che fosse la

cosa giusta da fare, ma anche che ne avremmo cavato ben poco in termini di partecipazione. Come ci sbagliavamo!

L'incontro in Polveriera è stato un grande successo sul momento (la sala era piena, i discorsi toccanti, ma anche divertenti), ma soprattutto negli effetti successivi: grazie a un video che avevamo messo sui *social* del Pride in cui lanciavamo il nostro essere pronti a accogliere chiunque, professionisti, genitori o persone con disabilità stesse, siamo stati contattati da alcune persone con problematiche cognitive e fisiche, che ora fanno parte della nostra associazione. Non solo, ma in seguito Reggio Città Senza Barriere ci ha coinvolti nel percorso di B, invito alla bellezza, dove abbiamo potuto proporre alcune idee che ci stanno a cuore, come quella che riguarda gli ambienti ospedalieri in cui le persone sieropositive vengono accolte.

Insomma, noi di Arcigay, che sappiamo bene come sia difficile eradicare le barriere che questa Italia ha costruito per tenerci nei recinti della normatività, non possiamo che esser al fianco di chi lotta contro le barriere fisiche (ma anche mentali) che limitano la libertà delle persone.



LA FELPA BLU CON IL CAPPuccio E LE CANZONI DEI QUEEN

LETIZIA DAVOLI

Avvocato

«**V**orrei che ci fosse un posto dove si può scrivere, se un giorno non ci sarò più io, che mio figlio, un ragazzino disabile di quindici anni, ama le felpe blu con il cappuccio e adora ascoltare i Queen. Perché se ci fosse, la notte andrei a dormire più tranquilla.»

Mi è bastata questa frase detta da un'amica e mamma coraggiosa, per capire quanto fosse importante lottare per questo progetto.

Ma faccio un passo indietro.

Tutto è nato circa un anno e mezzo fa da un'idea del professor Paolo Cendon. Si ragionava sul concetto di fragilità.

Ciascuno di noi può aver avuto o potrà avere momenti di fragilità, più o meno gravi. Questo può voler dire dover prendere pastiglie o fare cure tutti i giorni, ma può anche voler dire non riuscire più a esprimere i propri gusti, coltivare le proprie abitudini e i propri desideri.

Andare a fare colazione in un bar invece di un altro, per mangiare il mio cannellino preferito, andare al mare e non al lago, perché il lago

mi intristisce, provare disagio se mi parli troppo vicino, mentre se mi abbracci so che ci sei e che mi proteggi.

Si tratta di cose normali che caratterizzano le giornate e la vita di ciascuno di noi e alle quali noi probabilmente non facciamo caso.

Ma se invece domani non riuscissi più a dire qual è il mio bar preferito e non riuscissi più a spiegare cos'è che mi agita?

E se al figlio della mia amica comprassero delle felpe rosse senza cappuccio perché lui non riesce a dire che invece il suo colore preferito è il blu?

È da queste domande che è nato il Progetto Esistenziale di Vita: un documento che custodisce le nostre abitudini, tutto ciò che ci tranquillizza, tutto ciò che ci fa essere la persona che siamo.

Un documento che permette di dar voce ai desideri della persona fragile, che garantisce un presidio sulle sue abitudini di vita, che si adopera per consentire un'esistenza la più piena e soddisfacente possibile. Reggio Emilia, città capo-fila di questa nuova esperienza, ha accolto subito con grande visione ed entusiasmo questa sfida: il 23 ottobre 2017 il Consiglio Comunale ha approvato la mozione sul "Progetto di vita delle persone fragili", con la quale la Giunta si è impegnata a istituire, presso l'Anagrafe cittadina, il registro dei Progetti Esistenziali di Vita per le persone con gravi disabilità.

In questa prima fase sperimentale si è deciso di iniziare da quelle persone e da quelle famiglie che sentono questa esigenza in maniera forte e non più procrastinabile. Oggi siamo quindi al lavoro per scrivere i primi progetti per alcune persone che hanno gravi disabilità. Operativamente questo significa ascoltare la persona fragile, la sua famiglia, i suoi amici, i suoi insegnanti, il suo amministratore di sostegno e in generale chiunque possa far luce sulla sua esistenza quotidiana. Un lavoro di ascolto importante e ampio, gestito ovviamente nel rispetto delle norme sulla *privacy* e della tutela della salute, per arrivare a scrivere un Progetto Esistenziale di Vita che aiuti a conoscere il più possibile la persona fragile.

E una volta scritto e firmato, il Progetto verrà depositato e custodito presso il Registro dell'Anagrafe, e dovrà essere tenuto in considerazione anche quando i genitori o le persone più vicine alla persona fragile non ci saranno più e non potranno più assistere quotidianamente il proprio caro.

È una prima risposta alla preoccupazione della mia amica, sperando di essere sulla strada giusta... e un domani, chissà, forse tutti noi potremo avere un nostro Progetto Esistenziale di Vita.

Grazie quindi al professor Paolo Cendon, a Reggio Città Senza Barriere e a tutti coloro che hanno creduto e che credono in questo progetto.



Sono stato presidente della Fondazione Durante e Dopo di Noi di Reggio Emilia onlus dalla sua nascita, nel 2014, sino al maggio del 2018; quindi sia io personalmente sia tutti i consiglieri e i soci della nostra Fondazione abbiamo visto, positivamente, nascere il progetto di Reggio Città Senza Barriere. Annalisa Rabitti ha ideato e programmato questo nuovo progetto e, giorno dopo giorno, attraverso un costante impegno, è riuscita a realizzarlo e lo sta portando avanti con tenacia in modo realistico e concreto. Lei, come me e come la maggioranza dei nostri soci, vive in

prima persona, quale parente di persona con disabilità, le molte barriere di tipo architettonico, ma soprattutto mentale e psicologico che esistono nei confronti delle persone fragili. Reggio Città Senza Barriere ha lavorato e sta lavorando molto dal punto di vista culturale, perché le disabilità vengano sempre più considerate un paradigma dell'esistenza umana. Questo è un sostegno importante per noi, perché ci offre una cornice positiva di pensiero per adempiere il nostro mandato statutario che come recita l'articolo 2 comma 2 e 3 è anche e

principalmente quello della progettazione, anche insieme ai servizi territoriali, nell'interesse di coloro che ne faranno richiesta, previa valutazione di una effettiva sostenibilità economica, del progetto di vita "personalizzato" nel "Durante" e per il "Dopo di Noi", che consiste nell'individuazione dell'insieme di strumenti giuridici, sanitari e assistenziali maggiormente idonei a tutelare e contemporaneamente realizzare le autonomie e aspirazioni della persona con disabilità; Poi, c'è anche il mandato della promozione,

elaborazione e realizzazione di progetti di residenzialità e avvio di sperimentazioni innovative di vita autonoma in preparazione ad un progressivo distacco della persona con disabilità dal contesto familiare.

Massimo Giaroli

Fondazione Durante e Dopo di Noi

NOTTE DI LUCE

MARY FRANZONI

Blogger, staff Reggio Città Senza Barriere

Solo Reggio Emilia poteva ideare Notte di Luce, non solo perché Reggio Emilia è Città Senza Barriere, ma ancor più perché è portatrice di una lunga storia di attenzione, di cura, di vicinanza verso le fragilità delle persone.

Da più anni, il primo sabato di dicembre, in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, Reggio Emilia si illumina con la luce soffusa di candele e lanterne. La luce come simbolo di ciò che può sconfiggere l'indifferenza e che può aiutarci a vedere la disabilità come una ricchezza e un'opportunità.

Da più anni il centro storico si anima, in quella data, di persone di ogni età, tanti i bambini, testimoni di un pensiero, di riflessioni profonde sulle fragilità, su come sia possibile agire per superare ostacoli, barriere non solo fisiche, limiti alla capacità di chiunque di esprimersi, di manifestare desideri, di mettersi alla prova, di prendere parte attiva alla vita di una comunità.

Tanti i volontari che si dedicano alla realizzazione dell'evento, tante le



ore dedicate, nelle scuole, alla preparazione consapevole alla Notte di Luce, tanto l'impegno profuso dagli organizzatori, con l'auspicio che anche in altre città del Paese possano realizzarsi notti simili a quella reggiana in occasione della Giornata Internazionale della Disabilità.

Né il freddo, né l'inclemenza del tempo hanno mai fermato l'evento, anzi si trasformano in una cornice ideale: bambini ben "imbacuccati", magari con il loro lumino in mano, tanti adulti pesantemente abbigliati, giovani e ragazzi con le loro cuffie e sciarpe dalle fogge più strane costituiscono una coreografia non usuale per il centro storico nelle brumose serate invernali. Quel meraviglioso insieme di persone tanto diverse e tanto simili nei pensieri, sono accomunate dal desiderio di manifestare, con la propria presenza, vicinanza a chi è più fragile, a chi vive ogni giorno, sulla propria pelle, difficoltà di ogni tipo, a chi è percepito come "diverso" e che fatica a sentirsi accettato, accolto, valorizzato.

Notte di Luce vuole illuminare la città con i bagliori di mille candele, ma ancor più vuol portare luce nelle nostre menti, che, spesso inconsapevolmente, costruiscono barriere piuttosto che abbatterle, ergono muri di indifferenza e pregiudizio piuttosto che spianare ostacoli, negano diritti piuttosto che affermarli. Diverse le iniziative per rallegrare la serata, che vuol essere all'insegna, sì, della riflessione, ma anche della gioia, del piacere di essere lì in tanti, tutti insieme, per un'unica importante testimonianza. La musica nelle sue varie declinazioni costituisce la colonna sonora dell'evento.

Immaneabili, sul plateatico della piazza, i Rulli Frulli con le loro sonorità festose, nate dalle percussioni di "strumenti" di riuso capaci di far vibrare all'unisono chi suona e chi ascolta, inondando la piazza del Duomo, e poi altri gruppi, dislocati in diverse piazze cittadine, pronti a coinvolgere giovani e non più giovani con le loro musiche.

Tutt'attorno, nelle vetrine dei negozi, sui davanzali, sulle pavimentazioni, nelle mani dei bambini, candele di varie fogge e dimensioni, a far risplendere, in un armonioso insieme corale, i volti dei presenti, le finestre, i muri di Reggio Città Senza Barriere.

RULLI FRULLI

MARY FRANZONI

Blogger, staff Reggio Città Senza Barriere

Dire Rulli Frulli è dire musica, musica d'insieme, vuol dire sonorità prodotte da oggetti, anche più strani, usando modalità inusuali, fantasiose, personali.

Dire Rulli Frulli vuol dire anche, e soprattutto, inclusione.

Non per caso il progetto ha preso piede a Reggio Emilia, città che si propone di essere sempre più senza barriere, e proprio qui ha trovato l'humus per prender forma, crescere, esprimersi.

Tante le occasioni che via via i Rulli Frulli hanno avuto per mostrare la propria ecletticità, dalle edizioni di Notte di Luce ai laboratori nelle scuole, alla partecipazione ai Centri Ricreativi Estivi, sempre all'insegna della festosità, della condivisione di intenti, della partecipazione all'insieme di persone differenti per preparazione musicale, per abilità, per sensibilità, ma tutte accomunate dal desiderio di parlare di sé attraverso il linguaggio della musica.

Bidoni, cestelli di lavatrici, bastoni con magari infissa in cima una pallina da tennis, tutto serve per produrre sonorità coinvolgenti, in

cui confluiscono sensibilità personali e competenze differenti, ma unite da un unico scopo, quello di fare musica insieme.

L'inclusione è uno degli obiettivi dei Rulli Frulli e di questo hanno offerto testimonianze in tante occasioni chiamando a partecipare ragazzi di differenti abilità alle loro esibizioni: ognuno di essi dà un apporto che arricchisce il gruppo, ognuno mette una parte di sé nel comune progetto, quello di suonare insieme in un evento musicale, che non vuole essere espressione di un singolo, bensì dell'appartenenza ad un gruppo formato da elementi diversi, ma capace di far confluire le proprie individualità in un progetto comune, quello di suonare all'unisono con gioia, trascinati dai ritmi prodotti dai loro inusuali strumenti, dalle loro mani, dei loro gesti, dal loro entusiasmo.

Includere significa, in questo caso specifico, valorizzare le abilità di ciascuno, senza pregiudizi e preclusioni, significa attribuire dignità a modi di sentire ed esprimersi anche non convenzionali, ritenendoli capaci di poter contribuire ad un progetto comune, senza se e ma di sorta. I Rulli Frulli esprimono, nel loro fare musica, queste sensibilità, suscitando un'emozione indelebile in chi ascolta, ma ancor più in chi ha l'opportunità di contribuire, secondo diverse modalità, al loro progetto sonoro.



Questo è proprio
il palcoscenico
della vita,
quello della fatica,
del sudore,
ma anche
della freschezza
che sa tanto
di possibilità
e di futuro.

Federico Alberghini

Direttore banda Rulli Frulli

Si sente molto parlare
dell'esigenza di coinvolgimento
civile, di spinte dal basso,
di città modellate dalla
sensibilità degli stessi cittadini
per migliorare le cose.
Io tutto questo l'ho vissuto a
Reggio Emilia, da spettatore con
la mia famiglia prima, durante
Notte di luce, poi partecipando
ai lavori per il manifesto per il
diritto alla Bellezza.
Ne ho ricavato una percezione
positiva di come le cose
possano realmente prendere
forma, intorno a persone
ispirate, motivate e capaci di
lavorare instancabilmente alla
realizzazione di sogni collettivi.

Max Casacci

Subsonica, musicista

LA BELLEZZA DI UN DIRITTO (QUELLO DI TORNARE ALLA BELLEZZA)

MARTINA MAZZOTTA

Storica dell'arte

È significativo che a chiamare a parlar di bellezza sia stata Reggio Città Senza Barriere. Oggi soprattutto, che di “bello” non si tratta più nei manuali di estetica, non si dibatte più negli scritti d’arte contemporanea. Eppure, il termine “bello” si ripresenta di continuo nelle più varie e multiformi espressioni dell’italiano corrente, con molta più frequenza rispetto ad altre lingue: anche per far corto, come per schiacciare un pulsante che tutto abbracci, senza peraltro doversi scervellare sulla sua definizione.

Tale è il destino di un concetto che per due millenni ha occupato un posto centrale nella cultura europea, nella filosofia e nella storia dell’arte. Un concetto che si è modificato e trasformato di continuo, ma non per sostituire una teoria all’altra, quanto piuttosto per erodere e rinnovare una teoria longeva e molto potente che lo includeva, chiamata *Grande Teoria*, la quale puntava sui principi di armonia, simmetria e grazia in relazione alla struttura delle parti: un modello tanto forte e ampio da non venire mai totalmente sconfitto

e superato, per secoli. Tutto era nato con gli antichi Greci — per cui bello era *kalos* — i quali dalla musica, dall’immaterialità dei suoni, erano partiti per definire la bellezza spirituale, morale, intellettuale (avvalendosi poi di termini quali simmetria e armonia per quanto concerne le proporzioni e i suoni). Il *pulchrum* dei latini diventava poi il *bellum* nel Rinascimento, quando l’osservazione delle cose con gli occhi dell’artista figurativo aveva portato a farne prevalere accezioni eminentemente legate alla vista.

Cosa può implicare, allora, il rivendicare un diritto alla bellezza oggi, chiamando in causa interpreti molto diversi tra loro, intersecando discipline eterogenee ed esperienze molteplici, infine indirizzando il tutto nella cornice pionieristica di Reggio Città Senza Barriere?

Significa, *in primis*, avvalersi già nel titolo del potere evocativo di un sostantivo che si ramifica immediatamente in più direzioni, intrise di risonanze infinite e volte ad affermare la *vita*. Significa, in seconda istanza, suggellarlo di un’impellente necessità nel suo venire considerato “diritto”, istanza da condividere indistintamente da tutti e in tutti gli ambiti dell’esistere. Significa, proseguendo, attivare più *piani mentali* (come li definiva l’artista Jean Dubuffet) che tengano conto di un piano empirico legato alle esperienze in cui la “bellezza” (che include anche la bruttezza) debba più direttamente venire tradotta in pratiche diverse, ma anche di un piano intellettuale che vada al di là della materia e consideri il bello in una dimensione trascendentale, spirituale, che vede intrecciarsi le arti con la vita (recuperando, tra l’altro, le matrici originarie di tutta la questione, quelle greco-antiche che abbracciavano una concezione molto ampia — certo la più bella! — della bellezza). Il tutto invita a ripensare al valore dell’arte oggi, così che non si svischi nel clamore suscitato dal caso di un’opera che si autodistrugge durante una super-asta, ma riconduca al potere della bellezza in senso ampio e in qualità di valore, da ritrovare nelle espressioni visuali, nella musica, nella parole che s’intrecciano con la vita di tutti i giorni, che illuminano ed esprimono quanto resterebbe



altrimenti implicito, che conferiscono mistero e magia a quei sentimenti e a quelle emozioni che ci fanno sentire parte di un tutto. Il sentirsi parte di un tutto, l'identificarsi in una condizione "altra", in una posizione nel cosmo, nella società, nella natura, fa parte della bellezza del potere di certa arte. Sia che la si contempli, sia che la si pratichi e la si crei, essa può far sì che nella persona si verifichino alterazioni nella dimensione del tempo e dello spazio. Amplificando al massimo le potenzialità di percezione del sé — e del mondo.

La malattia, la morte, la disabilità, il disagio psichico si presentano prima o poi nell'esistenza di tutti, sono parte della vita. I diversi piani mentali che tali avvenimenti chiamano in causa richiedono lo sforzo titanico di abbracciare mondi e dimensioni che amplificano massimamente i nostri orizzonti di possibilità. Orizzonti che i piani mentali attivati dall'arte (quella vera) contribuiscono ad arricchire, nel corpo e nello spirito, elevandoci dalla solitudine e dallo sconforto (chi scrive, ad esempio, ha sperimentato la presenza di collezioni d'arte e di musica suonata dal vivo in una degenza negli ospedali britannici: un diritto alla bellezza di cui si è beneficiato appieno).

L'abbattimento delle barriere architettoniche; la cura degli spazi pubblici e condivisi con una specifica attenzione all'impatto propriamente estetico degli stessi — che ne venga ad ampliare di risonanze immense la fruizione; l'intreccio di raffinate attività artigianali e di laboratori di arte-terapia con i contesti nei quali la formazione e il recupero richiedano competenze speciali; l'utilizzo di grandi mostre d'arte e concerti come piattaforme-base all'interno di un sistema più ampio e articolato di laboratori ed esperimenti didattici sul territorio e non solo, a tutti i livelli: sono solo alcuni degli ambiti che Reggio Città senza Barriere ricopre attivamente, in maniera sistematica e progressiva. Questo per quanto concerne la "fruizione" della bellezza, in un sistema condiviso e perlopiù volto alla comunicazione e alla didattica; vi è poi un'altra dimensione di bellezza che l'interazione con le tante realtà di Reggio Città senza Barriere dischiude. Si tratta di una di-

mensione più legata all'ascolto, all'osservazione, all'attivazione di un approccio estetico (proprio nel senso etimologico del termine, legato al percepire, al sentire) che i mondi che essa coinvolge consentono di attivare in ciascuno di noi. Soprattutto oggi, uniformati e incapsulati nelle nostre protesi tecnologiche come siamo, abituati a esprimerci attraverso i rassicuranti canali condivisi e poco "vitali" cui i media ci conducono, anche nelle arti, l'interazione con condizioni di vita eterogenee si rivela capace di ampliare e rinnovare le nostre possibilità di sentire e di stare nel "tempo".

Vi sono tante risorse, sorprendenti e quasi magiche, che la comunicazione tra gli individui riesce a svelare, se vi è l'occasione di esplorarle oltrepassando gli abituali confini. Poterlo scoprire facendo interagire esperienze di ri-adattamento, di rinascita, con esperienze legate all'arte, rappresenta un grande privilegio nella vita di ciascuno. A partire da quella dei più giovani, i maggiori detentori del diritto alla bellezza, nell'oggi. Scoprendo insieme, ad esempio, che *Martino ha le ruote*: possiamo così sperare di andare lontano, nel domani.

Cerco la bellezza nel dialogo,
nell'incontro, nello sguardo
ottimista che apre al futuro.
Quando mi è arrivato l'invito
per venire a Reggio Emilia per
contribuire alla costruzione di
un progetto collettivo nuovo,
già sapevo che avrei incontrato
“belle persone”, “belle idee”,
avrei trascorso un tempo felice
e fruttuoso. Camminando
dalla stazione al capannone
industriale che ci sta per
ospitare, ripercorro con la
memoria tutte le passeggiate in
luoghi costruiti nel Novecento,
affollati per anni da operai,

macchine, frastuoni —
e il riaffermarsi della Natura,
che sta a poco a poco facendo
rinascere le radici
sotto il cemento. In mezzo,
tra natura e architettura,
le donne e gli uomini, i bambini.
Ad aiutare tutti, l'invenzione
del colore. Che, riflesso nella
pioggia residua, mi accoglie
insieme ai cittadini
di Reggio Emilia.
Ecco la Bellezza. Ci siamo.

Paolo Verri

Direttore Matera capitale europea della cultura



DIRITTO ALLA BELLEZZA

DANILO PROCACCIA
Procaccia

MANIFESTO DEL DIRITTO ALLA BELLEZZA

Affermiamo che la bellezza è un valore e ci impegniamo a garantirlo come diritto, partendo dalla fragilità delle persone, nei luoghi e nei tempi di vita, di cura e di lavoro.

Riconosciamo il diritto alla bellezza come opportunità quotidiana di inclusione, cambiamento, speranza e felicità per tutti.

Riconosciamo il diritto alla bellezza come occasione di crescita economica e sociale.

Identifichiamo nell'incontro con la fragilità, condizione comune a ogni persona, un elemento generatore di bellezza, che può unire una città riconoscendo l'intimo legame tra etica e bellezza.

Riconoscendo come Città il diritto alla bellezza, assumiamo il dovere di garantirlo nella cura di ogni cittadino.

Vogliamo ripensare il buono e il bello come due facce di una stessa qualità, due dimensioni che hanno senso solo se pensate assieme.

Desideriamo una città che si ripensa partendo dai talenti e dalla forza creativa che nasce dalla fragilità delle persone, nella loro unicità e diversità.

Garantire una dimensione di felicità estetica significa educare alla bellezza come valore, nella reciprocità tra diritti e doveri.

Ci impegniamo a offrire luoghi, fisici e di relazione curati e accessibili, per tutti. Solo così il diritto alla bellezza, di cui il tempo è dimensione fondamentale, può essere affermato.

Reggio Emilia, 05 maggio 2018

IL DIRITTO
ALLA BELLEZZA
E' SAPER
SUPERARLO
NEL TIMORE
CHE SI HA AL
DENTRO
DI SE'

IL DIRITTO ALLA BELLEZZA NEGLI SPAZI DI VITA QUOTIDIANI

TANIA BEDOGNI

Psicologa e psicoterapeuta, referente specialista
processi socio-relazionali Coopselios

MARIAELENA BEGA

Pedagogista, Specialista di processo,
0-6 anni Coopselios

Abbiamo avuto il piacere di partecipare a tutto il percorso per la stesura del Manifesto per il Diritto alla Bellezza. Questa esperienza è stata da stimolo per tradurre i principi del Manifesto negli spazi di vita quotidiani dedicati alle persone con disabilità: spazi generalmente connotati dall'essere funzionali a discapito del *bello*.

Ci ha guidato l'idea che la *bellezza*, così radicata nel progetto dei nidi e delle scuole dell'infanzia (attenzione al dettaglio, cura degli spazi e dei materiali, ricerca di un'armonia tra forme colori e paesaggi di luce caldi e accoglienti) possa esprimersi anche dentro a un luogo che accoglie persone con disabilità. Il progetto "Il diritto alla bellezza negli spazi di vita quotidiani" nasce dalla collaborazione tra l'Area Sanitario-Assistenziale e l'Area Educativa della cooperativa Coopselios e parte dall'idea che l'Atelier, presente nei Servizi infanzia/disabili adulti, possa essere elemento di comune confronto.

Il Centro Socio-Riabilitativo diurno e residenziale Arcobaleno di

Correggio è stato individuato come ricco di potenzialità poiché presenta al suo interno un atelier (curato da Monica Rivi).

I nostri interventi sono stati sostenuti da alcuni presupposti teorici che evidenziano quanto l'ambiente influisca sui processi di conoscenza del bambino e dell'essere umano più in generale.

In particolare, nella disabilità, il Modello Contestualistico considera l'ambiente fisico e relazionale come facilitatore di comportamenti alternativi ai comportamenti problema, come continua occasione di apprendimento, come sostegno per promuovere autodeterminazione (possibilità di scelta), per il miglioramento della qualità di vita della persona con disabilità.

Questa nostra esperienza vuole testimoniare quanto bellezza, apprendimento e autodeterminazione possano coesistere e arricchirsi reciprocamente.

Dopo aver condiviso queste considerazioni con tutto il gruppo di lavoro del Centro Arcobaleno, abbiamo dedicato diversi incontri alla riorganizzazione dell'atelier. Attraverso una sottrazione di tutto ciò che non avesse più un significato per le persone che frequentano quotidianamente quel luogo, abbiamo reso possibile una nuova configurazione ispirata da un'armonia estetica. Sono stati rinnovati gli allestimenti nella loro disposizione spaziale: i tavoli, i cavalletti, il tavolo luminoso, le sedie, le scaffalature sono stati ricollocati per offrire più "centri d'interesse" contemporaneamente.

Sono stati suddivisi per tipologie cromatiche e materiche gli strumenti e i materiali: acquerelli, tempere, pennarelli, pastelli, carte, oggetti di plastica di varie dimensioni, sono stati tutti esposti e raggruppati per facilitarne la scelta e l'accessibilità autonoma. Questi cambiamenti hanno generato un equilibrio dinamico tra persone e ambiente, confermando che un ambiente armonico può essere percepito come curato ed accogliente. Le manifestazioni di piacere e le parole che abbiamo raccolto ci hanno restituito l'impatto che questo intervento ambientale ha generato nelle persone.

Quando mi hanno parlato del progetto B, ho accolto l'idea con molto entusiasmo. Come spesso mi capita mi "butto nelle cose" senza soffermarmi troppo sulle difficoltà. Sono un ottimista di natura, penso sempre che con impegno, passione, creatività ed intelletto le sfide si vincono. Per me B è stato un po' questo, una sfida vinta, un impegno assunto da un'intera comunità per aggiungere Bellezza in un mondo che spesso preferisce girarsi dall'altra parte piuttosto che confrontarsi con temi scomodi e dolorosi. Quando penso a B e a tutte le persone

che hanno trovato il tempo di riunirsi, parlarsi, conoscersi e confrontarsi in una grande tavola rotonda, sui temi della diversità e sulla necessità di creare Bellezza per e con "quelli di serie B" mi si riempie il cuore di gioia. Il protocollo che abbiamo tutti condiviso e firmato durante quella indimenticabile giornata di B, rappresenta per me la conferma che "volere e potere" non è soltanto uno slogan spesso mal utilizzato ma una Speranza ed un Opportunità per un'intera comunità.

Deanna Ferretti Veroni

Tecnica della moda al servizio dello stile

Mi occupo di cinema, un mondo di storie, di racconti spesso a lieto fine, un mondo apparentemente distante dal quotidiano e dalla realtà. Per anni sono stata lontano dalla mia città per lavoro. Tornare a Reggio Emilia e incontrare Città senza Barriere è stato un piacevole e importante tuffo nel reale, un cammino nell'essenza delle cose dove, senza retorica, mi sono trovata coinvolta nel mondo della disabilità, ricco di vita, di ironia e assetato di bellezza e di cultura. La cultura è un bene primario e la bellezza rende il mondo più accessibile.

Silla Simonini

Imprenditrice

IL MIO ALBUM

ALESSANDRA ZECCHETTI

Mamma speciale

IL mio personale album di Reggio Città Senza Barriere è fatto di colori, suoni, volti, sorrisi mani, parole e di tre giorni di autunno, tre fotografie mai scattate ma ben impresse nella mia memoria, e che ogni tanto amo riguardare, come si guardano le cose preziose: con il cuore.

La prima è di fine settembre 2016.

Mio figlio Mikkel è tornato da scuola con i mezzi pubblici, ed è stato multato per non avere acquistato il biglietto corretto per la sua tratta.

La multa è giusta, il modo in cui è stato trattato, no.

La fotografia è in bianco e nero, e parla di delusione, sconforto, di un ragazzo con il capo reclinato per la vergogna, di una mamma arrabbiata. Parla di barriere di comunicazione, umane, di rapporti, di possibilità. Barriere alte, che paiono insormontabili. Parla di azione e bisogno di fare la qualcosa.

La seconda fotografia è a colori: sabato 7 ottobre 2017.

Il cielo è terso, l'aria frizzante e piazza Prampolini accoglie noi, gli

Esperti per Esperienza; persone, genitori, fratelli e sorelle che sono a disposizione degli altri, di chi ha appena ricevuto una diagnosi di disabilità che coinvolge in qualche modo le loro famiglie. Siamo lì, è la farmacia speciale della nostra città, la Farmacia delle Parole. Ci mettiamo in gioco, abbiamo tutti un po' di paura, ascoltiamo gli altri, accogliamo e facciamo qualcosa per abbattere le barriere. Io sono lì, con il mio pouf e le mie parole: coraggio, sfida, fragilità. Perché ci vuole coraggio a guardare negli occhi la fragilità, a riconoscerla in chi amiamo, e perché ciascuno di noi che siamo lì ha raccolto una sfida: quella di non lasciarsi vincere e di trovare in quegli occhi la forza e la bellezza. Quella foto parla di serenità, orgoglio, speranza e di sguardi che non hanno, quasi, più paura.

L'ultima immagine, è di giovedì 5 ottobre 2018: mio figlio Mikkel frequenta l'università e lavora. È l'orgoglioso aiuto commesso del Reggiana Calcio Store. Stamattina è andato al lavoro con l'autobus e, una volta tornato a casa, mi ha mostrato guardingo un foglio: «Ma non è una multa, mamma. È solo un verbale: mi sono dimenticato di comprare il biglietto questa mattina». La foto che sto per scattare oscilla, gli stati d'animo, pure. Un inizio di rabbia e scoramento sta prendendo forma. Poi guardo mio figlio, non ha il capo reclinato, e sorride, mi guarda e dice: «Mamma però non fare il post su Facebook: il controllore è stato gentile, mi ha spiegato per bene cosa avevo fatto, io ho capito e so che aveva ragione lui: siamo anche diventati amici, perché bisogna essere amici di tutti, sai!».

Questa volta, non mi lascio sfuggire l'occasione: aspetto che Mikkel torni al lavoro, e chiedo alla sua collega di scattargli una foto. La guardo e vedo felicità e consapevolezza: è una giornata di sole e i colori sono nitidi e vivaci, e penso che questa è la mia Reggio, quella che mi rende cittadina orgogliosa. Finalmente, e realmente, una città senza barriere.



LA CITTÀ SENZA BARRIERE

Reggio Città Senza Barriere è un progetto
del Comune di Reggio Emilia
e di Farmacie Comunal Riunite.
Per informazioni: www.cittasenzabARRIERE.re.it

A cura di ANNALISA RABITTI	Art Direction OPENSTORIES.IT
Impaginazione CORSIERO EDITORE	Stampato da STAMPATORI DELLA MARCA

© 2018 *corsiero editore* e Farmacie Comunal Riunite

CORSIERO EDITORE via G. Bondoni, 2 42124 Reggio Emilia www.corsieroeditore.it	FARMACIE COMUNALI RIUNITE via Doberdò, 9 4212 Reggio Emilia www.frc.re.it
---	--

Crediti fotografici
Fabio Boni, p. 73; Mary Franzoni, pp. 141, 226;
Alessandra Guidetti, p. 61; Cristian Iotti, pp. 68,
122, 131, 134, 135, 177, 181; Mattia Iotti per Marazzi
Ceramiche, pp. 106-107. Un ringraziamento speciale
a Giuseppe Maria Codazzi per il tempo e l'esperienza
dedicati alle fotografie dei ragazzi di Nessuno Escluso,
pp. 43, 58, 63, 78-79, 218, 222-223, 251, 250.

Dicembre 2018 1ª edizione

Tutti i diritti riservati.
È vietata ogni forma di riproduzione, anche parziale
e in ogni forma, senza preventiva autorizzazione.

ISBN 978-88-32116-01-4

Grazie a tutte le centinaia di persone che con il loro im-
pegno, con la loro competenza e con il loro tempo hanno
permesso a Reggio Città Senza Barriere di esistere. Non
posso ringraziarli tutti e mi dispiace: cittadini, medici,
insegnanti, dirigenti, operatori, istituzioni, associazioni,
sponsor, giornalisti, imprese, volontari, mamme, papà fi-
gli, amici, avversari e rompiscatole. Tutto e tutti hanno
aiutato a crescere.
Ma a qualcuno devo proprio un grazie speciale.
Il primo va a Martino, per tante, forse troppe cose.
Un grazie a Mauro per le ricerche notturne.
Alla mia Milla e alla mia famiglia, questi anni non devono
essere stati facili.
Ad Andrea Casoli, editore di questo libro e amico, perché
mi ha convinta.
Al mio direttore Egidio Campari, che mi ha sopportato e
accolto in FCR con un affetto che non mi aspettavo.
A Davide Farella, Francesca Cedrarò, Veronica Ceinar,
Lisa Bigliardi e Federica Toschi per quello che sono e per
quello che fanno, che va davvero al di là del loro lavoro.
Grazie a Daniele Marchi che ha accompagnato e stretto il
progetto giorno dopo giorno.
E per ultimo, un grazie a Beniamino Ferroni, per l'anima
che ha dato al progetto.

Annalisa Rabitti



DIRITTO ALLA BELLEZZA

Finito di stampare
il primo dicembre 2018
da Stampatori della Marca
Castelfranco Veneto, Treviso